

MARCO LODOLA

Stelle delle Genti

a cura di Eike D. Schmidt e Vittorio Sgarbi



Volume pubblicato in occasione della mostra

Lodola Stelle delle Genti

Firenze, Gallerie degli Uffizi 17 dicembre 2020 – 10 gennaio 2021





Enti Promotori





MIRABILI Arte d'Abitare

Gallerie degli Uffizi

Direttore Eike D. Schmidt

Divisione Operativa Maurizio Catolfi, coordinatore

Divisione Curatoriale Simona Pasquinucci, coordinatore

Divisione Tecnica Chiara Laura Tettamanti, coordinatore

Divisione Amministrativa Silvia Sicuranza, coordinatore

Segreteria del Direttore Monica Alderotti, Alberica Barbolani di Montauto, Veruska Filipperi, Alejandra Micheli, Chiara Toti, Maria Zaffalon

Dipartimento mostre Alessandra Griffo

Dipartimento per l'Educazione Silvia Mascalchi, coordinatore

Dipartimento Informatica e Strategie Digitali Gianluca Ciccardi, coordinatore

Dipartimento Catalogazione E Digitalizzazione del Patrimonio e Dipartimento Fotografico Valentina Conticelli, coordinatore

Dipartimento Legale e Dipartimento Valorizzazione e strategie economiche Alessandra Vergari, coordinatore

Dipartimento Logistica Opere d'arte Antonio Russo, coordinatore

Stelle delle Genti

A cura di Eike D. Schmidt e Vittorio Sgarbi

Segreteria organizzativa Chiara Toti

Progetto di allestimento Antonio Godoli

Realizzazione dell'allestimento Opera Laboratori Fiorentini Piero Castri

Comunicazione della mostra a cura di Opera Laboratori Fiorentini

Coordinamento, promozione e relazioni esterne Opera Laboratori Fiorentini Mariella Becherini

Ufficio Stampa Opera Laboratori Fiorentini Andrea Acampa, Tommaso Galligani

Catalogo

A cura di Eike D. Schmidt e Vittorio Sgarbi

Redazione Bruno Baglivo Gianni e David Overi Chiara Toti

Produzione MIRABILI Arte d'Abitare Autori dei testi Fulvio Abbate Cristina Acidini

Andv Renzo Arbore

Renato Barilli Luca Beatrice

Paolo Belli Aleandro Biagianti Achille Bonito Oliva

Beatrice Buscaroli Aldo Busi

Ivan Cattaneo Claudio Cecchetto Giuseppe Cederna Piero Chiambretti Roberto D'Agostino

Philippe Daverio Gillo Dorfles Gianni Fantoni

Antonio Stash Fiordispino

Ciro Ferrara Alberto Fiz Carla Fracci Enzo Gentile Enzo lacchetti Francesco Illy Lorenzo Jovanotti Marco Lodola Simona Marchini Alda Merini Vincenzo Mollica David Overi Max Pezzali

Andrea Pezzi Elena Pontiggia Red Ronnie Pino Riotto Tiziano Scarpa Eike Schmidt Vittorio Sgarbi

Nicola Sinisi Syria

Giovanni Terzi Walter Vacchino Claudio Villa

Susanna Zatti

Crediti fotografici Settimio Benedusi Bianca Lodola Giovanni Gastel Toni Thorimbert

Maurizio Galimberti Aldo Gega

Sebastiano Finocchi Graziano Perotti Sergio Pappalettera

Chiara Toti

Ringraziamenti Giovanna Fra Claudia Fayenz Dario Nardella Massimo Listri Titti Giuliani Foti Maria Grazia Chiuri Thomas Camerlingo Ottavio Torchio Luigi Chiappini Bianca Lodola Anita Lodola

Alessandro Condorelli Alberto Calabrò Erion Veliai Julinda Dhame Sebastiano Pepe

Nicolò Giovine

Luca Albero









Sommario

- 11 Eike Schmidt12 Vittorio Sgarbi14 Nicola Sinisi
- Fulvio Abbate
- Aleandro Biagianti Marco Lodola
- 81 Alda Merini
- 82 Walter Vacchino
- 84 Alberto Fiz
- Claudio Cecchetto
- Antonio Stash Fiordispino
- Susanna Zatti
- Roberto D'Agostino
- 100 Gianni Fantoni
- Enzo lacchetti
- Achille Bonito Oliva
- Red Ronnie
- 108 Philippe Daverio112 Giovanni Terzi
- 114 Max Pezzali
- Aldo Busi 115
- Andy 117
- Pino Riotto 118
- 121 Simona Marchini
- 122 Ciro Ferrara
- Piero Chiambretti
- Giuseppe Cederna Luca Beatrice
- Beatrice Buscaroli
- Renzo Arbore 139
- 141 Paolo Belli
- Francesco Illy Andrea Pezzi 143
- 148
- 153 Alda Merini
- David Overi 156 158
- Enzo Gentile
- Claudio Villa
- 159 160
- Syria Carla Fracci
- 168 Ivan Cattaneo
- 174 Lorenzo Jovanotti
- 176 Cristina Acidini Tiziano Scarpa 178
- 180 Renato Barilli
- 183 Gillo Dorfles
- 185 188 Vincenzo Mollica Elena Pontiggia

- Apparati 194 Biografia di Marco Lodola 210 Dettagli Opere

Il presepe laico di Marco Lodola, che quest'anno illumina Firenze dalle finestre degli Uffizi, si inserisce perfettamente nella tradizione dell'Occidente: fin dal primo esempio, allestito da San Francesco a Greccio 797 anni fa, esso è infatti un'attualizzazione della narrazione evangelica, una fusione dell'oggi e adesso con il tempo della Buona Novella, e quindi un incontro con il nostro quotidiano comune con l'evento unico ed eccelso della nascita di Gesù. Così ad esempio, in un'opera del Rinascimento come il Trittico Portinari di Hugo van der Goes agli Uffizi, tra i pastori astanti si vedono anche i volti di gente vera del tempo, e i pastori in adorazione sono addirittura uomini mal rasati, vestiti poveramente, con i denti rovinati... Nel presepe del maestro Lodola la tradizione popolare sfocia in un'interpretazione veramente pop, rock e rap, con personalità che hanno segnato la storia della televisione e della radiofonia nazionale. Le figure illuminate dall'interno sono autori e interpreti diversissimi tra di loro come Bono, Bocelli, Bowie e Bobby Solo, Laura Pausini, Mina, Dolcenera e molti altri, celeberrimi: insieme evocano un concerto esclusivo di luci e colori che ricorda necessariamente le scenografie del Roxy Bar, e soprattutto il bagliore familiare degli schermi televisivi in ogni casa. Ma soprattutto stimola la fantasia e l'immaginazione per creare mentalmente il concerto che potrebbe risultare da questo sorprendente consesso, suscitare le emozioni associative di ricordi legati ai personaggi, e portare la luce – fenomeno che non è mai terrestre, nemmeno nella sua eccezione più laica o scientifica – nel cuore di tutti.

Eike Schmidt



LODOLA AGLI UFFIZI

Arte e fede sono una cosa; ed è quindi inevitabile che tocchi al primo museo d'Italia, gli Uffizi. rappresentare, nel modo più luminoso, le festività natalizie. Il tentativo del Vaticano, con le ceramiche di Castelli in Piazza San Pietro, ha determinato discussioni. La scelta del pirotecnico direttore Eike Schmidt di chiamare l'artista della luce per eccellenza, Marco Lodola, a comporre il suo presepe nel Verone degli Uffizi perché domini e si rispecchi nell'acqua del fiume, e sia visibile dal Lungarno e da chi esca da Palazzo Pitti, è una intuizione moderna e originale nel pensiero della tradizione e dei valori cristiani. Nelle Natività di Rubens il bambino è un bozzolo di luce. Qui la luce è l'idea stessa di Dio. Sotto la stella cometa che tutti ci unisce nel pensiero del Santo Natale.

Vittorio Sgarbi

NOTE DI LUCE

Se dovessi indicare la prima cosa positiva pensando a Marco Lodola, direi che non si tratta di un artista "nuovo", o almeno totalmente nuovo. Non ritengo affatto che il nuovo sia un valore positivo in arte. Lo è sicuramente per il mercato, il vero, grande dominatore dell'arte contemporanea, secondo una legge del marketing moderno che è valida per i dipinti come per le automobili: bisogna offrire prodotti sempre rinnovati per stimolare le vendite, promuoverli come tali, creare bisogni indotti negli acquirenti. Quando i mercati e i loro fedeli alleati (i critici, i collezionisti) hanno scoperto, intorno alla metà del secolo scorso, che l'Avanguardia si accorda perfettamente al principio della merce nuova, l'arte è diventata moda.

Una metamorfosi che ha quasi capovolto il senso stesso dell'arte così come era stato inteso fino all'Ottocento, quando si creava non per fare qualcosa di nuovo, ma di eterno.

Assurdamente, il culto del nuovo artistico ha finito per trasformare il passato quasi in un nemico da combattere; solo di recente, quando ci si è accorti che anche il passato poteva essere a vantaggio di un nuovo sempre più richiesto, è tornato a essere preso in considerazione. Ci troviamo così a guardare tanta arte contemporanea degli anni precedenti.

Con Lodola, certi pericoli dovrebbero essere scongiurati, proprio per il suo essere "non nuovo". Dietro le sue sagome di plexiglass, dietro le sue luci al neon, dietro le sue campiture cromatiche, c'è una precisa storia dell'arte che è stata conosciuta, meditata criticamente, rielaborata: il Futurismo, il colorismo ritmico di Delaunay, la Pop Art, per dire solo di ciò che sembrerebbe più evidente. Un certo modo di ridurre la figura a sagoma, contorno, minimo denominatore grafico, era stato tipico del modo con cui la pop art ha sviluppato gli spunti provenienti dalla figurazione pubblicitaria (si pensi, più ancora che a Warhol e a Lichtestein, ad Allen Jones, Tom Wesselman, James Rosenquist).

Il neon aveva avuto Dan Flavin e il concettualismo di Mario Merz, il suo impiego artistico più rilevante. Ma in fondo, a ben vedere, anche Lodola possiede una sua cifra non certo concettuale, ma almeno minimalista, un minimalismo della figura che è comunque esente dagli intellettualismi o dagli slanci mistici di Flavin e compagni. In quanto al colore, alla sua organizzazione in stesure distinte, planari ed uniformi, vivacissime, il riferimento immediato è al Futurismo non tanto dei maestri fondatori, quanto di chi con il linguaggio dei maestri è diventato il grande compositore nei mobili, nei tessuti, in tutto ciò che poteva essere decorazione: Fortunato Depero; un aggancio, quello con Depero, capace di associare Lodola a un altro artista contemporaneo, che ha avvertito analoghi stimoli, Ugo Nespolo, anche se, in seguito, con un percorso formale piuttosto diverso dal suo. Lodola "non nuovo", quindi, perché saggio rispetto al passato, sul solco di esperienze storiche che, seppure ancora attuali, sono già patrimonio artistico, tradizione.

Ma va anche ammesso che il suo modo di essere "non nuovo" possiede un' originalità indubbia, al punto da non poterlo definire né un neo-futurista, come avrebbe voluto da giovane, né un "post-pop", né con qualunque altra definizione che lo identifichi come un continuatore di qualcosa che era stata inventata prima di lui. Lodola è soprattutto Lodola, prima di ogni altra considerazione.

Così è stato sentito, così è stato subito apprezzato, così il suo essere "non nuovo" è finito per diventare una novità rispetto al nuovo non veo, il nuovo per il nuovo che piace tanto ai mercati, a certi critici e a loro soltanto. Non a caso gli esordi di Lodola sono avvenuti sulla scia delle esperienze come i Nuovi-nuovi di Renato Barilli, che così nuovi in fondo non erano. Come in molta dell'arte dei Nuovi-nuovi, Lodola ha recuperato il piacere di un'arte che non stabilisce più differenze con

l'applicazione (la maggior parte delle sue opere sono potenziali oggetti d'arredamento), perché l'arte – come pensavano Depero, Delaunay, Léger – serve a decorare e reinventare il mondo dell'uomo, a entrare concretamente nel suo quotidiano.

Lodola ha recuperato, o forse trovato per proprio conto il piacere di un citazionismo quasi involontario, non ostentato, senza nessun interesse ad apparire colto e superbo, in questo così diverso dal post-moderno alla Mendini al quale pure potrebbe assomigliare. Lodola pensa solo a far vedere, a illustrare, é quello il suo compito, sia che collabori con gli scrittori o con le grandi industrie, con i musicisti pop o con i pubblicitari. E quello che ci fa vedere più di frequente sono i miti dell'inconscio collettivo nell'era mass-mediatica. la musica, il cinema, senza idealizzarli, ma anzi trattandoli in modo divertito e divertente, basta che il tutto si dia sempre come un gioco. Alla fine quello che conta é il piacere dell'effetto, l'immediatezza della comunicazione, il gusto di un'immagine, di uno stile, di un oggetto subito riconoscibili nelle loro componenti fondamentali, come una sigla, un'icona, un "logo", senza altre inutili complicazioni. Sigle, icone, loghi che giungono ad abitare nell'inconscio e a convivere con quegli stessi miti dai quali provenivano, confondendosi con essi in un continuo meccanismo di specchi riflettenti. Galleggiare, stare in superficie senza essere superficiali, ecco il grande azzardo dell'arte di Lodola; perchè il piacere è qualcosa di rapido e di evanescente, esiste solo se non si va a scavare nelle nostre complicazioni, nelle nostre intricate psicologie, nelle nostre eterne insoddisfazioni. È questa anche la "popolarità" di Lodola, vocazione anti-intellettualistica a rivolgersi allo stesso pubblico a cui si rivolge il cinema, la televisione, la pubblicità, la musica delle rockstar, ad adequare i tempi e i modi dell'arte a quelli della vita contemporanea. Le opere di Lodola si potrebbero vedere muovendosi in un'automobile lungo un tratto urbano, fuori dai finestrini, oppure lungo il percorso di una metropolitana: c'è da stare certi che qualcosa di loro rimarrebbe certamente nei nostri occhi e nella nostra mente. Di quanti altri artisti si potrebbe dire altrettanto?

Vittorio Sgarbi

Caro Marco.

La Luce, la Musica, la Speranza, la Stella, Non ci conoscevamo, era il giugno 2020 e ti ho telefonato per la prima volta. Eravamo finalmente usciti dal Covid - almeno così credevamo. A quella prima telefonata, grazie alla complicità di Walter Vacchino, ne sono seguite così tante altre che sentirci è diventata una bella abitudine praticamente quotidiana. Ero affascinato dall'idea di una Natività luminosa, dalla sfida di un Presepe inclusivo. Ci è venuto in mente Sanremo, la manifestazione più ecumenica della Rai, 71 anni di storia della radio e della televisione italiana con la sua sterminata galleria di protagonisti, anch'essi simboli della nostra memoria collettiva. Il mistero della Natività, la Vergine Madre, una giovane donna le cui sembianze nella grotta di Greccio San Francesco per primo non riuscì a tramandarci. E' stato naturale identificare quella ragazza "che non aveva l'età" in Gigliola Cinquetti. E poi le nostre discussioni sui personaggi e sulle canzoni. Una su tutte "Volare", amata e cantata in tutto il mondo. quindi un pastore doveva essere Domenico Modugno...E tra le pastorelle? Ci si poteva dimenticare - perché 'nessuno ci può giudicare' - di Caterina Caselli, uno dei pilastri del festival. E San Giuseppe? Quello non si può toccare, poteva essere soltanto Lucio Dalla, nato il 4 marzo 1943.

Quante parole intorno ai Re Magi: no, loro dovevano essere stranieri... Louis Armstrong, Sting, Ray Charles. E dopo ogni telefonata mi mandavi i tuoi schizzi, le tue proposte di immagini su carta. La tua genialità nell'ideare un'orchestra tutta in nero, senza luce e quasi muta perché nel frattempo ci stava sommergendo la seconda, terribile ondata del virus. Quell'orchestra, simbolo di sofferenza, sarebbe dovuta diventare la facciata dell'Ariston. E poi c'era la piccola stella che rappresentava Gesù Bambino e quella bellissima cometa, la Stella delle Genti, volti colorati ma senza fisionomie, pensata per donare speranza dall'esterno di viale Mazzini, cuore della autodefinita più grande azienda culturale italiana.

Poi però, a opera compiuta e consegnata, che dolore doverti dire che gli ordini erano repentinamente cambiati! Perché in Rai anche i direttori hanno dei capi, con i loro inopportuni consiglieri... Fino a quando non è comparso quel maghetto teutonico di nome Eike Schmidt che ha voluto portare il Presepe a Firenze. E il 15 dicembre, ormai a ridosso del Natale, che emozione vederlo finalmente accendersi e illuminare la città dal Verone degli Uffizi. Ho dovuto ammettere che sembrava nato apposta per il Lungarno.

Beh, è stato davvero un momento 'stellare', di Luce, Musica, Speranza. E l'inizio di una bella amicizia. Alla prossima avventura,

Nicola Sinisi



SERVIZIO PUBBLICO

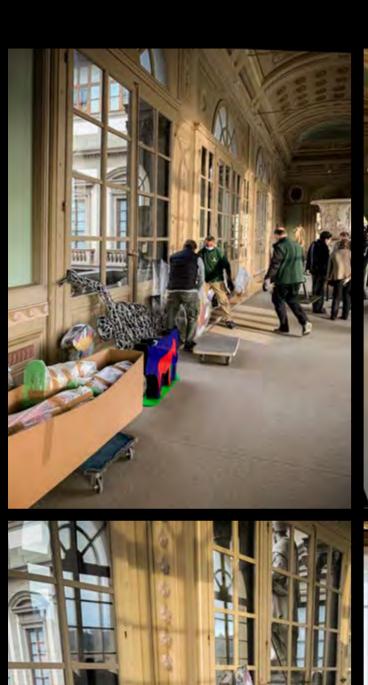
Riavvolgendo il nastro dell'intera storia, meglio ancora, il pluriball che protegge le opere appena giunte, si ha la piccina sensazione che qualcuno abbia ritenuto il presepe di Marco Lodola inidoneo agli ipotetici crismi ordinari della cattolicità, così come, al momento, viene concepita nelle sagrestie del servizio pubblico: da cui la telefonata nella quale si comunicava la disdetta del "suo", ritenuto impresentabile, presepe al Maestro. Accade però che il direttore delle Gallerie degli Uffizi di Firenze, Eike Schmidt, venuto a conoscenza dell'affaire, chiami Lodola: Maestro, non si preoccupi, il presepe lo vogliamo noi, lo mettiamo qui, agli Uffizi. Il presepe di Lodola è adesso salvo, insieme a un'idea perché no, laica, del Santo Natale. Il presepe, infatti, come ha mostrato "Striscia la notizia", raggiunge subito il piazzamento nelle sale fiorentine, assai meno intatto il senso del limite, del ridicolo e, diciamo pure, del progresso civile, della laicità, dell'intelligenza, dell'ironia. Poiché la scelta di non consentire un presepe che mostri. accanto ai Re Magi, Rita Pavone, nonostante quest'ultima abbia dalla sua un capolavoro prodotto un tempo proprio dalla Rai, "Il giornalino di Gian Burrasca", rimane una macchia, un vulnus, e anche un'indicazione sui tempi penosi, da rosario chiodato, degni di un nuovo Indice nel quale stanno per rinchiudere il nostro pensiero e, già che ci sono, gli stessi muschio e carta stellata d'ogni ideale presepe liberatorio dell'estro e della fantasia. C'è dunque da immaginare un presepe parallelo in blazer, nel quale i dirigenti Rai, poco importa quali, raccolti ai "piani alti" di viale Mazzini, previo segno della croce, decretano che, questo presepe di questo Lodola giammai! Piccina idea del Natale, quasi neo-controriformistica, povero Natale, e che miseri pensieri da grisaglia, perfino al tempo del virus... Incapacità di comprendere che i personaggi di Lodola sono come cuori devozionali, immagini sacre che dimorano nelle edicole sante notturne. questo nonostante siano tratti da un catasto del tutto mondano, in quadricromia; un contesto "rallegrante", direbbero i futuristi della seconda ondata, riferita allo spettacolo del mondo nel suo vortice visibile, pronto a pugnalare ogni forma di grigia afflizione. Sia nella loro evidenza spettacolare sia mostrandosi come pura iconografia: manifesto, poster, cartolina autografata, calendario profumato, sticker, adesivo, decalcomania, ticket di concerto, carta da parati non meno magica. E ora anche presepe. C'è dietro un lavoro di ritaglio, come già Matisse divorato dall'artrosi alle mani al tempo dei suoi "découpage", sia dionisiaci sia destinati allo spazio sacro di una chiesa come i paramenti sacri esposti ora ai Musei Vaticani. Lodola ritaglia pezzi, pezze e pezzature adesive destinate a comporre volti e figure. Nel suo repertorio magico c'è modo di veder irrompere e sfilare ogni genere di viso della storia, reso quasi divino da una luce che trapassa

il colore immanente nella plastica, come in un espediente formale del cubismo sintetico. Come nel conclusivo girotondo felliniano di "8½", come nell'effetto-animazione che si produce scostando con il pollice i fogli disegnati in seguenza, avendo così la sensazione che Topolino o Minnie o Popeve o Crazy Kat o Dick Tracy, o Lodola stesso, ci stiano davvero salutando, ogni suo lavoro accompagna davanti al nostro sguardo un carosello infinito di personaggi. Sono divi, eroi, condottieri, pin-up, performer, chitarristi in pantaloncini... Ci sono tutti, proprio tutti, e a volerli indicare con esattezza sarebbe davvero un elenco estenuante. E adesso anche i Magi e Gigliola Cinquetti nei panni, così sembra, della Madonna. Un presepe dove sembra di vederli tutti avanzare verso le nostre pupille al suono della "Mickey Mouse Club March", la Marcia del Club di Topolino, la stessa che chiude "Full Metal Jacket" di Stanley Kubrick. Da quest'anno, tra gli amici veri del Natale, ci sono anche, accanto al bue e all'asinello. Mina e Rino Gaetano, esatto, Peccato che il cielo di viale Mazzini per queste feste abbia rinunciato al blu che giungeva con Marco Lodola.

Fulvio Abbate

Buon Natale! Oggi vi raccontiamo la storia del presepe di Marco Lodola, un artista, già "nuovo futurista", dispensatore di luci e di immagini che custodiscono la grazia dell'immediatezza iconica. La Rai, nei mesi scorsi, ha infatti commissionato esattamente un presepe proprio a lui, Lodola; si tratterà di un presepe "d'artista", per nulla simile ai "100 presepi" tradizionali che ogni anno è possibile visitare nella romana piazza del Popolo. Il presepe di Lodola è particolare, appunto, colorato e luminosissimo, vi prendono parte, accanto alle figure proprie "ufficiali" - Gesù bambino, bue e asinello, ecc. – i personaggi della leggenda musicale planetaria, da Drupi a Lucio Dalla, da Pavarotti a Gigliola Cinquetti, perfino Rita Pavone, e David Bowie, e molte altre icone ancora di un ideale mistero gioioso e luminoso canoro pop parallelo, un omaggio implicito anche al Festival di Sanremo e alla sua storia. Il presepe giunge in Rai, gli assistenti di Lodola sono pronti a installarlo in viale Mazzini, all'interno dell'atrio, dove attualmente si svolgono, causa Covid 19, perfino i collegamenti, subito dietro l'araldico "Cavallo" dello scultore Messina, equestre simbolo aziendale. Dal camion sono stati già scaricati tutti i pezzi, accade però che, improvvisamente, qualcuno ci ripensi e dica che, no, questo presepe non s'ha da installare!

Aleandro Biagianti



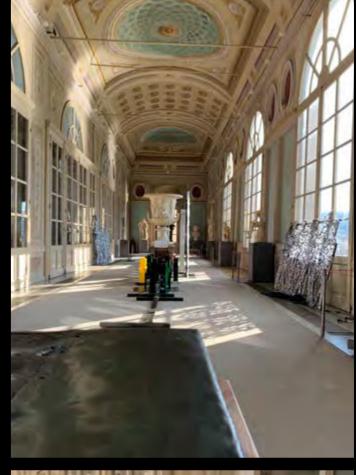




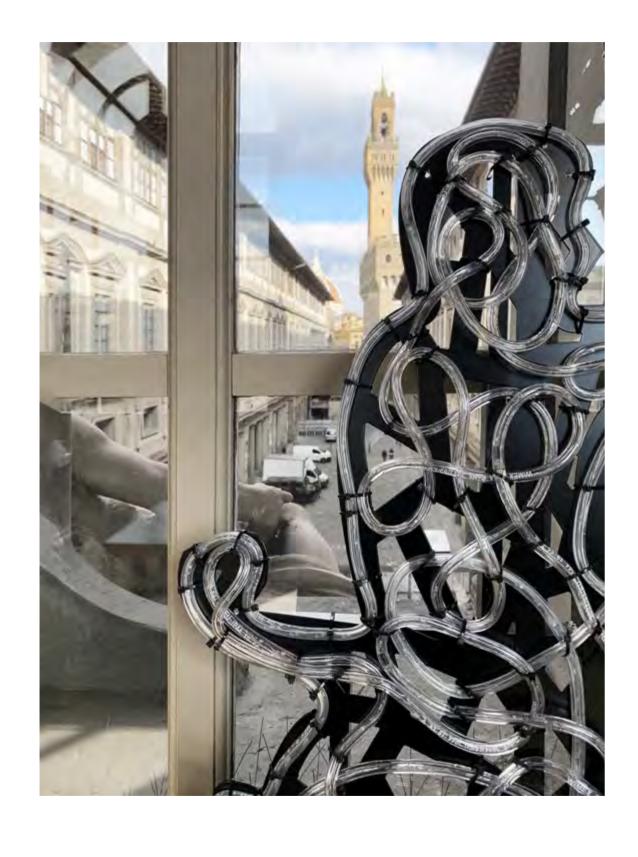


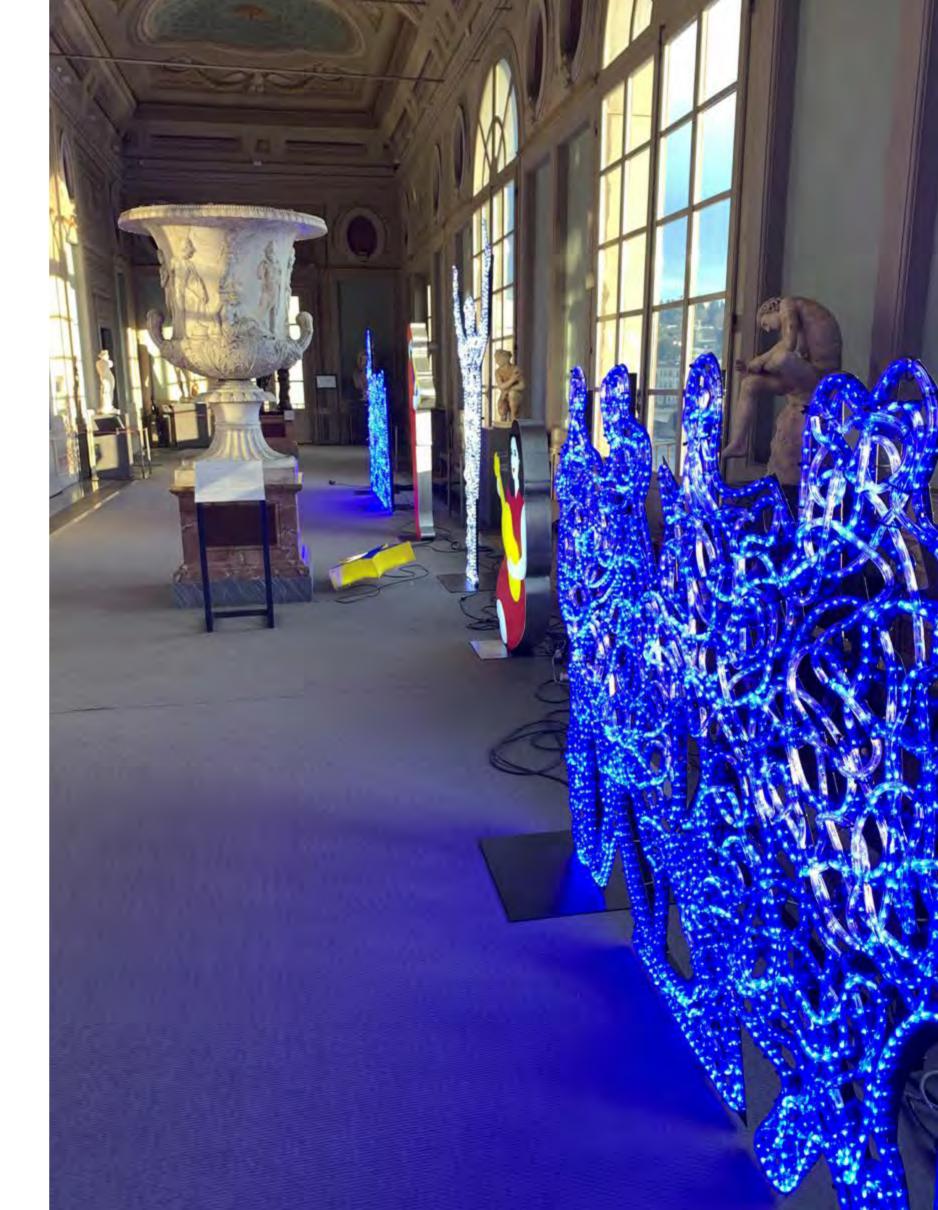








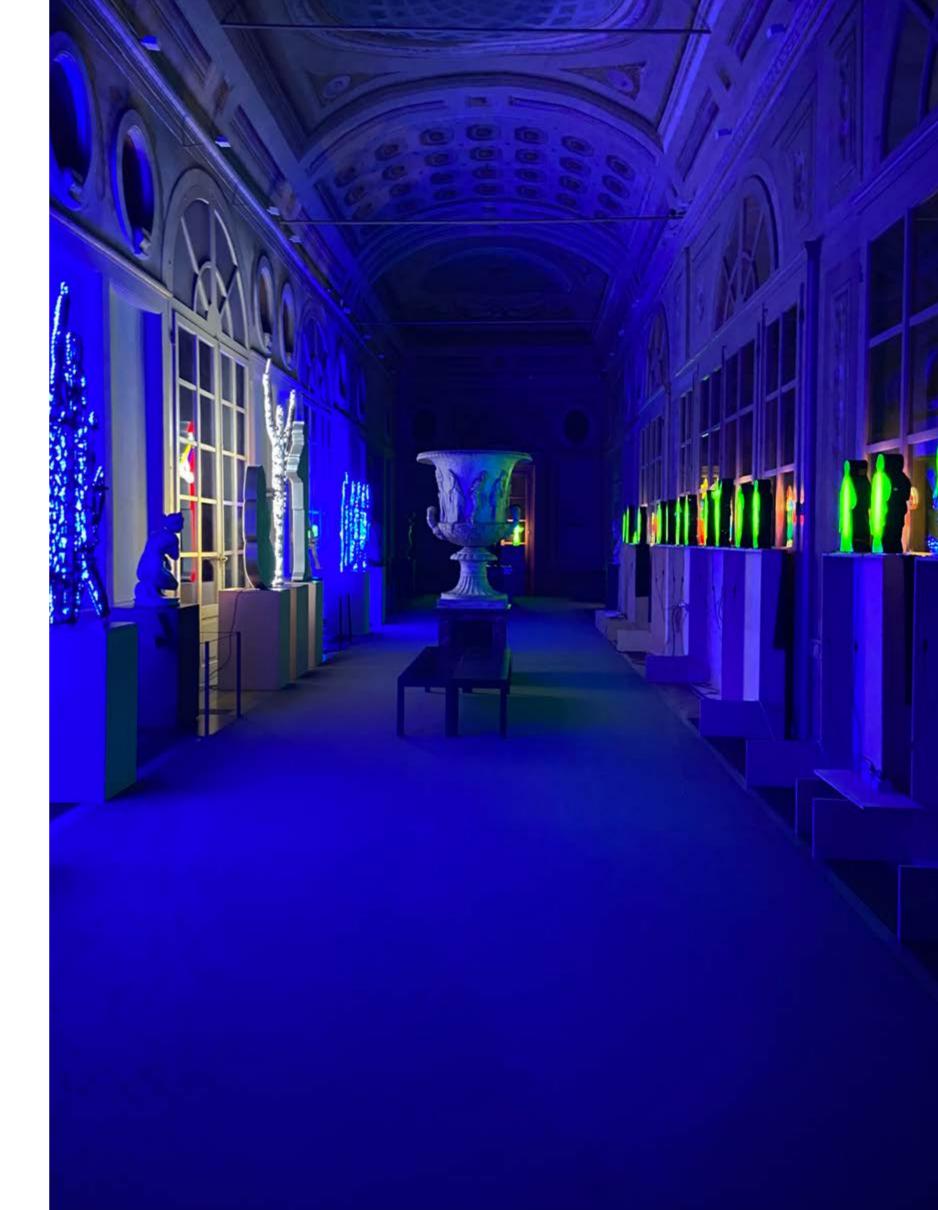












La mia passione per la musica si perde nella notte dei tempi: suono, sia pure con risultati tutt'altro che soddisfacenti, diversi strumenti. Ancora più antico è il rapporto che ho con il presepe. Fin da bambino amavo costruirlo, immaginare una scenografia ogni volta diversa che mi faceva sognare.

La raffigurazione della Natività nella storia dell'arte è stata all'inizio affidata alla pittura. In epoche successive, con i presepi scolpiti nel legno ha guadagnato la tridimensionalità, poi è entrata nelle case diventando popolare e infine ha acquisito il movimento con il presepe vivente. Nella mia interpretazione ho voluto aggiungere un elemento nuovo: la luce.

La condizione di sofferenza che viviamo oggi è stata l'ispirazione da cui sono partito per rappresentare una rinascita luminosa, un senso di speranza, la fiducia in un cambiamento. Come le figurine del presepe, noi siamo la manovalanza di un tempo sospeso, orchestrali senza pubblico, teatro senza copione, ribalta in attesa della sua star. Il collegamento con il Festival di Sanremo ha aggiunto un sapore pop al presepe, con i personaggi familiari che sono passati negli anni su quel palcoscenico. La grande stella cometa, conosciuta anche come "stella delle genti", l'ho pensata appunto come un mare di facce in cui ognuno può immaginare la propria. Buon Natale a tutti,

Marco Lodola

STELLE DELLE GENTI





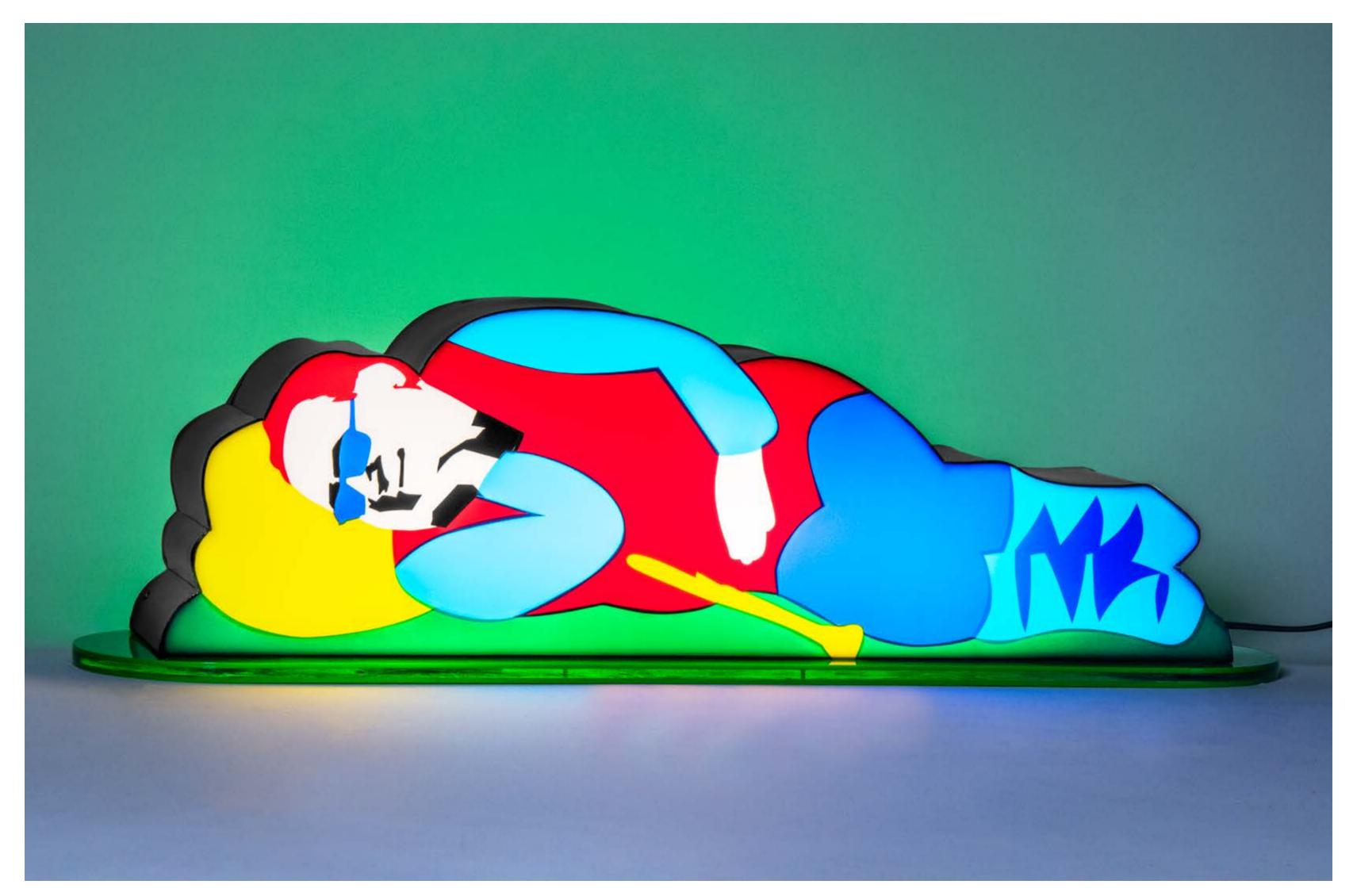












RENZO ARBORE











44 CROCINO E IL BOVE



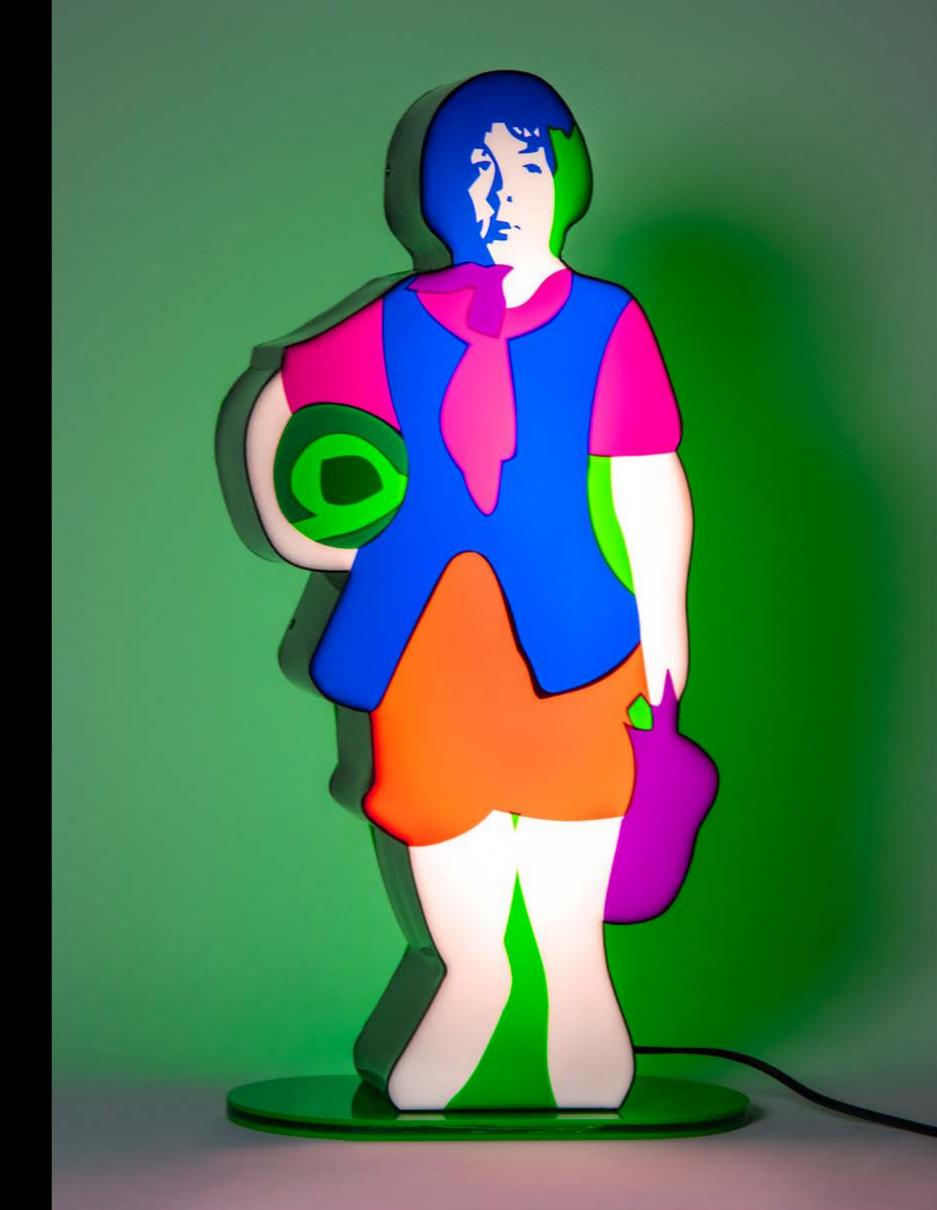




RINO GAETANO









56 MINA





60 RON









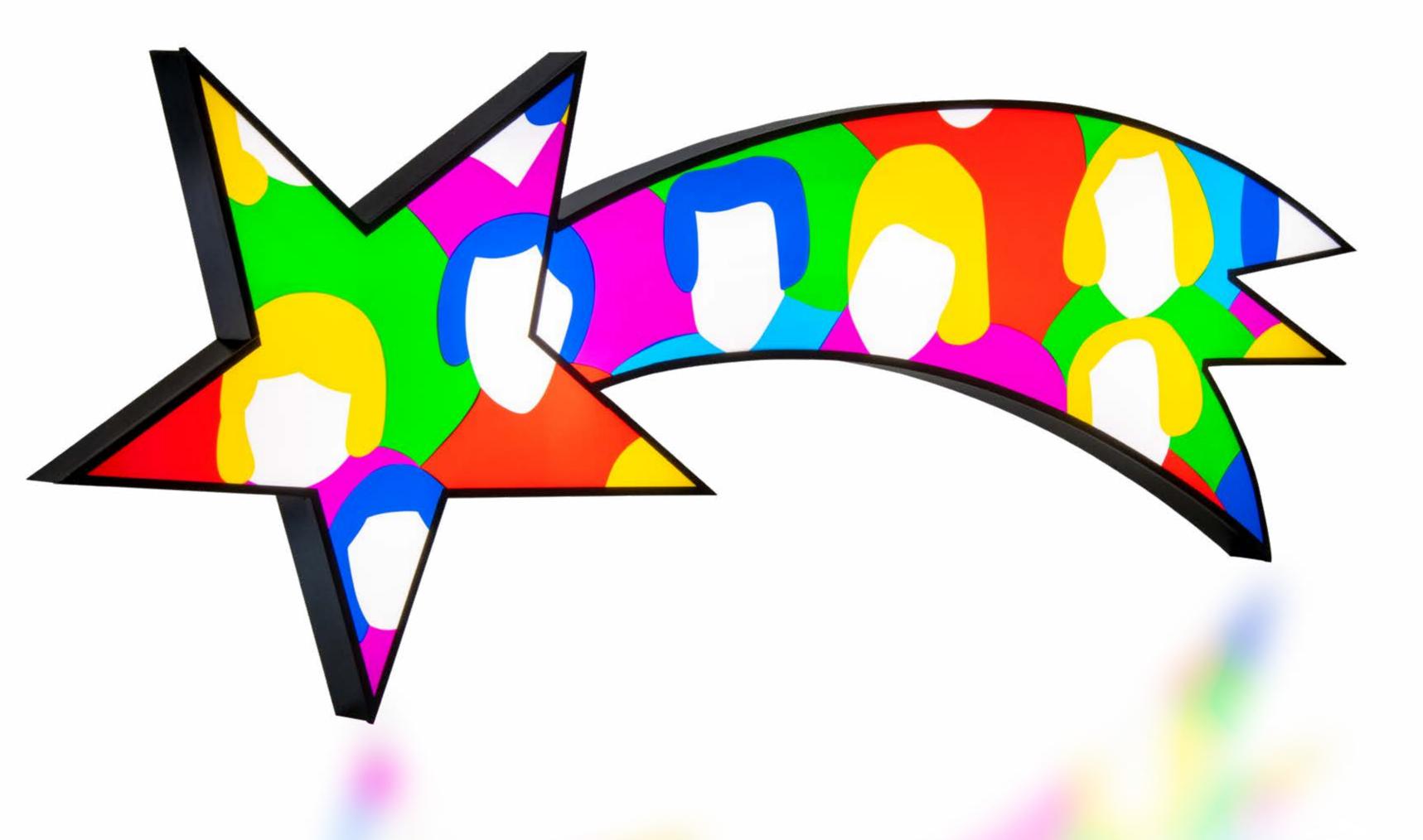


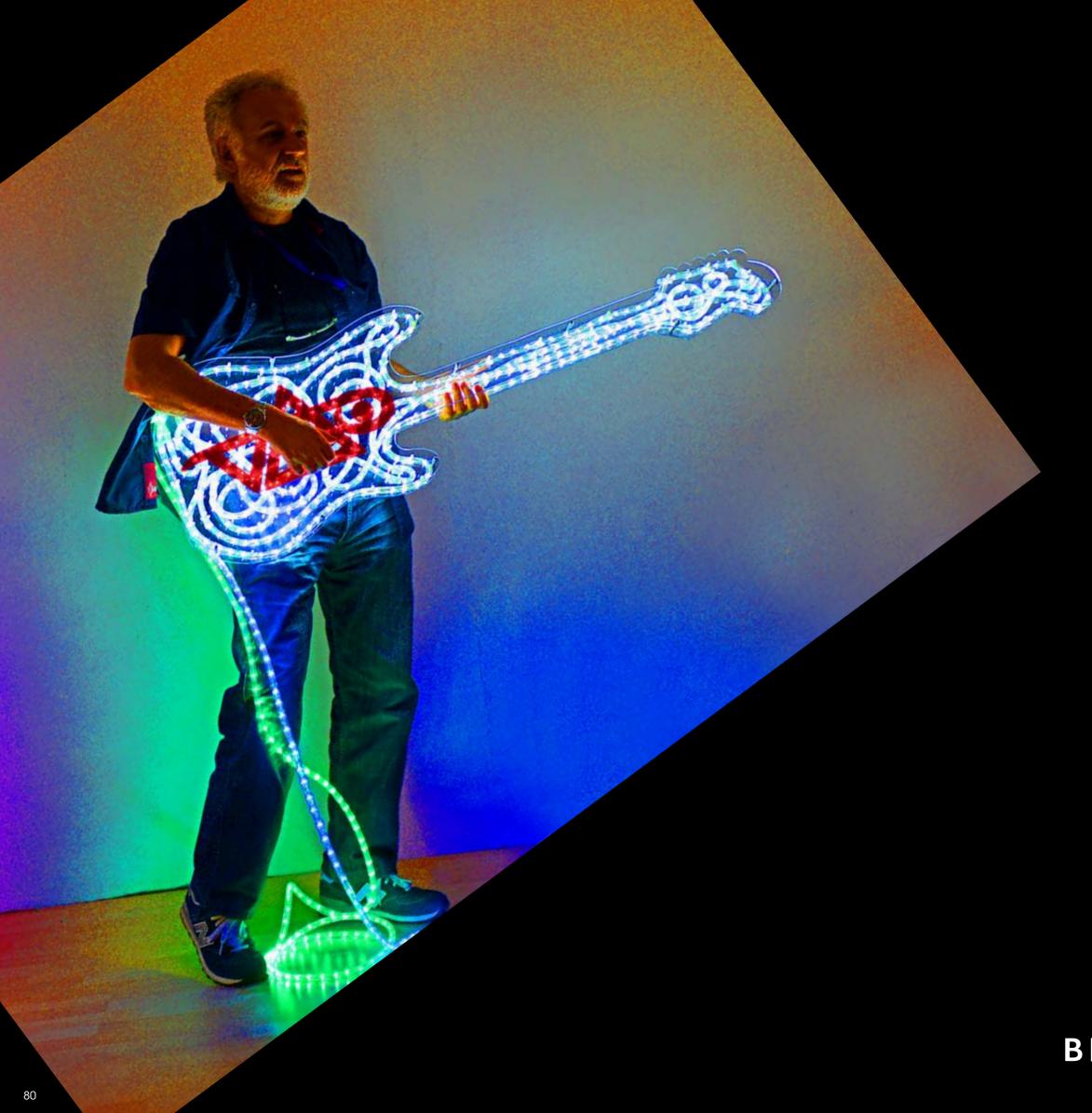












Fermiamoci ad ascoltare la fede di tutti i giorni, ballerine dai piedi stanchi, voi non riposerete mai sul letto dell'innocenza dove si sogna, vi credono abili spermitrici, ma avete sciabole che non brillano più, se non la notte della cometa.

Nessuno di noi ha una faccia con cui respirare. Tu non crederai, ma ha sbagliato il mio dottore; il tuo viso è l'ossigeno della mia vita, ti guardo e penso che il paradiso è dentro alla tua faccia.

Alda Merini

Incroci di emozioni incroci di persone hai disegnato marco sulla facciata del teatro e poi ...amicizia e amore han trasformato il palco in casa ed officina son nate storie anita e andrea famiglia giovane famiglia antica una capanna sempre luce e calore. azzurra magia la vita musica e canti artisti un po pastori un po re magi festeggiano insieme al chiarore di una stella il sogno da ascoltare il sogno da vedere ... che apparire fai sui muridi mattoni

Walter Vacchino



LODOLARISTON rendering 2021

CONCERTO PER SUONI E IMMAGINI

La musica è sempre stata un gran mistero. Almeno per l'arte. Non si sa come avvicinarla e, soprattutto, non si sa come evidenziare i parallelismi tra colori e suoni. La relazione, indubbiamente, c'è, come già riconosceva Johann Wolfgang Goethe, ma il problema è trovare un'espressione autonoma e, nello stesso tempo, sufficientemente evocativa. Si tratta di un dialogo stimolante, ma assai sofferto, tanto che persino Arnold Schönberg troncò con Wassily Kandinsky scrivendo: "È stato un sogno, siamo uomini di due specie diverse. Definitivamente!". Il colore della musica, voluto dalla Fondazione Maimeri, ha, dunque, il merito di essersi imposto in questi anni come un progetto innovativo, non privo di un certo grado di provocazione. "Dov'è la musica?", sussurrava qualcuno degli spettatori intervenuto nelle edizioni precedenti (con il 2001 si è giunti alla quinta), come se dai dipinti potesse uscire direttamente la colonna sonora. In realtà, tutti gli artisti che sono stati sino a ora coinvolti, da Emilio Tadini a Aldo Mondino, da Lucio Del Pezzo a Marco Nereo Rotelli. si sono concentrati sulla musicalità cogliendo l'armonia interna delle cose. Hanno espresso, insomma, quel desiderio di andare oltre il visibile che si nasconde nella dimensione più intima della rappresentazione: assonanze, accordi tra forme e colori che permettono di dare un nuovo significato all'immagine. Nessuno, tuttavia, ha mai pensato di fondere insieme arte e musica, ben consci che sarebbero andati incontro a un insuccesso.

Proprio Mondino, ha raccontato di una sua "stecca" quando, in gioventù, aveva tentato di fare della musica pittura: "La mia idea era quella di annunciare un ritorno all'ordine dopo l'abuso delle avanguardie", ha scritto proprio per l'edizione 1999 del Colore della Musica. "Avrei usato gli strumenti musicali, selezionati e frammentati dai pittori cubisti, per ricomporre una Frankestein-chitarra, un mosaico concettuale rivelatosi presto un fallimento. I più benevoli tra i critici parlarono di ritorno al cubismo per mancanza di nuove idee.

Il caro e paterno Renato Guttuso, in piazza San Marco, mi disse affettuosamente: 'Siamo gli ultimi cubisti'. Io avrei preferito l'acqua alta e scomparire contutto il Florian." Il terreno della contaminazione, insomma, è quanto mai insidioso e va affrontato con prudenza.

A non correre rischi è Marco Lodola, un artista che rinnova la segnaletica del nostro immaginario e che ha sempre detestato il sistema tradizionale dell'arte.

Le sue opere non evocano la musica ma sono nella musica e questo elemento rende il suo approccio diverso rispetto a quelli di qualunque altro.

Lui è un troubadour del XXI° sec che porta in giro le sue ballate per strade e piazze, per vie e calli. Non a caso ha curato l'immagine del Carnevale di Venezia 2001. Ha ragione Red Ronnie quando sostiene che a Lodola il ruolo dell'artista va stretto e per questo inventa immagini per le copertine dei cd, crea premi per i musicisti e inventa scenografie teatrali come l'ormai celebre cavallo a grandezza naturale che ha fatto da fondale ai concerti dei Timoria e degli 883. Nel 1998, poi, ha invaso Roma con le affiches della Tosca e due anni dopo ha trasformato le strade di Parlermo con i totem luminosi delle opere liriche. Sono vere e proprie incursioni della cultura cosidetta alta, snobbisticamente tenuta lontana dalla fruizione della gente.

"Perché non si potrebbero fischiettare i motivi di Verdi o di Rossini, come si fa con le canzonette?". si domanda Lodola. Ma non solo: ha avuto persino la sfrontatezza di formare un gruppo musicale, i BoneMachine. "Suoni e immagini", afferma, "sono due universi che si sovrappongono dando vita a quel fenomeno per cui lo percezione di determinati elementi è accompagnata da immagini proprie di un'altra modalità sensoriale: sinestesie appunto." L'arte di Lodola e sempre in tournée, occupa fisicamente lo "spazio, invade territori non suoi, rompe le reti di proiezione e s'impone all'attenzione di un pubblico vasto, uscendo finalmente dalla torre d'avorio. Il suo sogno? Perfezionare quel curioso strumento musicale creato dal compositore russo Aleksandr Skrjabin noto con il nome di clavier lumière. È una sorta di pianoforte che, accanto al suono, prevedeva l'accensione di molte lampade colorate sparse sul palcoscenico. L'invenzione non ha trovato uno sbocco reale ma contiene in sé le caratteristiche di quell'arte totale che tanto coinvolge Lodola, un artista che partecipa alla ritualità collettiva senza mai tirarsi indietro. In base a questo principio, proprio nel 1998 ha fondato, nel suo studio di Pavia, il Gruppo 98 che, magari, non entrerà nei libri di storia dell'arte, ma va ricordato almeno per lo slogan, l'unione trasversale degli artisti.

Del resto, con questo spirito, sempre nel 1998 Omar Pedrini, amico di Lodola, ha inventato Brescia Music Art, una manifestazione che coinvolge musica, pittura, scrittura, poesia, video e installazioni.

Tra Pavia e Brescia, insomma, si è tentato, senza il peso delle ideologie, di far rivivere lo spirito delle avanguardie e in particolare di Fluxus.

Tutti insieme appassionatamente, musicisti e artisti, verso Lodolandia, il luogo dello fantasia e della memoria dove si dipingono le note e si suonano i colori. E non a caso Andy dei Bluvertigo, Jovanotti, Max Pezzali, Timoria, insieme al direttore d'orchestra Marco Lodola, si ritrovano a Milano in questa mostra-happening ricca di suggestione.

Per Lodola la musica è lo stato naturale tanto che le sue opere c'inseguono come un ritornello. Non ci mette a disagio la sua arte, non ci crea frustrazioni né angosce, ma ci fa compagnia e, forse, ci aiuta a vivere meglio. Lodola, con le sue silhouettes, vorrebbe davvero invadere il mondo uscendo dagli spazi angusti delle gallerie. Ovunque andiamo, in banca o al supermercato, al cinema o allo stadio, in

palestra o alla posta, ci sembra di ascoltare il suono delle sue sculture luminose che si sono appiccicate alla nostra memoria.

Paradossalmente, le opere si smaterializzano e dietro a quelle rappresentazioni senza volto non rimane che l'eco del suono. Una sensazione che prende le mosse da una precisa scelta stilistica dal momento che i suoi lavori sono una sintesi tra la memoria infantile e i ritmi forsennati del rock.

È Lodola-Peter Pan a spruzzare la polvere magica che riporta in vita le immagini invecchiate dal tempo facendole danzare davanti ai nostri occhi.

In tempi non sospetti, nel 1993, quando, per la prima volta, mi sono occupato di Lodola e le sculture luminose erano di là da venire, mi ero reso conto che le immagini bidimensionali ben presto avrebbero subito una radicale trasformazione. "Le opere di Lodola", avevo scritto, "vivono di vita propria indipendentemente dalla volontà del suo creatore: attraverso un abile uso di pieni e di vuoti le sue immagini senza volto ritagliate su fogli di plastica rigida, sottilmente tridimensionali, tendono a uscire fuori dalla composizione in cui si sentono ingabbiate. Eppure, tutto è immobile: le Figure sembrano attendere l'inizio della musica o lo schioccare delle dita da parte dell'artista per iniziare a danzare."

Le figure ritagliate evocano il musical degli anni Quaranta e Cinquanta. Ma il ricordo di Fred Astaire e Ginger Rogers viene trasmesso attraverso i colori artificiali e baluginanti delle luci al neon e delle insegne pubblicitarie.

Non si pensi, tuttavia, a sofisticati congegni tecnologici o a effetti speciali di stampa hollywoodiana. Lodolondia è un'azienda artigiana dove ogni pezzo di plastica viene tagliato a mano dopo essere stato accuratamente disegnato su carta. Anche le strutture luminose sono semplici nella loro essenzialità, con fili, lampade e spine. "Mi raccomando, scrivi che sono un elettricista. lo ho una visione proletaria dell'arte. Mi sento realizzato solo quando manipolo i materiali e attacco i fili elettrici che, come d'incanto, accendono le mie sculture", mi dice Lodola che lavora nella luce con lo stesso spirito con cui Henri Matisse lavorava nel colore

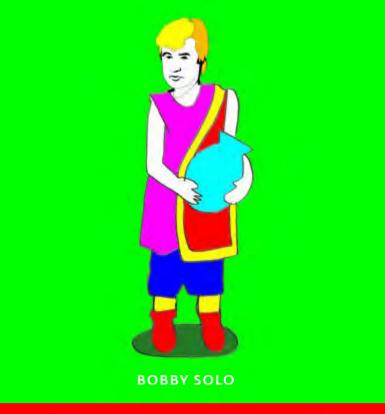
Gioia e divertimento, magia e fantasia, cinema e musica sono gli ingredienti che caratterizzano il percorso creativo di Lodola. Ma non bisogna dimenticare che, dietro alle ombre cinesi e alle immagini senza volto, si celano l'artificio e l'alienazione, il mistero e l'enigma. Per spegnere le insegne del luna park e ascoltare il silenzio delle sue opere è sufficiente staccare la spina. Fatto questo gesto, le giostre si fermeranno e i saltimbanchi usciranno di scena lasciandoci soli con i nostri ricordi. Come in un film di Federico Fellini.

Alberto Fiz











SERGIO MATTARELLA







PAPA FRANCESCO





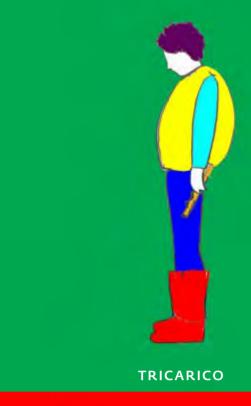


BIAGIO ANTONACCI















EZIO BOSSO



ANCHE LODOLA A SANREMO!

Sanremo è stata la città che ha dato una svolta alla mia carriera artistica. Ho presentato 3 edizioni del Festival. Ora tocca al mio amico Marco Lodola! Non presenta Sanremo ma lo "illumina".

La sua arte fatta di luce darà i colori a questa città che amo come amo le opere di Marco.

Ho conosciuto Lodola grazie a Max Pezzali, un amico che abbiamo in comune, in occasione dell'uscita dell'album "Gli Anni". Èstato un colpo di fulmine (a proposito di luce) e la prima cosa che ho fatto è scegliere alcune sue opere da mettere a casa mia

Sono malato di novità! Ecco perché sono spesso ospite del suo laboratorio e la maggior parte delle volte torno a casa con qualche "ballerina" o un nuovo schizzo al neon.

Mi piace stare con Lodola, con il suo "pessimismo" ottimista. E poi con lui si parla anche di musica, della sua grande passione per i Rolling Stones e la chitarra elettrica.

In questo momento il mondo chiede che venga ridotto il consumo di energia elettrica. D'accordo... solo la "luce" di Lodola non va risparmiata, come l'Arte!

Claudio Cecchetto

Non è facile incontrare artisti che "assorbano" concetti di altri artisti. Quanto tempo si passa insieme a gente perché ci si conosca? A volte capita di trovare subito "l'intesa". A me è successo, con Marco è accaduto quello che molti, erroneamente, chiamano "miracolo": l'in- tesa in tempo reale. Ha modellato la luce e i colori per me, proprio come piace a me!

Grazie, amico mio.

Antonio Stash Fiordispino

LODOLARISTON Ariston 2018













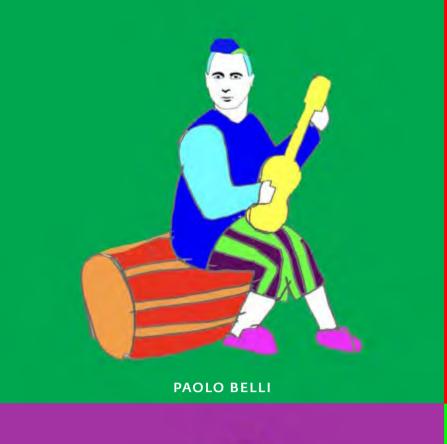
















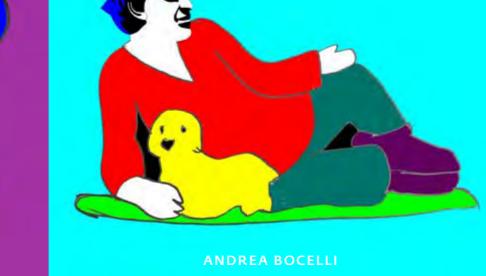
GIANLUCA GRIGNANI











Non si contano le sue collaborazioni e contaminazioni con scrittori, musicisti, personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo, quali Aldo Busi, Timoria, Max Pezzali, Jovanotti, Red Ronnie, e le mostre e installazioni realizzate in luoghi eccellenti, dalla città proibita di Pechino al Teatro Ariston di Sanremo. Partito dalla rivisitazione dei popists, dalla rilettura di piatte icone provenienti dal repertorio dei mass media, ha scoperto il perspex, un materiale trasparente che gli ha dato la possibilità dapprima di sagomare liberamente i suoi soggetti, ritagliando silhouette stilizzate che si incastrano, si dilatano, si ripetono con schemi seriali in una fantasmagoria pirotecnica di colori brillanti uniformi, senza gradazioni né profondità; poi, di costruire strutture "scatolate" in lamiera e plexiglas all'interno delle quali corrono tubi al neon, led, fasci di energia che illuminano dall'interno le forme e le animano con effetti cromatici sgargianti. I tempi proposti, dapprima abbastanza circoscritti e ripetuti (la danza, per esempio, intesa come mantra vitale), si ampliano poi in relazione alle occasioni, alle richieste della committenza (marchi per produzioni commerciali, arredi ecc.) e soprattutto alla volontà di "rivestire" gli spazi del vivere comune con immagini moderne, vivaci, piene di colore e di calore: il suo, egli afferma, è un programma di cosmesi urbana, che vuole decorare, rendere più bella la città con ornamenti luminosi, schiettamente comunicativi, che vivano in mezzo alla gente, irradino positività, scaccino il buio, il freddo, il disagio, l'alienazione. Con questi presupposti, Lodola ha ideato per Pavia, nella ricorrenza dei duecento anni dell'invenzione della pila e in concomitanza con la mostra "8 minuti dal sole", la scultura L'uomo illuminato. Omaggio a Volta (collocata nel 1999 nell'atrio del Castello, poi trasferita nei giardini e lì purtroppo distrutta dai vandali); poi le due grandi statue Narciso e Boccadoro, che accolgono con la loro bellezza i viaggiatori provenienti dalla stazione ferroviaria (2008), edil grande Tedoforo, sulla rotatoria di Porta Garibaldi, recante quella grande fiamma gialla che rimanda alla prospicente caserma della Guardia di Finanza. Ancora, nel 2014, coerentemente con il suo approccio ludico all'arte ma con un'attenzione sempre maggiore all'importanza della luce e alla sua qualità magica di diffondersi, di riflettersi, di uscire da ogni costrizione, di eludere i confini, ha rivestito il severo ponte della Libertà, struttura razionalista inaugurata nel 1936, profilando e sottolineando le arcate e i piloni con luci fluorescenti viola e fucsia che all'imbrunire, anche riflettendosi nell'acqua, animano e riscattano dal grigiore un manufatto altrimenti anonimo: è il Ponticino, divenuto grazie a quest'opera pop, non esente da quel tanto di kitsch che si accompagna a rivisitazioni estetiche scanzonate, un elemento certamente distintivo e qualificante dell'immagine urbana contemporanea. Insieme con la luce, un altro leitmotiv della ricerca di Marco Lodola



sono la musica e la possibilità di rappresentare la polifonia, le scale tonali e le armonie attraverso l'ampio spettro dei colori e delle loro infinite combinazioni, cosi come avevano sperimentato il lituano Ciurlionis, Kandinskij e Klee: nell'ambito di quelle "sinestesie" tra i duri ritmi rock e le imponenti sculture luminose egli ha trovato un'affinità artistica, una corrispondenza d'intenti e progetti con la pittura musicale di Giovanna Fra, così che, nel 2016, i due artisti lavorano in sintonia e realizzano insieme mostre e performances, come la recente Tempus-time alla Reggia di Caserta (2018).

Susanna Zatti



REGGIA DI CASERTA Caserta 2018

Si sa: un "post", un "neo", un "iper", un "meta", un "trans", un "super", un "pulp", oggi non si negano più a nessuno. Come una volta il sigaro toscano e la croce di cavaliere. Che cos'è la televisione? È post-televisione, rispondono i Pensatori di oggi. Che cos'è l'erotismo? È neo-erotismo. Che cos'è la letteratura? È meta-letteratura, Che cos'è la realtà? È iperrealtà, Che cos'è una banana? Semplice: una trans-banana. E via così, coi prefissi che attaccano tutto ma non significano niente. Allora, l'arte contemporanea è un mirabolante niente?" Oh, che il Niente sia troppo!", auspicava Baltasar Gracian, prevedendo forse il divenire universale di Internet. Voi non amate il Niente? È un vostro problema di arte-riosclerosi, l'arte contemporanea, si sa, non è un'entità concreta, afferrabile: il suo territorio non è definito da un significato che ne fissa i confini, ha una sua complessa friabilità che ne sfuma i contorni. E allora, in un mondo dove niente è vero e tutto è verosimile, bisogna trattare il male con il male, la virtù con il virtuale, la bellezza con la monnezza, con un sospiro di leggerezza. È quello che fa Marco Lodola. Il suo "marchio di riconoscimento" è rappresentato dalla plastica. Questa anonima e ributtante sostanza organica ad alto peso molecolare, misero sottoprodotto del petrolio, robaccia per meno abbienti amanti del cattivo gusto, è il "corpo" artistico di Lodola. Con la sua presenza fredda e distaccata - materiale così flessibile e leggero da divenire quasi "immateriale"la plastica cancella ogni profondità psicologica e le opere dell'artista diventano la celebrazione della superficie.

Ecco l'unico sentimento che sembra governare l'opera di Lodola è uno splendido, tragico superficialismo, con una intenzionale e naturale assenza di un giudizio di valore: come porre lo smalto sul nulla.

Non a caso la plastica garantisce la riproduzione di tutto (dall'orologino Swatch in su), ma anche la celebrazione dell'oggetto. Ma la situazione è ormai invertita; ora è l'oggetto che dà la caccia al soggetto; è la copia che scaccia l'originale; è la riproduzione del fatto che prevale sul fatto. Un'inversione dei ruoli, quindi: la materia e il fine, l'uomo il mezzo. Nelle opere dell'artista c'è l'uomo-sagoma, regresso allo stadio infantile di figurina, che diventa ombra di se stesso, produzione di ciò che produce, oggetto fatto in serie. In definitiva l'individuo ripetuto in uomo-massa, in uomo moltiplicato, portato dal sistema in una condizione di esistenza plastificata. Alla carne, opacizzata dal logorio della vita moderna, subentra il perspex smaltato, il neon, la cui liscia e trasparente materialità comporta non più angoscia esistenziale ma il raggiungimento di una stato di indifferenza che diventa l'ottica attraverso cui Lodola guarda il mondo.

Roberto D'Agostino



DANZA CITTÀ Bologna 2007



VALE & TINO
San Benedetto del Tronto 2007





lo non so niente di Arte, se non quando mi ci trovo davanti: allora so tutto. Lodola è un ponte tra la mia immaginazione e la bolletta della luce. Io mi sono fatto apostrofo nel mondo di Lodola. M'inserisco, vivente, nel suo buio lucente, o mi faccio colorare la faccia dalle sue luci calde e proteiche.

L'apostrofo è uno scambio di binario; insinua una possibilità alternativa. Imbroglia le carte ma onestamente, sotto gli occhi di tutti. Limbo, si pronuncia come uno stereotipo asiatico pronuncerebbe Rimbaud. È una reinvenzione di qualcosa, più nuova del nuovo.

Apostrofare il lavoro di Lodola è impensabile: Marco è inapostrofabile. Eppure. Solo uno slancio di entusiasmo e incoscienza – influenzare il lavoro di un artista senza che mi venisse chiesto – ha permesso di mettergli un tarlo in testa. Tarlare le idee altrui è una "passivazione" artistica, che diventa "attivazione" solo quando il dubbio ha successo. Le idee accessorie si nascondono nell'ombra, pronte all'agguato. L'Artista cade nella trappola ma il fluido mefitico non va a segno perché Lui lo digerisce e metabolizza, rendendolo idee in purezza. Di che colore è un apostrofo? A volte c'è solo la sua ombra a dirci che c'è. Qui c'è la sua luce.

Gianni Fantoni



MARENGÒ Alessandria 2017



X FACTOR 1 Milano 2016



X FACTOR 2 Milano 2016

I colori prigionieri delle razze, nelle galere della politica e delle guerre, chiusi nelle convenienze malvagie dell'uomo. I colori venduti, compromettenti, travestiti e bugiardi anche in ogni finta stagione.
I colori usati senza il cuore del senso della vita, agitati nelle camicie di forza. Grazie Marco, per avere da sempre liberato i colori, per le emozioni che dai a tutto il mondo ogni volta che li tocchi. Grazie per averli liberati in una statua che balla, in una canzone d'amore, in una moto che corre felice, in una chitarra che ci toglie anche gli anni che abbiamo. Grazie Marco per aver liberato il blu anche sotto un ponte, dove ancora passa un fiume che inevitabilmente porterà un poi della tua luce, quando arriverà nel mare inevitabilmente porterà un po' della tua luce, quando arriverà nel mare.

Enzo lacchetti

STADIO Scenografia per il tour 2017



Caro Lodola,

la figura serve a marcare una soglia, il solco naturale che separa l'apparizione dell'arte da altre apparizioni. La qualità specifica, la sua connotazione, risiede nel suo essere esplicitamente apparenza. Un'apparenza che indossa continuamente diverse figure, particolari travestimenti, che inducono lo sguardo a rimanere sbarrato attraverso un lampo silenzioso.

La sua forza risiede nel suo presentarsi senza sforzo, nello sfarzo di un abbigliamento che non denuncia mai difficoltà semmai un naturale abbandono.

"L'arte è un aspetto di ricerca della grazia da parte dell'uomo: la sua estasi a volte, quando in parte riesce; la sua rabbia e agonia, quando a volte fallisce" (G. Bateson, Stile, grazia e informazione nell'arte primitiva).

L'estasi prende innanzitutto l'artista, quello stato particolare e necessario affinché egli possa portare il travestimento dell'immagine nella condizione della epifania.

Allora anche l'occhio esterno, quello contemplatore, è attraverso da uno stato estatico che lo mette nella possibilità di una nuova informazione sul mondo.

La figura è portatrice dunque da una parte di uno scompenso tra la propria immagine e quelle esterne a essa, dall'altra produce successivamente, dopo l'esibizione della propria differenza, uno stato di integrazione attraverso l'estasi che modifica la relazione dell'uomo con la realtà. L'arte possiede una sua interna natura correttiva che la porta a correggere il gesto prorompente della sua apparizione iniziale e a stabilire un rapporto socializzante nel momento della contemplazione, in forme non retoriche.

La figura è il tramite di questa correzione di rotta, il sintomo di una particolare inclinazione, quella di operare tra bisogno della catastrofe e la "saggezza sistemica", tra la produzione di una rottura e la spinta a destinarla al corpo sociale.

Esiste una inerzia iniziale contro cui l'arte si arma, una "serenità" della comunicazione che essa tende ad alterare mediante l'introduzione di uno stato di "turbolenza". La figura è lo strumento di allargamento tra le sue strozzature, tra le due polarità che ostruiscono il rapporto di comunicazione, il mezzo iconografico che conferma pace e bellezza.

La turbolenza è data dalla epifania dell'immagine che rompe le aspettative e introduce, mediante l'irruzione in un linguaggio piegato a esigenze di particolare espressività, un elemento allarmante. La figura dunque è il perturbante, ciò che determina il segnale di un allarme che attraversa tutto il linguaggio e l'immaginario sociale.

Nello stesso tempo il desiderio di profonda relazione con il mondo prende il sopravvento nell'arte, sostenuta da una saggezza sistemica che tende a spingerla verso una correzione della rottura iniziale, a riparare alla radicale solitaria violenza dell'immaginario individuale.

La figura serve a produrre un cuneo, un varco, tra la serenità della comunicazione sociale e la turbolenza del gesto artistico, in maniera da favorire un'apparizione che trovi ammirazione e non incomprensione o paura. Il travestimento che la figura assume può passare attraverso varie maschere, che alcune volte incutono anche terrore. Ma il fine è sempre quello di introdurre un'attesa, una sospensione di difese del gusto, che permettano poi la grande entrata nel mondo, sotto occhi attenti e ammirati, pronti a cogliere la differenza.

L'arte non sopporta l'indifferenza, la distrazione di uno sguardo che si pone in una condizione inerte. Perciò la figura introduce sempre la bellezza che, come dice Leon Battista Alberti, è una forma di difesa. Difesa dall'inerzia del quotidiano e dalla possibilità di scacco da parte di sguardi indifferenti che non restano abbagliati alla sua apparizione abbacinante.

La sorpresa, la proverbiale eccentrità dell'arte, sono i movimenti tattici di una strategia rivolta a consolidare la differenza dell'immagine artistica dalle altre immagini.

"Io domando all'arte di farmi sfuggire dalla società degli uomini per introdurmi in un'altra" (C.Levi Strauss). Questo non è un desiderio di evasione, non è un tentativo si sfuggire la realtà, bensì il tentativo di introdursi in un altro spazio, di allargare un varco che normalmente sembra precluso. L'arte corregge la vista corta e introduce una guardata non più frontale, ma lunga e differenziata, la guardata curva. Così può aggirare l'invalicabile frontalità delle cose e anche prenderle alle spalle. L'artista dunque opera per aprire tali varchi, per spostare la vista verso un incurvamento del significato anche possibilità di affondo, oltre che di aggiramento.

L'arte è la pratica di questo movimento mediante il deterrente di molte figure, che costituiscono l'arsenale tattico cui l'artista esercita il suo rapporto col mondo. Un rapporto certamente mosso da pulsioni ambivalenti, da desideri che lo portano verso uno stato d'animo, all'incrocio di oscillazioni sentimentali ed emotive che ne costituiscono l'identità e la probabilità esistenziale.

"Sei tu fra quelli che guardano o quelli che mettono le mani in pasta?" (Nietzsche).

A questa domanda, tu Lodola, come rispondi?

Affettuosamente **A.B.O.**

PAVAROTTI Fondazione Pavarotti, Verona 2010



LA LUCE DEL ROCK!

Marco Lodola ha fallito la sua missione nella vita. Prima di nascere si era prefisso di diventare un grande musicista, con tanti ragazzi che avrebbero vibrato sulle onde della sua musica. Invece si deve accontentare di essere un artista che ha creato solo un suo stile unico.

Oh, ci ha provato a salire su palcoscenici per esibirsi. Mi è toccato di ospitarlo anche a Help, come "gruppo emergente"?!? Me lo aveva raccomandato Omar Pedrini dei Timoria: "È straordinario!" - Chi, Lodola come musicista? "No, il fatto che un grande artista si metta in gioco!" Per fortuna, Lodola a Help ci è venuto poi come artista. E anche al Roxy Bar. Nella scenografia ci sono tre sue opere, bellissime in tutti i loro colori luminosi. Ho sempre amato mescolare la musica ad altre forme artistiche.

Tutto iniziò con Jovanotti, che dipinse una tromba da vendere per raccogliere un po' di soldini da mandare a bambini africani in un collegio di Galeata.

Realizzammo quasi sei milioni. Da allora ho chiesto a tanti cantanti e musicisti di dipingere: Marina Rei, Max Gazzè, Edoardo Bennato, Ivan Cattaneo, Paola Turci, Andy, Elisa, Skunk Anansie, Reggae National Tickets, Alisha's Attic e Omar Pedrini. Quest'ultimo, però, non sa dipingere e allora mi ha portato Marco Lodola, la sua estensione nel mondo dell'arte.

Senza rendersi conto di essere diventato lui la proiezione di Marco nel mondo del rock. Lodola realizza le copertine dei dischi dei Timoria o le scenografie per gli 883 perchè crede veramente di lavorare per il proprio disco o per il tour che sta per iniziare. Qualcuno dovrebbe fargli capire che deve continuare in quello che è diventato il suo cammino e lasciar perdere sogni di gloria rock. Ma forse è meglio lasciarlo dentro questa grande illusione che lo spinge a fare opere che hanno le luci e i colori del rock.

Lodola ha anche allargato il suo raggio di penetrazione nel mondo musicale.

All'inizio c'è stata la naturale simbiosi con i Timoria, grazie soprattutto ad un artista sensibile come Omar, responsabile anche della rassegna artistica e musicale di Brescia, Brescia Music Art. Poi è arrivato Andy dei Bluvertigo, una grande persona. Dietro le sue parvenze e i tratti dei suoi dipinti, altamente tecnologici, si nasconde un cuore i cui battiti hanno ben poco a che fare con il pulsare metallico dei Kraftwerk.

Anche se la sua persona e le sue opere sono focalizzate sugli occhi, incorniciati dal trucco o colpiti dalla fluorescenza di colori puliti dentro disegni armonici.

C'è solo una cosa che non mi piace in tutte queste operazioni: l'uso della parola "contaminazione".
Come se la fusione di varie forme d'arte fosse una

"cosa" maledetta, quasi un virus. Ma forse lo è.

È un virus molto potente. Abbatte paraocchi che delimitano la visione dei mondi e che non permettono la comunicazione.

Impediscono, così, l'unione di forme di espressione che sfuggono la falsa sicurezza di un sistema basato su: "Vale ciò che fa realizzare denaro e porta potere".

Però al termine "contaminazione" preferisco "fusione".

Ho visto Jovanotti dipingere il pavimento di un suo tour. Era meraviglioso come si fondeva con i colori, diventava lui stesso un'opera d'arte. Raccontava che si ritorna bambini.

Senti la libertà anche di imbrattarti con la luce dei colori. Ah, dimenticavo: non ho capito cosa significa "Sinestesie" e mi guardo bene dal chiederlo a Lodola.

Tanto so che anche il titolo è un'elucubrazione mentale che mimetizza il vero suo obiettivo: continuare a sporcarsi le dita con la luce del rock!

Red Ronnie



BLUE NOTE 15° ANNIVERSARIO-Milano 2018



ROXY BAR
Teatro Ariston, Sanremo 2018



Futurismo? Perché si? A cent'anni dalla diffusione del primo manifesto lo spirito suo rimane intatto. Poiché il futurismo non fu una indicazione di stile, neppure una scuola o una setta alla quale appartenere. Il futurismo è i futurismi. È un metodo mentale per il comportamento creativo, un modo di porsi dinnanzi alla realtà. L'entusiasmo di cent'anni fa per la macchina, il rumore del motore, la velocità dello spostamento potrebbe oggi suonare ingenuo se rapportato alla catastrofe del traffico urbano e alle congestioni autostradali. Se ne si considera invece lo spirito profondo, quello cioè della passione per l'innovazione, della scelta costante priva di dubbio fra ripetizione accademica e rottura degli schemi, ebbene allora lo spirito del futurismo è uno degli strumenti essenziali per vincere la grande scommessa di domani, che è poi quella della presenza attiva sui mercati delle idee e delle cose nella globalità in divenire. L'innovazione costante combinata con l'unicità dei caratteri vi sarà l'arma vincente. Marco Lodola seque questo percorso con determinazione da quando Renato Barilli ebbe l'intuito di definire il

gruppo suo e dei suoi amici "Nuovi Futuristi". E lo fa con particolare originalità. Oggi l'accademia non passa più ore tediose a rappresentare tazzine da brodo o nudi di ferrovieri in posa dopolavoristica; celebra all'infinito corsi di concettualità o di arte povera, piccole esercitazioni d'avanguardia o di neofigurazione pittorica. Contro questa corrente Lodola rema. Rema con forza e con la convinzione che l'innovazione stia in altri materiali, nella luce elettrica e nei led, nell'estetica visiva che sorge dal fumetto e dalla pubblicità, nella forma popolare, nella partecipazione meccanica del metallo, del vetro, delle plastiche e delle gomme alla genesi del progetto. Ma sopratutto crede che l'opera debba vivere in mezzo alla gente, voglia partecipare ad un gioco collettivo. E ci riesce l'opera finita forse anche per la genesi artistica dell' autore, nato pavese e cresciuto all'ironia toscana negli studi fiorentini. Perché è proprio la leggerezza del gesto, la sua volontaria trasposizione ironica, che la rende amicante sin dal primo squardo.

ABBEY ROAD
Centro Mercato Sergio Stignani, Argenta 2017







ANDREA BOCELLI Fondazione Bocelli, Firenze 2020

... Alcuni luoghi, ed in Italia ve ne sono forse tanti che assommati formano il museo diffuso, alcuni luoghi contengono un cuore pulsante che li fa vivere all'infinito. È il caso di Cesena e della incredibile biblioteca quattrocentesca che volle Novello Malatesta. L'eleganza severa della sua aula di consultazione, rimasta così intatta per oltre mezzo millennio da avere rifiutato l'introduzione della luce elettrica per seguire ancora oggi i ritmi naturali della luce, i libri tuttora attaccati ai banchi di lettura con le catenine di ferro originarie, la qualità medesima di questi libri, e l'arricchimento ulteriore nei secoli immediatamente successivi, che furono i secoli del Rinascimento della Controriforma, ne fanno un luogo denso sia per chi si trovi a far parte del manipolo degli studiosi che per chi, mosso solo da curiosità sensibile, voglia trovare nell'emozione il senso della dimensione del passato. Non vi è dubbio che l'ossimoro porti alla fantasia dei pensieri: trovare nella medesima città il passato vivo e l'innovazione delle opere di Marco Lodola è una frizione per l'anima, un esercizio dialettico sottile per chi ama lasciar correre il pensiero verso scenari diversi da quelli che la quotidianità abitualmente gli propone.

Costa di Romagna, una volta scenario per scorribande marinare dove le vele delle navi recavano segni di Serenissima Repubblica, di piraterie saracene, di Sacra Romana Chiesa e d'avventure personali di principi e di monocrati individualisti. Oggi di scorribande fra gli ombrelloni, totem della nuova liturgia balneare. Ma rimane, aleggiando, lo spirito che fece di questa terra il crogiolo di caratteri forti, l'Ostansio Capitano e il Guido Novello da Polenta, nomi veri di uomini veri, che impiantarono le sua fortezza negli anni turbolenti del Trecento. Oggi la tensione s'è fatta allegra, la città conserva il fascino del porticciolo combinato con l'accoglienza estiva del turismo da mare e riceve con facile naturalezza le opere che vi ha disseminato Marco Lodola. Cesena, piccolo laboratorio di esperimenti in corso. Alla ricerca non d'un tempo passato ma d'un futuro possibile.

Philippe Daverio



MARCO LODOLA ...QUANDO OGNI ABITANTE DELLA TERRA

Marco Lodola accende, con il colore la luce dentro di noi; non lo fa con delicatezza ma con appassionata irruenza perché solo così i nostri sensi sono in grado di comprendere la forza di un gesto che diventa benefico per il nostro sentire.

Marco accede la luce e la colora con qualsiasi tipo di forma facendosi prossimo a ciò che noi desideriamo.

Prendete una stanza vuota e buia, datela da progettare a Marco Lodola e vedrete che quella stanza diventerà, ancor di più, il vostro regno.

Un regno dove vivrà la luce e dove sconfiggerete le paure delle tenebre.

Le sue opere accompagnano e definiscono sempre lo spazio in cui viviamo concedendo emozioni diverse da quelle che saremmo stati in grado di vivere senza di esse.

Le opere di Lodola sono terapeutiche, ci aprono nuovi scenari e inducono a ragionamenti differenti. In tutto questo esiste qualcosa di profondamente artistico in Marco; la generosità nel voler dare, ad ogni persona, il suo piccolo spazio di luce.

Mi piace pensare e prefigurare che, quando ogni abitante della terra, avrà in casa una opera luminosa di Marco Lodola, la sua percezione della vita sarà cambiata e migliorata.

Ricordate sempre quella bellissima frase di Platone "possiamo perdonare un bambino quando ha paura del buio. La vera tragedia della vita è quando un uomo ha paura della luce"

Giovanni Terzi

EDENMondadori, Piazza Duomo, Milano 2015







COVER COVERI Sfilata Coveri, Firenze 2007

Ciao Lodola! Ho pensato a lungo alla domanda che mi hai fatto l'altra sera: "Come racconteresti il tuo rapporto con le mie opere? Per quale motivo ti affascinano tanto? Cosa ti comunicano?". Non mi ero mai posto il problema. Come quando sento una canzone che avrei voluto scrivere ma che, sfortunatamente per me, ha scritto un altro: non riesco a scomporla e analizzarla, semplicemente mi siedo lì, la lascio andare in modo che mi scorra addosso e che faccia vibrare l'aria intorno a me, l'ascolto rimbalzare sulle pareti della casa o sulle modanature in finta radica della macchina, percepisco passivamente il suo fondersi con l'ambiente circostante come se ne avesse fatto parte da sempre. Forse è esattamente questo il punto. Di fronte alle tue opere non mi sono mai sentito in imbarazzo: mai viste come altro da me, come l'Arte che dall'alto ti quarda e quai se non la cogli in tutte le sue sfumature. Tale confidenza percettiva non dipende da quella sorta di empatia che si crea tra persone che si conoscono e che frequentano lo stesso habitat, perché come sai, pur essendo concittadini e quasi vicini di casa, ti ho conosciuto prima come artista che come amico; piuttosto a mettermi a mio agio credo sia stata la capacità delle tue opere di non imporsi alle mie emozioni, bensì di interagire con esse fornendo loro una sorta di "colonna visiva", esattamente come la

musica sa essere "colonna sonora" di stati d'animo non necessariamente identici a quelli provati dall'autore nel momento della composizione. Ricordo ancora la sensazione che ho provato la prima volta che ho visto le tue sculture luminose installate su un mio palco: è inspiegabile come quei giganteschi monoliti di luce e colore non intimidissero i ragazzi, perlopiù adolescenti, che occupavano le prime file del concerto. Essi semplicemente ne rimanevano affascinati, si lasciavano riempire gli occhi da quello spettacolo, si lasciavano scivolare sulla pelle quelle forme luminose come se avessero da sempre fatto parte del loro immaginario emotivo. Mi rendo conto che se un critico d'arte, un gallerista, un collezionista o anche un semplice appassionato dovesse leggere una cosa del genere probabilmente inorridirebbe; quindi credo che non ti servirà a un granché come prefazione di un catalogo. Però colgo l'occasione per confermarti l'appuntamento delle otto al ristorante!! Ci vediamo direttamente dentro. A più tardi.

Max Pezzali

Possiedo da anni due profilati di plastica di Lodola e non so mai come metterli – talvolta da dove quardarli.

Mi ricordano i lavori di compensato che un mio maestro elementare faceva col traforo e che, minuziosamente dipinti ad olio, venivano dati agli scolaretti, vuoi più bravi, vuoi più buoni, sicchè, alla fine ce n'era uno per tutti, anche per il più deficiente e per il più cattivo.

Rappresentavano pesciolini tropicali, nani, famose regine di fiabe, casette con cagnolino, addirittura alghe e coralli, un vero spettacolo per gli occhi, un traquardo ambitissimo da tutti.

A differenza dei lavori di Lodola, quelli del mio maestro, avendo tutti una base, stavano in piedi e non bisognava appoggiarli da nessuna parte, la necessità di dare a loro un equilibrio nello spazio non ti inquietava più di tanto e non così a lungo; sulla copertina di un quaderno, poi, ce ne potevano stare una mezza dozzina.

Le ballerine a grandezza quasi naturale di Lodola, una volta appoggiate a una parete, non si sa mai da quale parte cadranno e ti abitui presto a non affrontarle con una tua prospettiva in testa, poiché esse ne hanno una propria, spesso impensabile, davvero capricciosa, diciamo pure ostinata, sfacciata, femminile: artistica.

Dopo pochi giorni, ecco che con un colpo d'occhio

prendono a reclamare di essere spostate da dove le hai messe, dal salone passano alla cucina, dalla cucina al bagno, tenti anche di impiccarle con un chiodo, ma ce ne vorrebbero almeno tre per calibrarle in una posa umanamente verosimile.

Pianti infine i tre chiodi ma, oplà, ecco che l'anca ne divelle uno e la testa le va a finire sotto il tutù, la lasci lì per punizione una settimana, sperando che con tutta quella plastica alla testa assuma il suo eterno nonché specializzatissimo passo di danza. Ma un giorno rientri e vedi che si è tutta protesa verso destra e vacilla sull'unico chiodo rimasto attaccato, pronta a pretendere un altro trasloco, allacciata a te, non disposta a separarsi da te, vogliosa del più segreto teatrino del tuo vuoto in movimento... Follie così.

E di questi tempi, qualcosa che sta in piedi da solo non è roba da poco, anzi, è un fatto di per sé luminoso. Ma certo, conviverci deve essere del tutto diverso che girarci attorno, che fai, la lasci accesa sempre, la accendi solo quando hai ospiti, le fai fare le veci della plafoniera? E se si guasta, chiami il restauratore, il fabbro, l'elettricista? Lodola stesso? Corto circuito.

Aldo Busi





LODOLIGHTS

Sono tante e di svariate sfumature le luci di Marco Lodola, che grazie al suo lavoro e al suo ruolo d'artista del nostro tempo si accendono a intermittenza colorando con la sua curiosità, i luoghi e le persone. Devo a lui la mia capacità di credere in un sogno artistico, ci siamo conosciuti nella musica per ritrovarci nell'arte figurativa mettendo in relazione le due forme d'espressione. Divertente vedere l'Ariston di San Remo "lodolato", quel teatro ha ospitato i bluvertigo all'inizio nel 94 e ci ha

ha rivisto nel 2001 da "big".

Anni fa Lodola ha aperto le porte di lodolandia spingendo un Andy Acerbo desideroso di mettere a fuoco il suo impulso pittorico, insegnandoli molte regole del gioco dell'arte.

Oggi eseguiamo dei dipinti a quattro mani, ne inauguriamo le mostre.

A Monza sono riuscito a dar vita al mio studio in una zona industriale.

Grazie maestro.

Andy

PONTEDERA

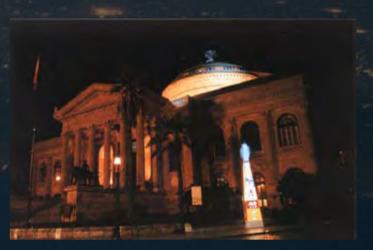
2017



OLIMPIADI Torino 2006



PALAZZO PENNA Perugia 2006



AVIDI LUMI Teatro Massimo, Palermo 2000



COLOSSEO - PROJECT Roma 2017



FESTIVALBUS 2010



AEROPORTO DI BOLOGNA Bologna 2004







ARCHIVI CITTÀ IMPERIALE

Pechino 2004

VENERE SVELATA Bruxelles 2003

LODE A LODOLA

La scoperta dell'uomo che è dentro l'artista.

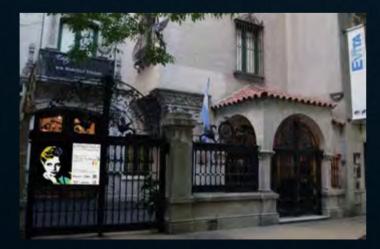
Il Genio che vola sopra la fantasia, la concretezza della materia che prende forma e, alla luce delle emozioni,

S'accende il cuore con lieve colore che poi esplode e diventa fuoco. Fuoco che scorre dentro vene di plastica, come sangue, ad irrorare il pensiero che esula dal mondo per trovare nella luce la parola: Lode a Lodola.

Pino Riotto



CASTELLO VISCONTEO Pavia 2008



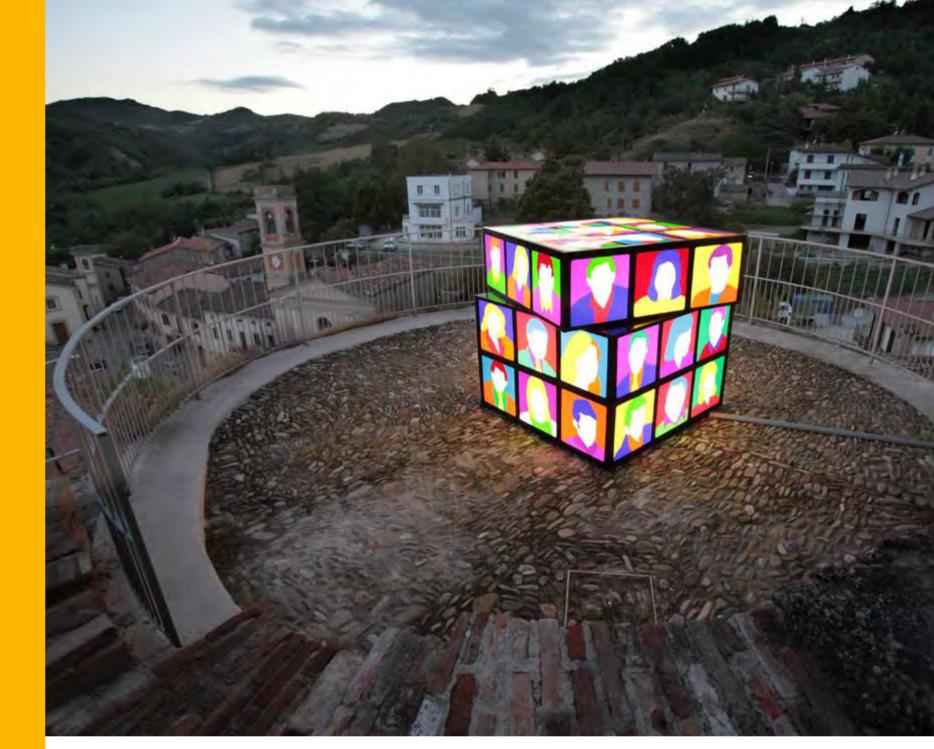
MUSEO EVITA PERON Buenos Aires 2013







CAVALLO
Parco Moretti,
Udine 2002



CUBO LUMINOSO Predappio 2010

Marco Lodola non lo "conosco", lo "sento". Entrare nel suo studio è come entrare in una giostra, in un caleidoscopio, in un fotogramma che si fa memoria e realtà insieme. Entrare ed esser di colpo dentro una girandola di "girls", mentre uno swing d'altri tempi ritmava la danza, è stato un attimo. Poi è arrivato Fred Astaire che mi ha travolta in un tip tap mozzafiato. Ero vestita di giallo con la gonna che fluttuava fino a fissarsi sul muro, farfalla felice colta in un palpito d'ala. E poi era la punta di una stella, stella di "pupe" nuotatrici, Esther Williams e le sue ragazze, e disegnavamo tutte insieme fantasie e sogno nell'acqua blu... Ero appena uscita dall'acqua, che mi sono trovata, capelli al vento, viola e verde, alta e imponente, attraversata dalla luce, come una fata tecnologica, una fata sulla collina più alta del mondo, gigantesca colorata in attesa di pinocchi e cenerentole... Ero il vetrino di un caleidoscopio. A ogni scatto, un'invenzione, un gioco appassionante di figure da leggere, di evocazioni di una specie di felicità del fare, di malinconia della memoria, della dolcezza di suoni sconosciuti. È come accogliere il peso del vivere col pudore dell'ironia, con la tenerezza di uno sguardo "fratello". Dentro mi cantava un che di euforico, di festoso: la felicità, forse, di ritrovare l'appartenenza a una matrice comune, il paese dell'essere sentimento e cuore fanciullo. È per tutto questo che io amo, I love, j'aime, ich liebe, ya lyublyu Marco Lodola.

Simona Marchini



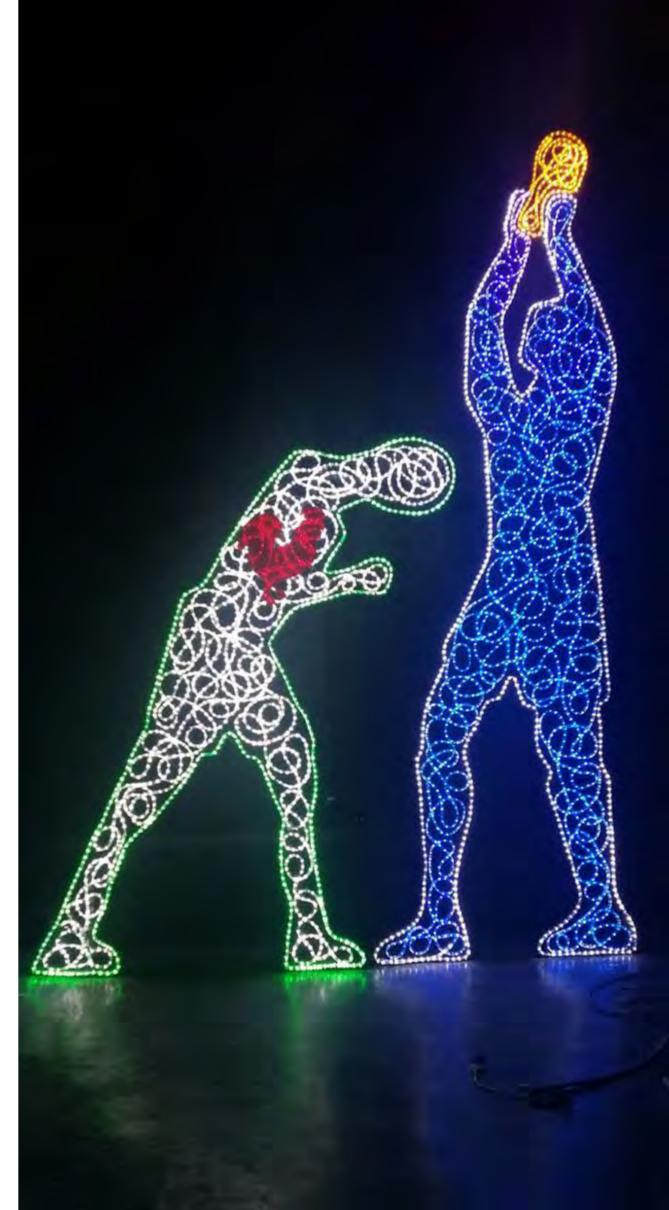
Con grande stima rivolgo il benvenuto nella mia terra al grande artista nonché amico, Marco Lodola, per la mostra "Tempus-Time" nella splendida Reggia di Caserta. Le sue opere da sempre hanno saputo suscitarmi grandi emozioni oltre che particolare interesse. Sicuro che l'impatto dei colori e delle luci dei suoi lavori, legato già alla maestosità della Reggia, saprà guidare lo spettatore verso un emotività spirituale di rara esperienza. Con affetto

Ciro Ferrara

110 ANNI JUVENTUS Palazzo Bricherasio, Torino 2007

> L'ARTE DEL GOAL Palazzo Magnani, Reggo Emilia 2019





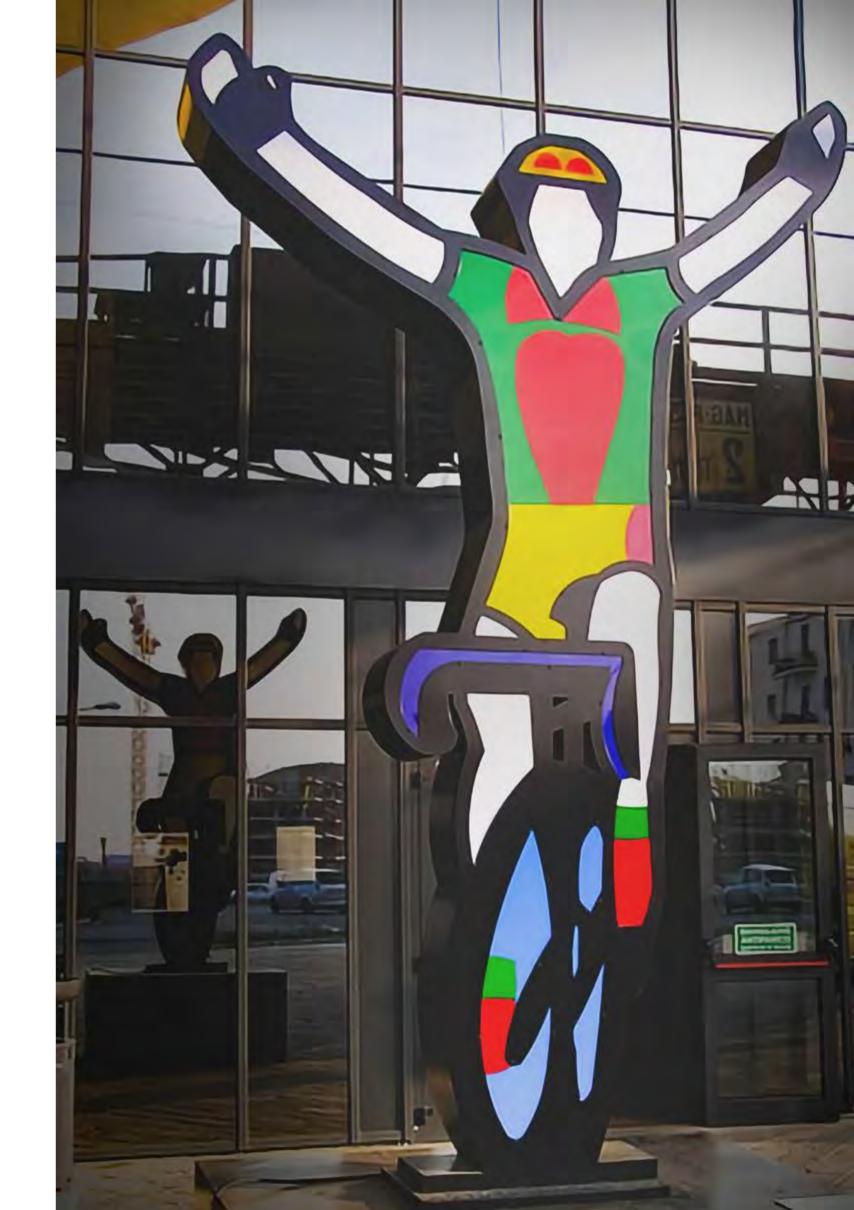
MIO CUGINO Mondadori, Milano 2016 L'elettricità è buona. La sedia elettrica non lo è. I corpi elettrici di Marco Lodola sono elettricità e felicità. Chi non vorrebbe avere in casa sua: "Corpo elettrico, cm 290 x 110 x 40, perspex e neon"; e una "pin-up di cm 300 x 100 x 22, perspex, lamiera e neon". lo stesso dopo aver visto una sua scultura all'aeroporto di Città del Messico e la sua maglia rosa per l'88° Giro d'Italia, gli chiesi una scultura luminosa, "La posta del cuore", per il mio programma Markette. Come ha detto qualcuno, "Lodola non ha paura di piacere e di farci dimenticare opere come 'Corpo senza testa' e 'Viso senza viso'". E poi a me piacciono le stesse cose che piacciono a Lodola: la pubblicità, le pin-up, il futurismo, Depero, Matisse, ma anche il Beato Angelico, le plastiche, gli schizzi al neon, il KW trasparente a basso voltaggio. "Lasciatemi divertire" ha detto il poeta e anche Camilleri. Lasciatemi divertire con le sculture di Lodola.

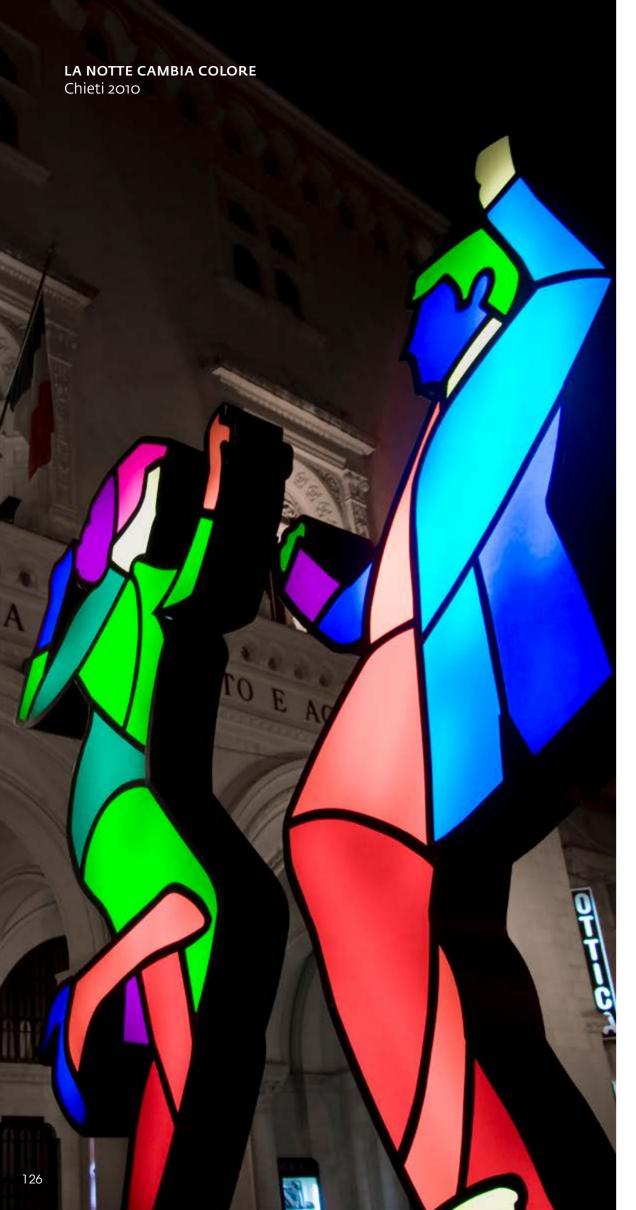
Piero Chiambretti



MAGLIA ROSA 88 giro d'italia 2005

MUSEO DEL CICLISMO Novi Ligure 1999



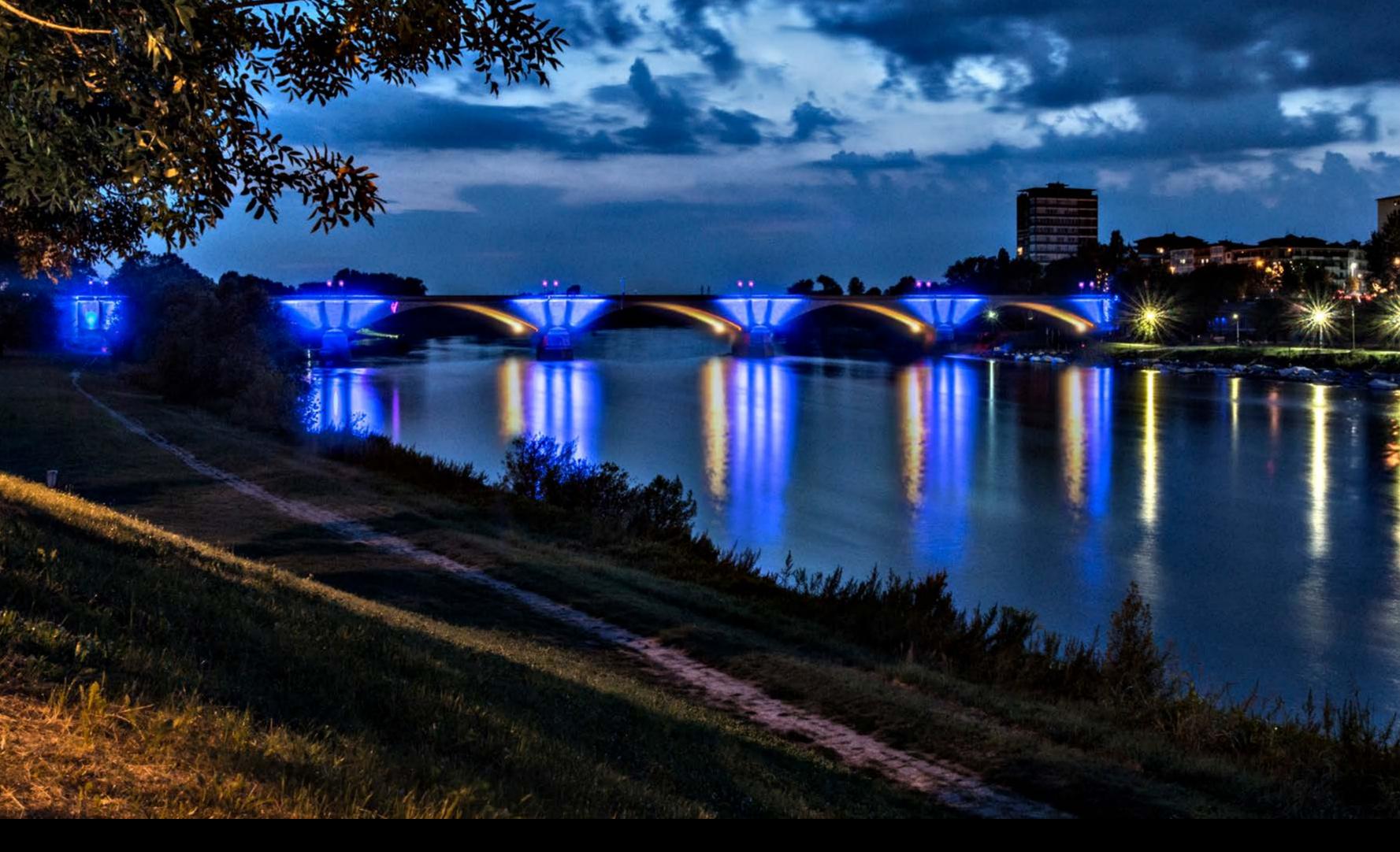


... Dategli opere, pubblico, critici e cataloghi. Dategli il successo e dategli i limiti. Dategli mostre oltreoceano e paura di volare. Dategli un Tavor. Tenetegli la mano. Dategli molti amici e alcuni fratelli. Fatelo salire su un palco da concerto ma non lasciatelo cantare. Fategli recitare una poesia e apritegli tutte le vocali. Camminate tra le sue opere accese come tra i boulevards di una città che ricordate senza esserci mai stati. Spegnetele se volete capire la differenza tra "on" and "off", "in" and "out" (che poi è sempre e comunque Yin e Yang). Dormite tranquillamente, nel suo parcogiochi, ma portatevi molte coperte perché il telecomando del riscaldamento è capriccioso, è indomabile come un artista. E finalmente dategli un nome, un nome semplice, musicale, quasi femminile: Marco Lodola comincia dalle labbra e poi la lingua batte tre volte sul palato. Si, Marco Lodola va bene. E adesso chiamatelo e andatelo a trovare ogni volta che ne avete voglia. Dove? A Lodolandia, naturalmente. Dove altro volete che viva un tipo così?

Giuseppe Cederna

TELEVISION MAN
Piazza del Duomo, Pietrasanta 2006





PONTICINO Pavia 2014



LODOLANDIA Hangar, Pavia 2017







L'onomanzia è quella pratica divinatoria basata sull'interpretazione etimologica, simbolica e numerica del nome di una persona. Se tra nome e cognome una lettera compare più di tre volte, sarà questa la dominante per conoscere personalità, destino e temperamento dell'individuo. Molte volte quindi la scelta del nome, abbinata al cognome, viene intesa sia per individuare presagi sia per augurare buoni auspici.

Una visione del mondo di questo tipo non prevede la casualità. Ogni cosa corrisponde a un disegno, a un'architettura forse predeterminata ma che lascia poco margine all'improvvisazione. Se gli incontri rispondono a un destino in parte scritto, non vanno considerati incidenti di percorso quelle circostanze imprevedibili che riescono a mettere in contatto persone di ambito diverso, destinate a trovarsi a partire dalle proprie affinità elettive: chiamarsi allo stesso modo, essere nati lo stesso giorno, condividere una medesima fede.

Non può dunque essere un caso che Marco Lodola e Marco Lodoli abbiano collaborato per diversi anni. O meglio, l'artista pavese ha illustrato, tra il 1990 e il 1995, diversi libri dello scrittore romano: I fannulloni, Crampi, Grande circo invalido, I fiori, Fuori dal cinema, Cani e lupi e le due raccolte I pretendenti e I principianti uscite più avanti. I critici potrebbero sostenere la vicinanza generazionale (Lodola è del 1955, Lodoli del 1956), la leggerezza dello stile, la sobrietà del tocco, l'ironia, lo stare in bilico tra realismo e immaginazione, la ricerca del colore che passa in entrambi i linguaggi, la scrittura e l'arte visiva. Ma non possiamo ignorare che la vera ragione dell'incontro sta nel perfetto equilibrio tra tutte queste affinità e la sola differenza di una vocale, la a al posto della i e viceversa. Una (quasi) perfetta identità onomastica determina dunque un destino comune, un passaggio condiviso. Senza saperne molto di questa storia, quando vivevo a Roma, nei primi anni '90, giocavo a calcetto dalle parti di Tor di Quinto: un gruppo di amici che si sfidava abitualmente il lunedì, tra i quali l'onnipresente Marco Lodoli. Avendogli detto qualcuno che io aspiravo a fare il critico d'arte, mi aveva appunto chiesto se conoscessi il suo pressoché omonimo Marco Lodola. Ma all'epoca non lo avevo mai incontrato.

Solo di recente e per caso, durante una cena, Lodola e io abbiamo scoperto di essere "gemelli astrali". Ovvero persone nate lo stesso giorno e lo stesso mese, le quali sono accomunate da diverse somiglianze negli eventi della vita. Siamo entrambi del 4 aprile (1955 Marco, 1961 io): ecco perché abbiamo scelto di inaugurare il 4 aprile 2008 (4 + 4 = 8) questa mostra all'insegna della non casualità.

Ermete Trismegisto, padre della filosofia ermetica, disse: "Ciò che è in basso, è uguale a ciò che è in alto; e ciò che è in alto, è uguale a ciò che è in basso, per compiere le opere meravigliose dell'unica cosa." Il 4 aprile è il 94° giorno del Calendario Gregoriano (95° negli anni bisesistili). Sono capitate cose diverse, nella data dei nostri compleanni. Cinque singoli dei Beatles nei primi cinque posti delle classifiche americane (1964); l'uccisione di Martin Luther King e il lancio dell'Apollo 6 (1968); il primo trapianto di cuore artificiale temporaneo da parte del medico Denton Cooley (1969); l'inaugurazione del World Trade Center (1973); la prima puntata di Atlas Ufo Robot trasmessa in Italia su Rai 2 (1978); l'esecuzione della condanna a morte del presidente pakistano Ali Bhutto.

Non so se Lodola o io (o entrambi) passeremo alla storia, ma certo è che in quanto a compleanni siamo davvero in buona compagnia. Il pittore francese Pierre Paul Prud'hon (1758), lo scrittore maledetto Isidore

Lucien Ducasse conte di Lautréamont (1846); il pittore fauve Maurice de Vlaminck (1876); la regista e scrittrice Marquerite Duras (1914); l'ala destra del Bologna e della Nazionale Amedeo Biavati (1915); il regista Eric Rohmer (1920); il compositore Elmer Bernstein (1922); il regista Andrej Tarkowskij (1932); il bandito sardo Graziano Mesina; il politico tedesco Daniel Cohn-Bendit (145); il cantautore Francesco De Gregori (1951); la cantante Fiorella Mannoia (1954); il regista Aki Kaurismaki (1957): la conduttrice ty, ex presidente della Camera dei Deputati, Irene Pivetti (1962); l'attore Robert Downey Jr. (1965); il campione di motociclismo Loris Capirossi (1973); il centrocampista brasiliano Emerson (1976). E anche in quanto ai morti non scherziamo: due papi, Formoso (896) e Niccolò IV (1292), il principe sabaudo Vittorio Amedeo I (1741), il noto ingegnere tedesco Carl Benz (1929) e l'inventore dei pneumatici André Michelin (1931), artisti come Libero Andreotti (1933) ed Herbert List (1975), gente di cinema e di teatro come Carmine Gallone (1973), Gloria Swanson (1983), Paola Borboni (1995); l'ultima rockstar dell'era contemporanea, Kurt Cobain, scomparso il 4 aprile 1994.

Il destino dunque può essere scritto nel nome, nella data di nascita o più precisamente nella fede. Non quella mutevole della politica, né quella troppo personale della religione, ma l'unica autentica fede condivisa e irreversibile legata al tifo per la propria squadra di calcio, che non ammette cedimenti né eccezioni. Sono juventino, lo sanno tutti, oltre ogni limite, al punto di condizionare da tempo l'intero svolgimento della mia vita a seconda di dove e quando gioca la Juve. Diversi anni fa ho scritto "Gobbo dalla nascita", confessione in forma di saggio su questa devastante mania. Più o meno nello stesso periodo l'"insospettabile" Marco Lodola affidava il testo per il catalogo di una sua mostra non a un critico o a uno storico ma all'allora centrale difensivo bianconero Mark Iuliano. Se non è amore questo...

Non mi perdo una partita della Juve allo stadio ammenoché impedito da cataclismi naturali di vasta portata. Lodola invece è troppo emotivo, patisce oltre misura la tensione del campo, per cui si chiude in casa e guarda la tv a volume spento, come un automa, un alienato (vi risparmio l'ironia della moglie Laura e dei suoi amici).

Ho curato tante mostre nella mia "carriera" di critico, molte con estremo piacere. Soltanto una posso dire di averla inseguita ossessivamente. La celebrazione dei 110 anni di storia juventina attraverso l'arte, lo scorso ottobre al Palazzo Bricherasio di Torino. Logico affidare a Marco Lodola la decorazione esterna della facciata, la realizzazione del logo e dell'opera simbolo che ha accompagnato l'evento in quegli indimenticabili quaranta giorni.

Tutto torna, ogni cosa si compie. Come festeggiare il nostro compleanno (quanti sono non conta) nella casa di tre nuovi amici gobbi: Aldo Marchi e i suoi figli Lorenzo e Leonardo.

Luca Beatrice



Caro Marco,

oggi dovevo finire il testo per il catalogo della Biennale, uno di quei lavori che uno rimanda e medita e lima e ponza poi ti arriva addosso la domenica sera dell'ultimo giorno e non l'hai fatto. Come ricorderai era questo il motivo per cui ho sospeso il tuo gentile invito a scrivere di te...

E sai perché non l'ho finito? Perché ho passato la domenica a leggere Baudelaire e infatti non mi pento né ho crisi di coscienza.

Cercavo qualcosa che ho trovato, e ho trovato anche robe che non cercavo. Uno magari si dimentica della grandezza di Baudelaire e lascia il libro nello scaffale per mesi.

Poi guardi e trovi tutto, soprattutto quel che non cercavi: te stesso, le tue miserie, le tue paure, le tue aspirazioni, il ridere, il fumare, lo sputtanamento della vita, il vizio, il pentimento, l'abisso (non vado avanti se no non finisco neanche questo breve messaggio).

Ma una frase mi è piaciuta: dal primo dei Razzi, e te la regalo qui.

"Amore è gusto di prostituzione. Non c'è anzi piacere nobile che non possa esser ricondotto alla prostituzione.

In uno spettacolo, in un ballo, ognuno gode di tutti. Che cos'è l'arte? Prostituzione".

È fantastico anche il seguito, ma non posso continuare. Però la tua arte è generosa come l'amore, è incosciente come l'amore e fa "godere". Ne sono orgogliosa come se l'avessi scritta io. L'altro giorno sono andata a visitare un collezionista di Faenza, simpatico, generoso, pieno di cose. Di quelle che stanno tra il divano e la tele, sopra il telefono: quelle collezioni amate e vissute, di famiglia, di odore di casa, di cucina. C'erano tre opere tue. Che saltano agli occhi e li fanno ballare e

le riconosci subito. Per un artista è importante, per un tuo amico anche, per un critico vuol dire che ce l'hai fatta?

Non lo so, vuol dire che entri nelle case e dai luce e colore e speranza come diceva Marinetti. Sì, Marinetti in persona.

Efai pensare che l'arte è anche bella (poi il significato di bello lo discutiamo nel prossimo catalogo) che è vita che è vera, e compagnia, è uno scatto di ballerina, è un cerchio, è quel che piace. Infine.

"Il piacere di trovarsi tra la folla è un'espressione misteriosa del godimento della moltiplicazione del numero". Qui finisce Baudelaire (con l'inchino nostro).

Sembra che anticipi il futurismo - che è un bel legame tra un artista e un critico o come si dice - la folla, la pop art, l'arte nostra moltiplicata. E quindi?

Questa eclisse di luce onora me e penso anche il mio socio in Biennale Luca Beatrice, perché hai capito quanto sia importante per tutti questa avventura. È stata davvero un'avventura, siamo a metà, esattamente.

Come una lunetta di primavera che occhieggia, gialla, chiara.

L'idea di fare buio prima della luce ci onora, perché saremo tutti lì sul palcoscenico, come vecchie ballerine, o no, come prostitute, come spettatori di uno spettacolo vero, che vuol dire che ci mette in gioco tutti, e tutti rischiamo.

(Le critiche? I nemici?).

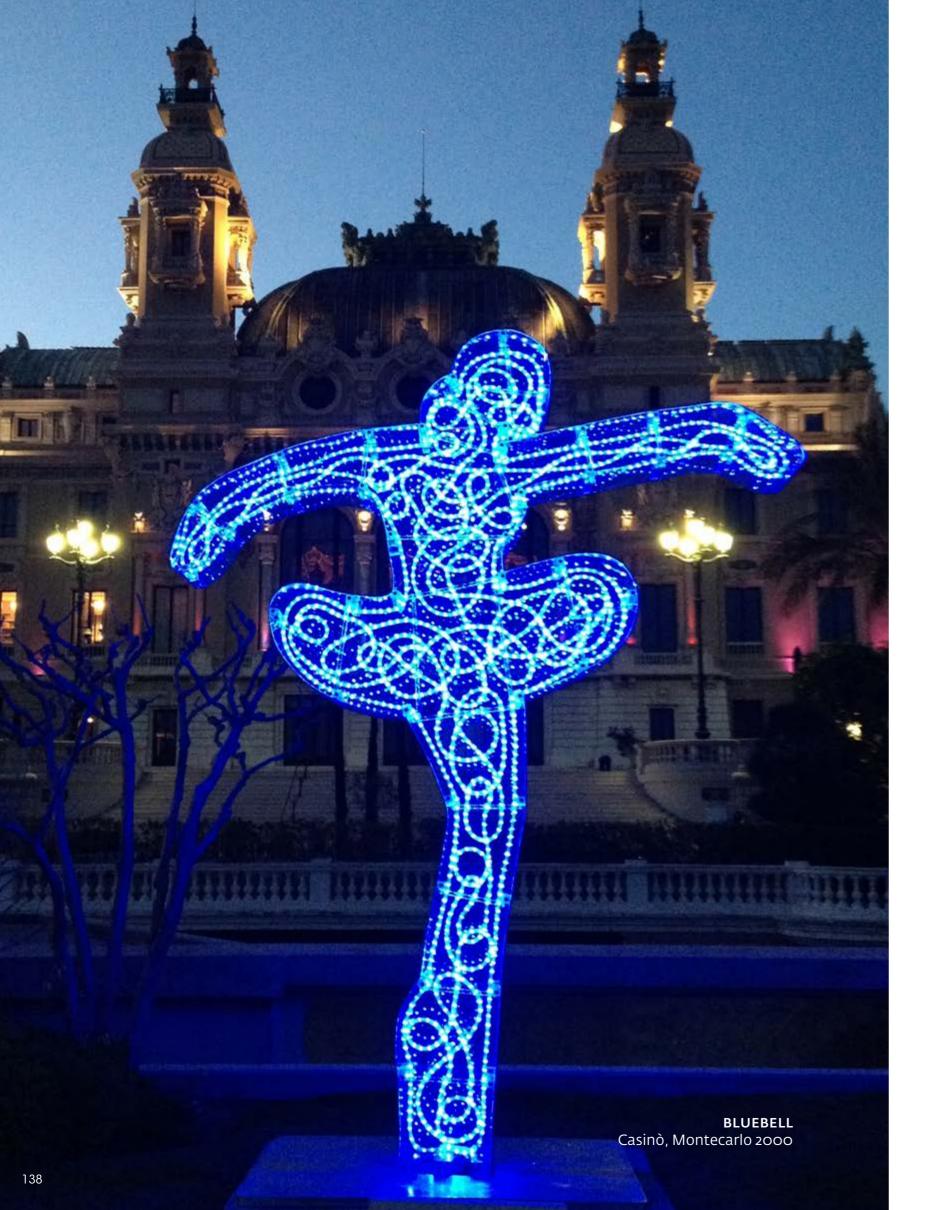
Ma abbiamo Baudelaire dalla nostra.

Beatrice Buscaroli





HELLO GOODBYE Arsenale, Biennale di Venezia 2019





"LODOLISMO"

Diavolo di un Marco Lodola! Mi chiamo Renzo Arbore e sono abbastanza noto nel nostro paese per aver "effettuato" varie malefatte nel mondo della musica, della radio, della televisione e perfino del cinema

Ora, questo Lodola, vorrebbe che facessi danni anche occupandomi di arti figurative e, in particolare, di "scultura".

Le mie conoscenze a proposito erano finora circoscritte al Mosè di Michelangelo; al Perseo di Benvenuto Cellini (incontrato a Firenze durante una gita scolastica dalla natia Foggia) e a Marco Aurelio a cavallo conservato in duplice copia, perché non si sa mai.

Come vedete ero afflitto da una desolante ignoranza. Dico "ero" perché, dopo aver visto le opere di questo Lodola me ne sono innamorato (delle opere, non di Lodola...) e ora sono diventato il suo massimo interprete e portavoce. Ho capito la grandezza di Lodola e del suo "lodolismo" (il lodolismo è l'essenza dell'Arte Lodoliana; un po'

come il magnete ed il magnetismo, il pacifico ed il pacifismo... eccetera) partendo da un concetto basilare e fondamentale nella pittura, nella scultura e nelle arti figurative in genere: "Anche l'occhio vuole la sua parte".

Lo so, può sembrare banale, ma appunto perciò valorizza la complessità, la raffinatezza, l'etica, l'estetica e perfino l'aritmetica delle sculture del Grande Pavese. Lodola con le sue sculture meravigliose "cala il secchio dei ricordi con la fune della cultura nel pozzo della fantasia". Qualche volta si sporge di più. Qualche volta di meno ma nel pozzo non ci cade mai. Ma come fa a non prosciugarlo lui che vi attinge così tanto copiosamente?

È il vero mistero di Lodola e del Lodolismo.

Diavolo d'un uomo, dove la trovi tutta quella fantasia?

Renzo Arbore



DASH Milano 2010



BALLERINA DE LONGHI - NESPRESSO 2021



ANNIVERSARIO DASH 1996



AMARELLI 2020



CENTENARIO FABBRI 2005



FERRARELLE 2019



25 ANNI GRAPPA NONINO Percoto, Udine 2010

FOLLIES

Un giorno arriva mia moglie e mi fa: "Paolo lo sai che ho visto delle opere di un artista che sono fantastiche?"

"e di chi sono?" rispondo io...

"di un tale che si chiama Marco Lodola"...

"fammele vedere".

È stato così che mi sono innamorato delle sue opere, talmente innamorato che da allora cerco di goderne il più possibile.

Poi un giorno incontro Claudio Villa (quello vivo) e mi chiede:

"conosci il maestro Marco Lodola?"

"conosco il maestro Marco Lodola?...è uno dei miei preferiti...hai qualcosa da farmi vedere?"

"no, ti chiedo se conosci proprio personalmente il maestro" (perchè lui lo chiama sempre così), è un mio amico e inoltre ha il tuo stesso difetto, è Juventino".

"mi piacerebbe conoscerlo, perchè è davvero un grande artista, ora che mi dici che è Juventino mi sta anche simpatico".

"questo è il suo numero se lo chiami gli fa piacere". "pronto buongiorno è il sig.Lodola?"

"si chi parla?"

"sono Paolo Belli"

"non ci credo uno dei miei artisti preferiti".

....ecco questo è Marco Lodola, un folle... solo un folle può essere un mio fan e solo un folle può fare delle opere così meravigliose.

Grazie a mia moglie e a Claudio Villa (quello vivo), ora conosco un folle che fa cose follemente meravigliose.

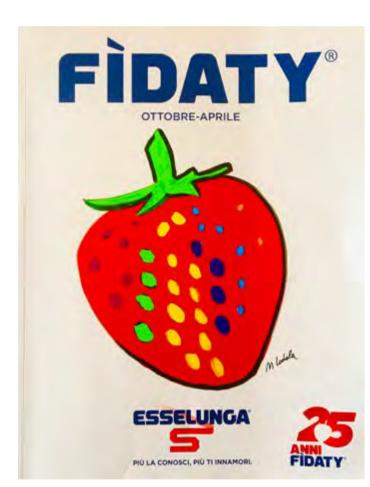
Paolo Belli



DOLCE QUIZ - RAI 2 2021



PIAZZA DEL POPOLO Roma 1997



ESSELUNGA 2020



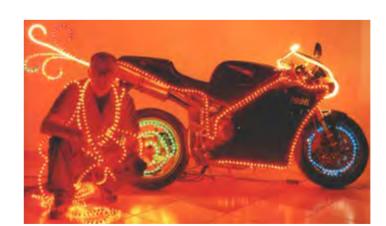
DONNA CON VALIGIA Hilton, Milano 2010



UMBRIA JAZZ 2010

Già da fuori il trambusto è assordante. Dentro poi...Apri la porta e una raffica cosmica da tempesta solare ti travolge la mente, pancia, emozioni e capelli come in una galleria del vento. Ti sembra, quasi, di percepire i filetti che corrono lungo sconosciute parti del tuo essere, deformandole sotto la pressione della loro stessa fuga. Eppure, non è null'altro che musica. Sì, musica, ad alcune centinaia di migliaia di megadecibel: so loud that you can't hear it. Probabilmente una musica diversa, perché non è la qualità dell'armonia, del ritmo, con cui siamo tutti abituati a travolgerti: è la quantità di queste onde sonore che, superata un'inconcepibile "massa critica", assumono una loro forma – forse data dallo spostamento d'aria – e ti si rovesciano addosso su tutto il corpo, rendendo il senso dell'udito quasi impotente di fronte a questa "lavina" tattile, magnetica, elettrica. Certo, mi viene da pensare, se tra me e quella band ci fosse il vuoto, forse non arriverebbe nulla? O, nonostante l'assenza del veicolo aria, certe onde t'investirebbero lo stesso? Lodola, Marco Lodola, è alla batteria e di queste onde d'urto ne produce una bella percentuale. Io, dopo alcuni secondi di questa percezione, sono già stato ribattuto in strada come se il mio camminare, la spinta in avanti dei miei passi, non fosse riuscita a vincere la resistenza folle dell'onda d'urto. Altra gente è ancora lì, come immersa nella pressione, che arriva da tutte le parti e non si sposta, ma aumenta solo la tua stessa pressione interna. Lodolandia sarà sempre così. Ci provo, se è vero che la porta funge da scarico della pressione interna, è ovvio che ci sia una corrente. Un volta vinta, all'interno, anche a me dovrebbe succedere ciò che succede agli altri e dovrei potermi librare, come un sub a settanta metri di profondità, con il corpo a sette bar. Funziona. Ed è l'unico modo di entrare a Lodolandia...





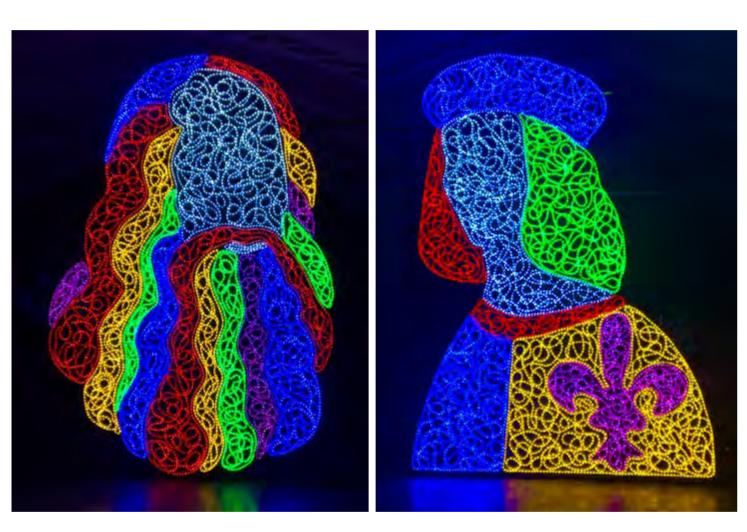
DUCATI 996 2001



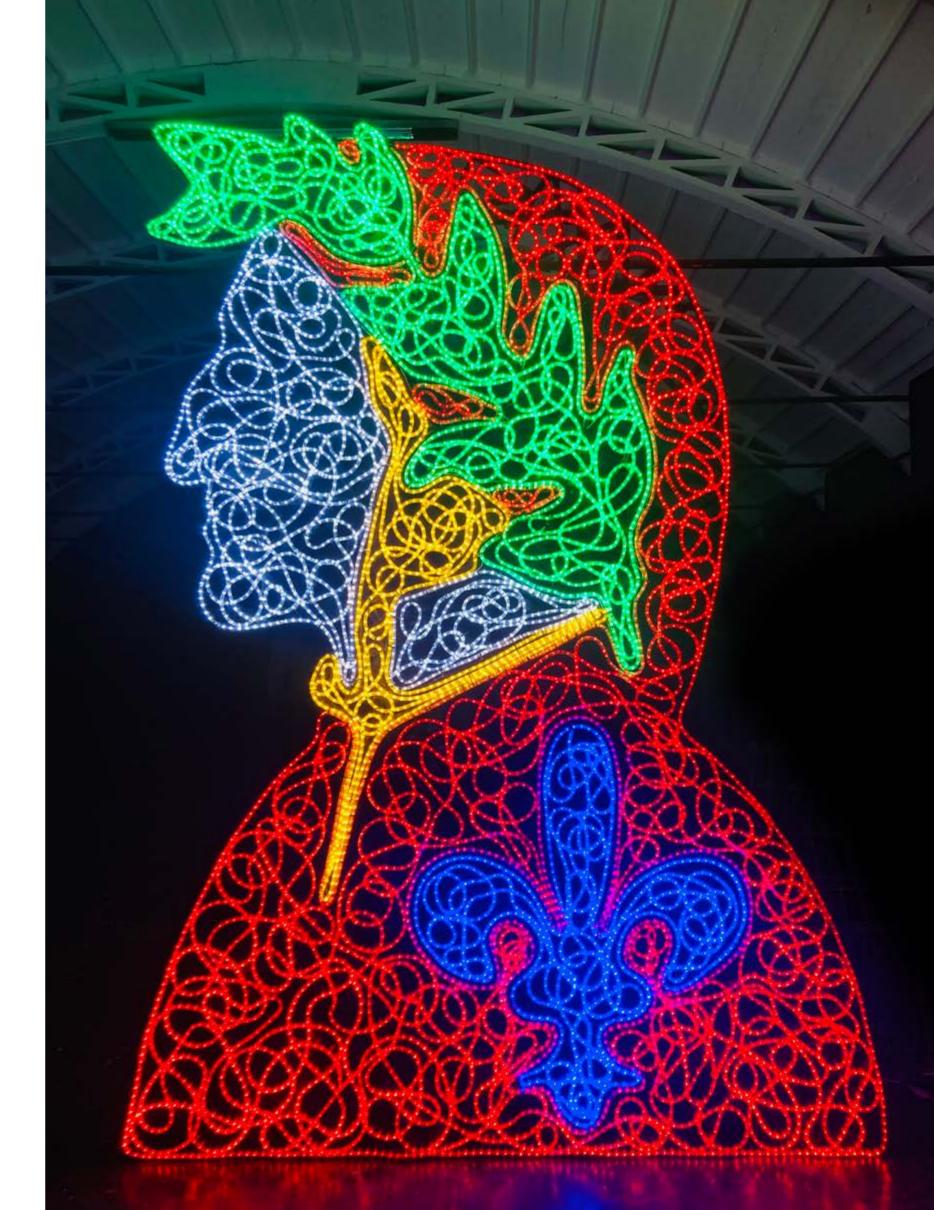


ILLY 2000





TRILOGIA MONDADORI Leonardo (2019), Raffaello (2020), Dante (2021)





MURETTO DI ALASSIO 2019



VIVIENNE WESTWOOD Sfilata 2010



LA MILANESIANA 2020



RITRATTO DI MARCO LODOLA Maurizio Galimberti



PREMIO UMBERTO ECO Alessandria 2019



MART ROVERETO 2020





Credo che Marco lo sappia che rapporto ho io con l'Arte. Mi ha chiesto di scrivere qualcosa nel suo catalogo. Mi ha detto: "Voglio mettere insieme le persone che ho incontrato e che mi sono piaciute". E lui è piaciuto a me... forse ne abbiamo anche parlato una volta. Io non amo l'arte come solipsismo infantile, credo che l'arte sia sublime in fondo a una vita realizzata. Forse però è anche la tensione verso il sublime da parte degli uomini che quella dimensione cercano. Poi c'è la tecnica e nell'impararla esiste il talento innato, oppure no... Nel 1998 lui, Omar Pedrini e io ci mettemmo in testa di formare un gruppo, di dare vita a un movimento. Decidemmo di chiamarlo Gruppo 98, facendo il verso a un più significativo gruppo mitteleuropeo degli anni sessanta. Quella idea aveva alla base la voglia di fare, di cambiare e di testimoniare che è tipica dei ragazzi e degli artisti come Marco e come Omar... io lì in mezzo ero il ragazzo. Oggi non credo più di dover cambiare

il mondo, penso solo valga la pena impararne le regole e poi provare a risolvere i problemi senza enfatizzarli. L'arte spesso inquadra e mitizza la malattia rendendola quasi un valore creativo. Questo lo trovo insopportabile. Il fatto che Marco non sia questo tipo di artista fa sì che tra noi, nonostante non ci si veda così spesso, resti una bella simpatia. Ho pensato a Marco Lodola come a un amico a partire da quei giorni. L'ho scoperto come artista da quando invece ho capito che quello che lui fissa ed enfatizza è Bello. Io non metterei mai sotto i miei occhi un'opera d'arte contemporanea che parte dalle suddette logiche. Marco Lodola, anche se non lo sa, è in casa mia da più di 2 anni.

Andrea Pezzi



Lely



CHRISTIAN DIOR Shanghai 2021





Balliamo in una stella, è il nostro cabaret, per le rane del nostro cortile, balliamo per coloro che perdono tutto, noi che siamo vincenti se solo stiamo sul palco.

Alda Merini







Una delle cose più difficili che indicano il segnale di crescita di un individuo è la sua capacità libera di scegliere con chi condividere il proprio tempo. Per chi come me dirige un'azienda questa idea è ancora più complessa e spesso addirittura ideale.

Questa è una delle motivazioni che mi hanno spinto a creare una delle realtà come quella di Mirabili.

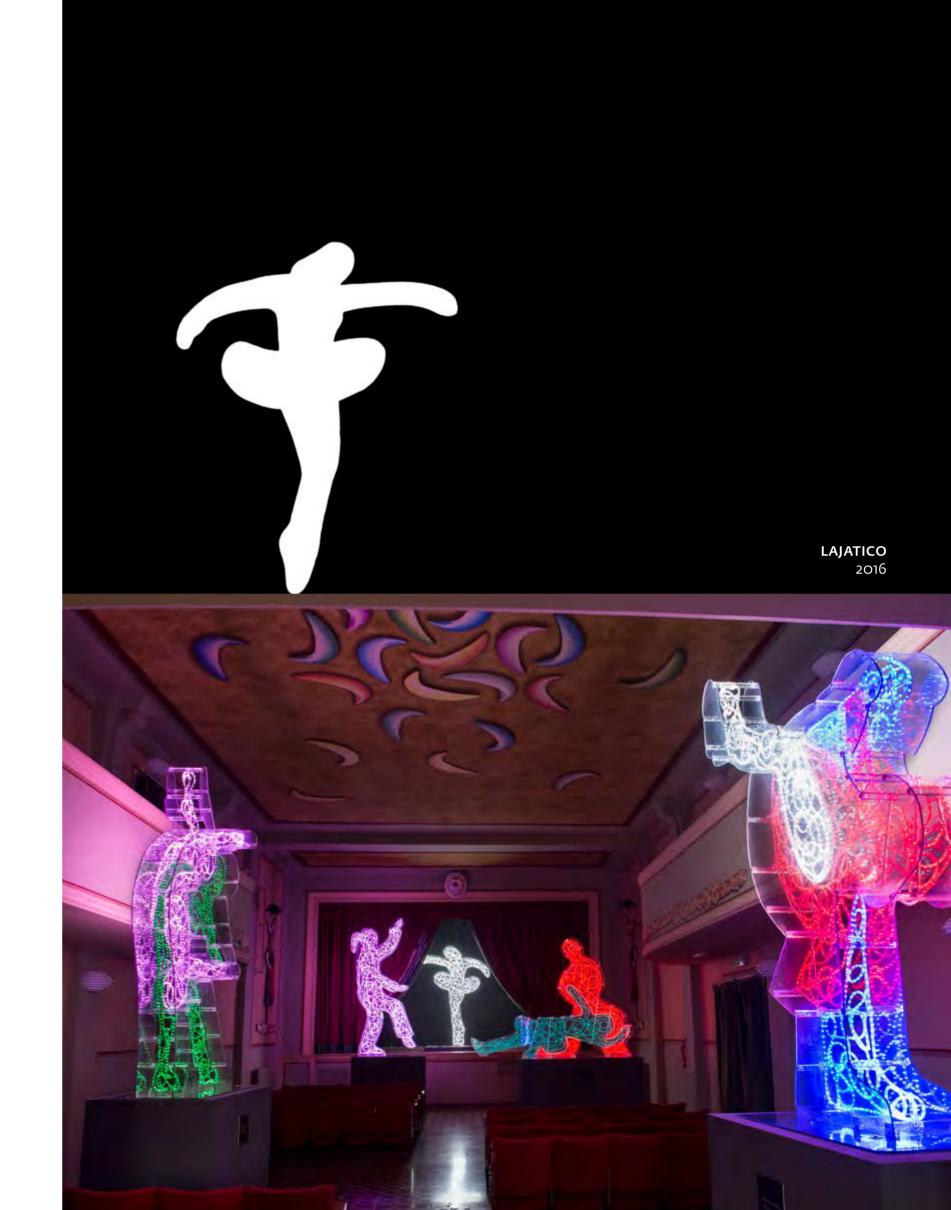
In altri termini amo trascorrere il mio tempo con gli artisti che scelgo per lavorare, non solo per la loro proposta culturale ma anche e soprattutto per gli uomini che sono

Marco Lodola, che mi è stato presentato dal comune amico Giorgio Forni della Fondazione Castello di Sartirana, mi è subito piaciuto. È una persona al di fuori del comune e anche solo conversare con lui è assolutamente piacevole. Ci accomuna la sensibilità e la passione per l'arte e la bellezza. Ho pensato che lavorare con lui sarebbe stato senza dubbio pertinente con la filosofia Mirabili.

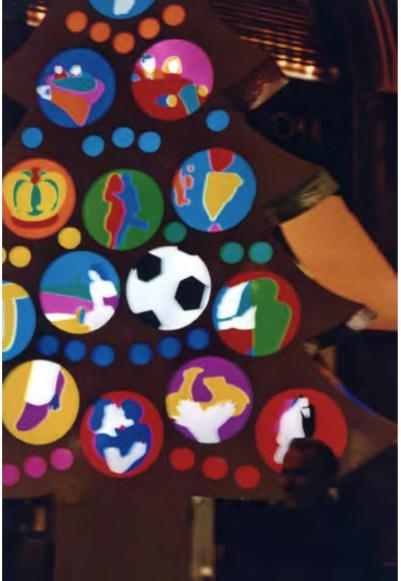
Le opere di Lodola, oltre ad esprimere una rara eleganza informale, si inseriscono con armonia in qualsiasi stile di arredo, mantenendo tuttavia una forte identità. La prorompente personalità determinata dall'atmosfera che soprattutto l'opera di Lodola accesa comunica, ridisegna gli interni, in qualsiasi tipo di arredamento e di stile. La mia unione con l'arte di Lodola rappresenta un punto importante nel percorso di Mirabili, la cui poetica è promuovere l'eccellenza italiana nel mondo (da non confondersi con il made in Italy). Quindi l'intervento di un artista cittadino del mondo come Marco Lodola ha creato un climax di alto valore culturale oltre che artistico. È infatti straordinaria la sensazione di essere proiettati in un non-tempo, dove dai camini che illuminavano le sale dei palazzi escono pin-up e ballerini capaci di creare atmosfere intime ma con piglio futurista.

David Overi

LE CIRQUE Teatro del silenzio, Concerto Bocellli 2016









NATALINO 25 Piazza di Spagna, Roma 2006

NATALINO 25 Piazza Strozzi, Firenze 2004

DOPPIO SOGNO (IN TECHNICOLOR)

Sogno spesso e volentieri, anche con gli occhi chiusi, nella sede e nei tempi naturali. E ho la ventura di ricordare sovente la materia di quella intensa attività onirica. Le mie storie sono solitamente piene di suoni e colori, di gente e di movimento e quando ho cominciato a conoscere le creazioni plastiche, luminose, a tinte forti di Marco Lodola ho sospettato che si fosse intrufolato in quei pensieri notturni, per prendere ispirazione. Probabilmente non è stato così, ma erano tali e tante le coincidenze, da sentirsi un tantino preoccupati, quasi attraversati da identiche forze. Piuttosto ci siamo comunemente abbeverati a una cultura, visiva, sonora, di espressioni a tutto campo, parallele, proprie dei nostri tempi. È così che uno, invece di scrivere e parlare, si mette in testa di suonare o forgiare le sue soluzioni di luce e con esse invade i territori più particolari: grigie città di vetrocemento, aperti lungomare, stanze segrete e misteriose come quelle che serbiamo per le nostre fughe migliori, e poi copertine di dischi, scenografie, studi televisivi, mostre, esposizioni varie ed eventuali.

Le sue creature piacciono ai bambini: ai più piccoli e soprattutto a quelli cresciuti, della nostra età, perché poggiano su una fantastica macchina immaginativa, di fronte a un'opera d'arte capace di

sollecitare tutto il bagaglio di esperienze, speranze, viaggi e virtù da declinare nell'idealità. Ouelle sculture lussureggianti e leggere, maestose e fiere, capaci però di essere contenute, abbracciate da uno squardo curioso, rappresentano un conforto e una speranza per chi ai tempi della scuola riuscì persino ad essere rimandato in educazione artistica (si chiamava così alle medie e convenni subito, a dodici anni, grazie alla severa professoressa Figini di avere la sensibilità estetica del Buon Selvaggio). Ecco, avessi avuto un compagno di classe come lui, la mia spaesata inettitudine in materia sarebbe forse stata scalfita, e avrei vissuto con maggiore disincanto il rapporto con il genio di pittori e scultori. Invece, per sincerarmi che un contributo all'arte lo avevo pur dato, con quei sogni galoppanti, ho dovuto aspettare un bel po'.

Oggi, a sfogliare i cataloghi di Marco, mi sembra di passare in rassegna tante puntate di pura essenza onirica: mi piace tuffarmi in quelle forme, ma soprattutto sono contento di sapere di avere un simile partner di viaggio, ben desto e attivo. Noi, sognatori incalliti, siamo fatti così...

Enzo Gentile

MARCO LODOLA, NESSUNO È PERFETTO!

lo per Marco Lodola sono sempre stato "Claudio Villa, quello vivo", fin dalla prima telefonata: 30 minuti senza conoscerci, in cui è subito nato un profondo feeling.

Un feeling generato anche dagli amici comuni, Bruno Arena dei Fichi d'India e Paolo Belli, ma che è probabilmente dovuto - da lui c'è da aspettarselo anche dal suo amore per la musica.

La musica infatti ben si accoppia sia al mio nome, sia all'azienda che dirigo, l'Aquafan di Riccione, il luogo dove sono nati artisti come Jovanotti, Fiorello, 883 ...

Con Lodola mi capita spesso di parlare di "puttanate" ed è sempre troppo tardi quando noto che gli si illumina la lampadina della creatività sulle cavolate di cui magari si sta discutendo.

Con lui ho quindi avuto la conferma che essere amico di un artista significa anche caricarsi di una tragica responsabilità. A me i lavori di Marco sono piaciuti da subito, con lui abbiamo organizzato una mostra al palazzo delle esposizioni di Riccione che si chiamava Controluce. Ci siamo inventati anche una sorta di pozzo archeologico luminoso.

Una volta gli ho chiesto di farmi un lavoro con i colori della mia squadra di calcio preferita, lui si è rifiutato e li ho scoperto la sua juventinità. Lo amo ancora, ma come si diceva in un noto film, nessuno è perfetto!

Claudio Villa



LEGNO LUCE Cesena 2008

OGNI GIORNO MI FAI COMPAGNIA

Ho frequentato il liceo artistico con il desiderio e il sogno di mettermi al servizio di qualsiasi forma d'arte...

Ed ho coltivato in quegli anni una passione infinita per personalità spiccate ed originali.

L'arte contemporanea la mia attrazione...ed io sono una curiosa morbosa!

Otto anni fa ho smesso di pormi domande ...

Ho conosciuto Marco Lodola e la mia immaginazione è rimasta appagata, perché Lodola racchiude in assoluto il mio gusto verso la forma d'arte contemporanea piu' onesta, felice, ed elettrizzante che ci sia.

L'uso dei materiali, i colori , l'assemblamento delle sue sagome, la luce che mi ipnotizza... insomma come non rimanere affascinati???

La ricerca dei volti senza espressione per me diventa una sfida, e un gioco divertente, a seconda del mio mio umore riesco a dar vita alle sue sagome mentre sfoglio i suoi cataloghi insieme alla mia bimba o mi fermo ad osservare "la maternità" che ci ha donato con la sua nascita.

Marco mi accompagna ogni giorno, lui non lo sa, ma la prima luce che viene accesa in casa per illuminare l'ambiente è sempre la sua...

Marco mi ispira e mi fa ragionare su come applicare la fantasia...

Quando viaggio e cammino per qualche bella città immagino le sue opere dovunque e per incanto le trovo, faccio i salti di gioia e mi sento a casa! Lodola mi ha fatto un regalo meraviglioso qualche anno fa...

ha creato appositamente per me delle vetrate da mettere all'interno di una chiesa per il mio video "L'Amore è" e per magia quei colori hanno reso l'atmosfera cool e stra moderna.

Dilettandomi a fare i dj set da un po' con mio marito Pierpa non mi rimane che chiedergli di accompagnarmi anche durante le notti nei locali!!! Una consolle mobile e colorata che si illumina a tempo di musica... ti immagini Marco??

Forse è la volta buona che riusciamo a trascinarti in discoteca...

Grazie sempre per sempre per la tua arte.

Syria



DOHA - PEGASO

2007



ROXY BAR sofa





LUMINARA Pisa 2016











Firenze, il suo territorio, le sue meraviglie paesaggistiche e i suoi splendori architettonici e culturali attraggono da sempre artisti, pittori o comunque personaggi appartenenti a vario titolo al mondo delle arti. Che negli angoli della città come negli spazi morbidi delle colline e dei borghi, trovano tempo per pensare, riflettere, dare corpo alle proprie idee e ai propri progetti. Così è stato, forse, anche per Marco Lodola, che a Firenze si è formato in giovane età frequentando l'Accademia di Belle Arti, quando ancora il proprio stile non era ancora così netto e riconoscibile come oggi.

E a Firenze Marco Lodola torna con un grande patrimonio di idee, forte di una carriera espositiva e creativa ormai decennale. Con questa esposizione ci regala una prospettiva di arte viva e vitale. Arte non frivola o passeggera, che anzi con la sua apparente leggerezza porta il visitatore a riflettere sui miti d'oggi e di jeri

passeggera, che anzi con la sua apparente leggerezza porta il visitatore a riflettere sui miti d'oggi e di ieri.

Carla Fracci





ESTATE ALLA FORTEZZA SANTA BARBARAPistoia 2017

FAVOLA ELETTRIKA Dicembre 2007

C'era una volta

Una vecchia... vecchissima cantante

La donna era ormai decrepita ma con una voce ancora bellissima e suadente.

Era stata una cantante famosissima verso la fine degli anni 20. Cantava nei teatri di mezza europa operette e arie romantiche, ma si spingeva anche su partiture futuriste essendo lei stata per breve tempo anche fidanzata a Filippo Tommaso Marinetti.

Viveva ormai da molti... troppi anni nella completa solitudine.

Aveva 99 anni e a differenza del suo corpo stanco e appassito la sua voce era ancora bellissima suadente e viva!

Se ne sarebbe andata da lì a poco, se lo sentiva. Ma voleva un bellissimo, beffardo regalo per il suo compleanno nel 2008: i suoi primi 100 anni! Ma chi poteva regalarle l'impossibile se non un artista, un sublime artista del moderno, per lei così antica e vissuta.

Scelse l'uomo giusto il grande artista della luce, Il mago elettrico, colui che forgia corpi di culturisti dai fili lucenti, e pin up magnetiche e scintillanti investite di luce ripiene di elettricita' abbagliante.

Marco Lodola: lui, figlio di Warhol ma anche di Matisse e Tristan Tzara, nipotino di Leger, cuginetto di Mondrian e Depero, colorato ed energico come i suoi padri Fauves e poi simpatizzante della velocita' dei vecchi-moderni... Futuristi, appunto.

Lui dopo Edison & Lumiere padrone della luce e dell'illusione sfavillante che tutto confonde e trasforma. Come le sue ballerine elettrike e i suoi cavalli – arlecchino.

Chiese al grande artista di farla di nuovo volare veloce come Icaro, anche solo per pochissimi giorni. I giorni del festival, i giorni del suo compleanno 1908/2008, 100 anni esatti!

L'artista avrebbe rinnovato, trasformato il suo volto il suo corpo, la sua estetica... un impresa titanica! Avrebbe confuso pubblico e passanti, occultandone l'età sotto manti di luce abbagliante, valorizzando ancora di più la sua bellissima voce, ancora intatta ma ormai dimenticata.

L'artista si mise all'opera e alla fine l'anziana signora era il perfetto capolavoro di bellezza & modernità. Una trasformazione che mescolava in se atti chirurgici ed assemblaggi luminosi.

Sisarebbe detto una trasformazione antropologicoartistico-spirituale... E forse anche qualcosa di più. Era diventata una scultura vivente, come una favolosa pin-up al passo coi tempi, ma con un indiscutibile alure che arrivava da chissà quale secolo, da chissà quale mondo.

La cosa era così ben riuscita che la vecchia/giovane cantante assieme all'artista: decise di tirare un bello scherzo al patron del festival il signor Pippo Baudo.

La donna partecipò al festival nelle nuove... nuovissime voci al debutto.

Un'emergente assoluta: si era camuffata e intromessa come una diciottenne fra le diciottenni. Lei prossima ai 100.. ah ah, quale beffa al mondo della canzone, che vuole sempre tutti giovani e belli senza a volte nemmeno ascoltarne voce & idea.

Così lei riuscì a fare impazzire tutti gli spettatori della nuova generazione, che quella voce mai avevano sentito.

E persino nemmeno il musicalmente-colto Dottor Baudo si accorse di nulla... Insomma di quel clamoroso ed epocale imbroglio alle orecchie e agli occhi di tutti.

Sabato notte alle ore 24 del suo 100esimo compleanno venne acclamata come giovane vincitrice assoluta del festival di sanremo una "nuova" star nel firmamento della canzone.

La domenica dopo, tutti: giornalisti, discografici, segretarie e musicisti, cameramen e truccatori la cercavano.... Cercavano disperatamente la nuova diva della canzone.

GINO PAOLI & DANILO REA CONCERTO Pistoia 2017



Era attesa per la pomeridiana con domenica in, Baudo era furente... un ritardo... un'assenza imperdonabile e antiprofessionale.

In hotel sul suo letto trovarono solo un piccolo biglietto che diceva così:

"Grazie mio mago e artista della luce non potro' mai dimenticare cio' che tu hai fatto per me....

Mi hai fatto brillare per questi pochissimi magici e meravigliosi giorni.

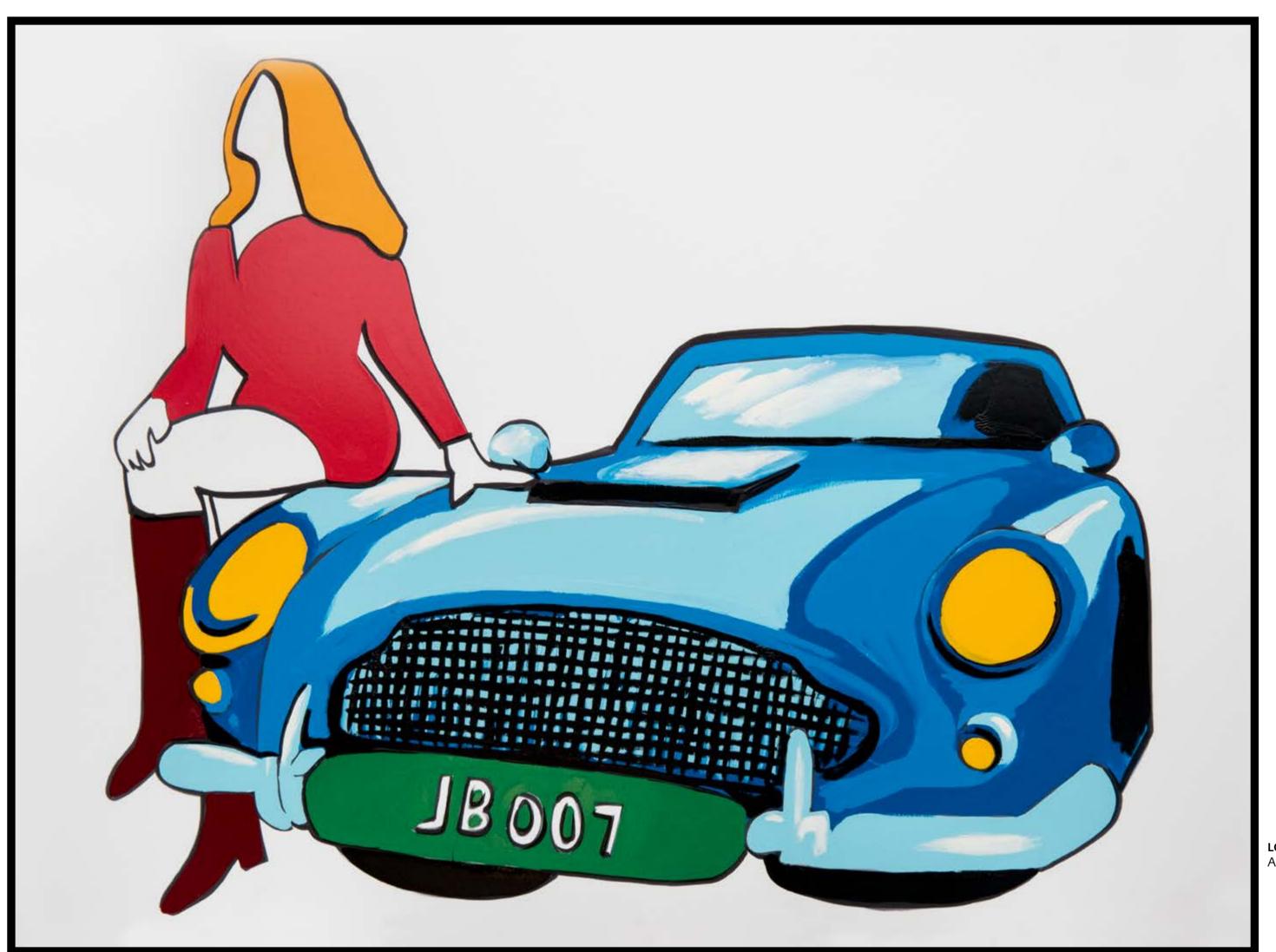
È stato bellissimo... ma non puo' durare

E adesso me ne vado via per sempre, ma la mia voce lo sento rimarrà ancora, come per sempre rimarranno le tue opere.

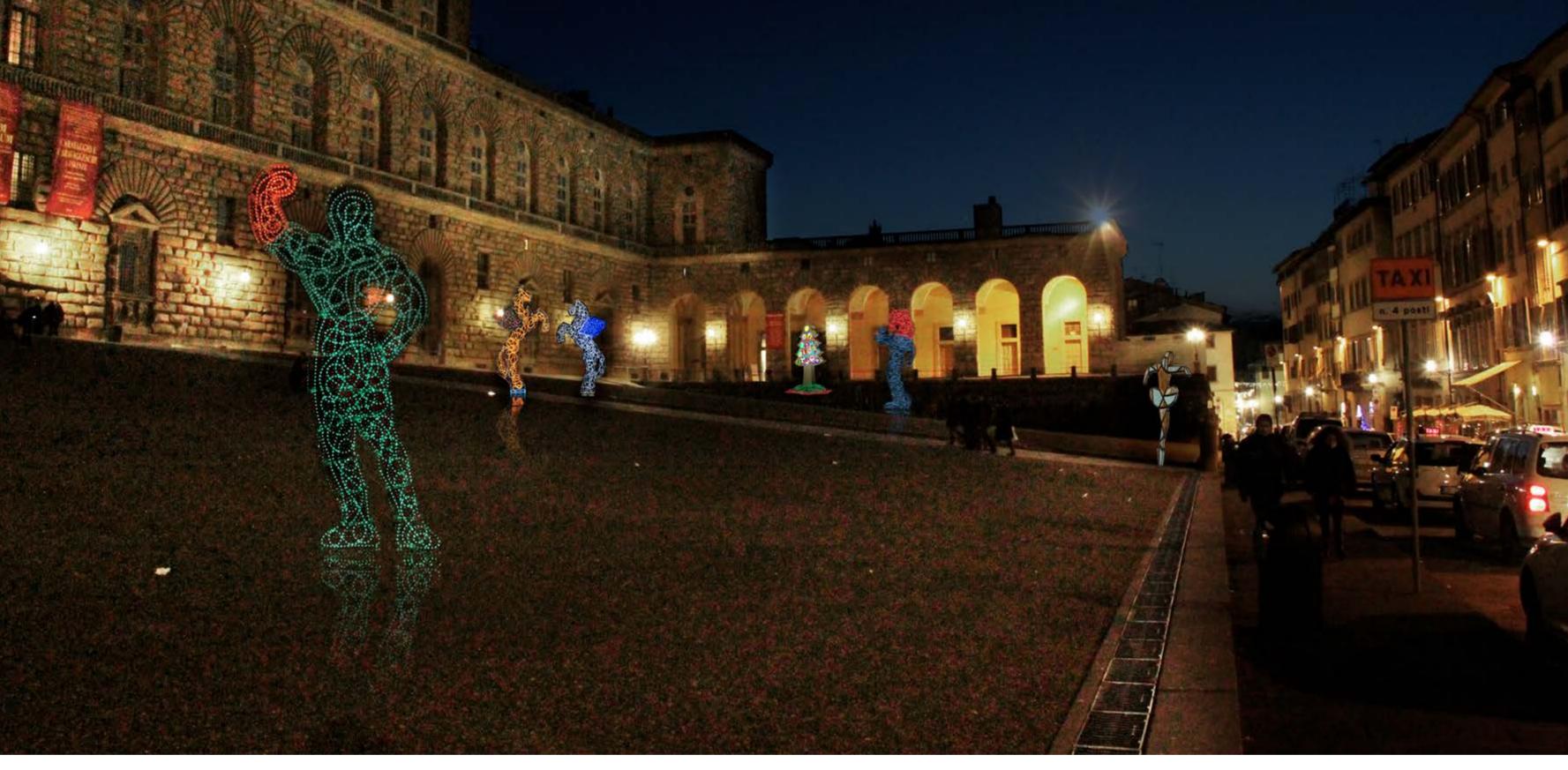
Perché fatte di luce... Luce che viaggia anche nello spazio come quella delle stelle: in viaggi fantastici e scentifici che durano persino tutta l'eternità."

Dedicata al mio amico Marco Lodola e ai cantanti futuristi

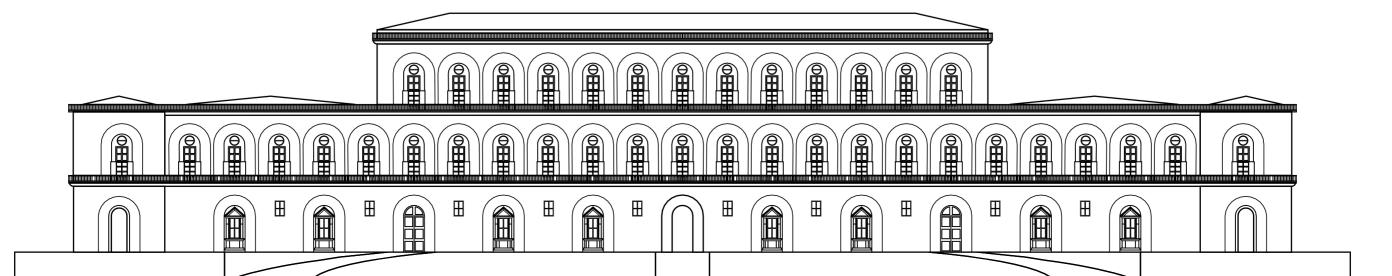
Ivan Cattaneo



LODOLA DELUXE ASTON MARTIN Milano 2015



PROGETTO PIAZZA PITTI FIRENZE



lo ho un cavallo a dondolo di Lodola. Lo ha regalato lui a mia figlia quando è nata.

Un cavallo a dondolo pieno di neon e faccine colorate che se attacchi la spina si illumina tutto come l'insegna di un luna park. L'idea che la mia Teresina giochi con un'opera d'arte è strepitosa. Non so se mi spiego, anche io ho avuto una fortuna del genere da bambino, sono nato nel centro di Roma e giocavo a nascondino tra le colonne di Bernini a San Pietro e facevo piccole sculture invece che col pongo con la cera morbida dei candelieri della basilica. Il mio amico Marco Lodola concepisce e realizza giocattoloni costosi, che non servono a niente, ma che illuminano, e non è mica poco. Illuminano una stanza, una piazza, una via, la sala di un museo. Cosa dovrebbe fare un'opera d'arte se non illuminare? Lascio ai critici che hanno studiato di entrare nel dettaglio, mi piace sempre ascoltare quello che hanno da dire, ma il più delle volte purtroppo io dimentico presto e torno a giocare a nascondino inconsapevole di essere tra le colonne del Bernini. Si sa che quando si entra in una stanza con una grande opera d'arte questa fa luce, a volte così forte che fa sparire quello che c'è intorno, ed è proprio l'effetto che fa l'arte, fa luce, illumina gli spazi e riceve luce dagli occhi di chi la quarda. Lodola è in bilico tra l'arte e l'insegna di negozio tra il monumento e il giochino per neonati, il sonaglino per fare addormentare i pargoli e il faro per i vecchi marinai alla deriva. Ma poi scusatemi ma a me la parola arte mi fa uno strano effetto in bocca, come una cravatta stretta intorno ad un collo quasi come un cappio. È una di quelle parole che per dirla ci vuole la patente e io non ho neanche il foglio rosa. Diciamo che a me Lodola mi piace e spero che diventi il più grande artista del nuovo

millennio, non tanto perchè in famiglia abbiamo un suo cavallo illuminato ma proprio perchè la sua è roba che abbellisce, che illumina, e che si abbina molto bene con le belle facce e con gli ambienti veri. Mi spiego. In un ambiente squallido una scultura di Lodola sembra l'insegna di qualcosa, un pezzo di modernariato, insomma siccome tende ad illuminare ciò che ha intorno ha il potere di evidenziare certe brutture mentre per esempio in un prato o in una bella piazza dalle proporzioni umane un pezzo di Lodola rende tutto ancora più sensato.

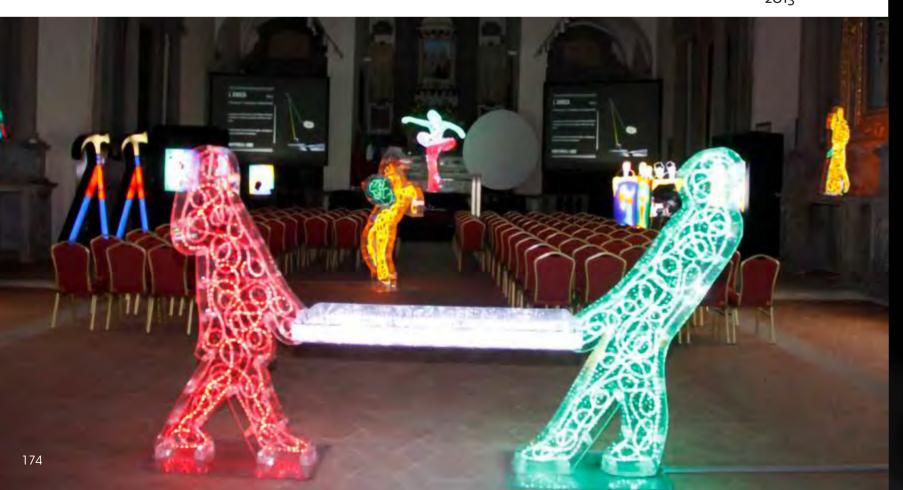
L'altro giorno passeggiavo sotto i portici del Vasari ad Arezzo e me la passavo proprio bene lì sotto, all'interno di quello spazio progettato per l'uomo, come se la città fosse la vera casa dove stare, insomma ci siamo capiti.

Lì sotto una scultura di Lodola ci starebbe bene, capito?

In Time Square non la vedresti nemmeno, a meno che non ne facesse una più grande della pubblicità Sony. Ma quello è un concetto di spazio in cui l'uomo è progettato per sentirsi piccolo piccolo di fronte a delle multinazionali che lo illuminano e ai palazzoni che lo schiacciano, mentre il Vasari aveva in mente un uomo che si sentisse a suo agio nel mondo, anche se poi non è mai così. Credo che Marco Lodola abbia la stessa idea in testa, magari mi sbaglio, non ne abbiamo mai parlato.

Lorenzo Jovanotti

CORTONA DESIGN





Pochi artisti presentano opere più rutilanti, più elettriche, più spavalde di Marco Lodola, che nel forgiarsi il linguaggio del "Nuovo Futurismo" ha riversato la formazione accademica (presupposto anche del suo meno noto coté di pittore) in una vigorosa vena creativa supportata dai materiali contemporanei e in particolare dalle tecnologie della luce. Le numerose mostre, compresa l'estesa partecipazione alla Biennale di Venezia del 2010, confermano la sua suprema padronanza di questo medium originale, che si tratti delle superfici levigate e irradianti delle lastre acriliche retroilluminate dai neon sagomati, o delle trame punteggiate delle fibre ottiche, attorte e modellate nello spazio a evocare smaglianti figure d'ibridi e d'eroi. Ricordo ancora come un istante di magica sorpresa la scoperta di un suo Pegaso acceso sulla facciata intensamente rossa d'una villa al Forte dei Marmi, che dominando il buio spesso di giardini geometrici e silenti e – ça va sans dire - soverchiando la luce minimalista dei lampioni stradali, irrompeva come una costellazione aliena nella quiete notturna di una stradina della Roma Imperiale. Ma, prima della creazione luminosa, c'è per Lodola il disegno progettuale, già saturo di colori e soprattutto espressivo d'identità grazie al segno sicurissimo e netto. Nel rivisitare ironicamente le celeberrime icone della pittura rinascimentale, Lodola trova per ogni effigie, con precisione di cesellatore, la sigla grafica o cromatica che la rende immediatamente riconoscibile: la gran curva del copricapo per Lorenzo il Magnifico, la fluenza sinuosa della barba in Leonardo da Vinci, il mosaico multicolore del volto arcimboldesco... e si potrebbe continuare. All'origine di tanto trionfo di tinte però – le tinte pure e squillanti degli acrilici e delle plastiche contemporanee – mi par lecito riconoscere l'espressione creativa bianconera per eccellenza: la silhouette, settecentesca e garbata arte dei profili, ritratto d'ombra prima che di luce, figlia del cammeo, madre della grafica novecentesca e antenata del cartoon. Non a caso chi abbia per le mani il catalogo dall'ambizioso (e, di nuovo, divertito) titolo Lodola alla corte de'Medici che ha accompagnato la sua recente mostra in Palazzo Medici Riccardi a Firenze, nel girarlo trova in quarta di coperta un disadorno profilo campito di bianco su fondo nero. L'autoritratto-silhouette di Lodola è una sorta di "gemma" grafica moderna presentata in omaggio a quell'appassionato collezionista di glittica che fu Lorenzo il Magnifico, il quale campeggia invece in copertina come un patchwork di tinte fluorescenti. Dal cortocircuito tra passato e attualità, l'arte di Lodola continua a ricevere scariche di energia, che dalle sue creazioni si trasmettono a chi le guarda, in un processo di autentica interazione tra gli autori di ieri, l'autore di oggi e il uso pubblico.

Cristina Acidini





LUMINAPOLISSala delle colonne, Pontassieve 2013





GIARDINO D'INVERNO Mercato Centrale di Firenze 2018

Con il simbolo della matita che si muove sullo schermo lasciando una traccia, disegno il contorno di una figura. Poi, dalla barra degli strumenti scelgo la modalità di riempimento del colore: è simboleggiata da un minuscolo secchiello inclinato che sta versando pittura dall'orlo. Seleziono un colore nella tavolozza. Ora posso colorare la mia figura, puntando il secchiello all'interno del contorno, basta cliccare. È a questo punto che, con mio disappunto, il colore deborda fuori dalla figura che volevo riempire, copre lo spazio intorno.

Il contorno non era stato chiuso perfettamente. Dev'essere successo qualcosa di simile anche al nostro mondo. I contorni non sono stati chiusi, e all'interno di alcune porzioni di superficie un colore ha debordato e ha ricoperto tutto fino a che non ha trovato un argine più forte.

Le figure di Marco sembrano calme. L'equilibrio è stato raggiunto, non c'è più tensione fra le porzioni interne che strutturano una figura, ogni elemento ha raggiunto la sua uniformità, la marmaglia di particolari che nel resto del mondo guazzabugliano all'interno delle superfici è

stata zittita, l'omogeneità si è dispiegata, il colore ha steso il suo velo di purezza. Marco ci racconta una storia violentissima, e comincia il suo racconto alla fine della guerra. Il nuovo ordine cromatico si è instaurato nel mondo, le figure sono diventate mappe geopolitiche da colorare ciascuna con un unico colore nazionale. Esiste lo Stato del Volto, l'Impero dell'Abito, la Confederazione del Bikini e delle Scarpe.

Che cosa succederà quando ricomincerà la guerra? Che regione verrà invasa dai capelli? E le mani, le mani che cosa pretenderanno di annettersi? Per fortuna che i contorni delle mie iridi sono ben delineati, altrimenti sarei tutto verde dalla testa ai piedi. Per fortuna che i confini fra i denti e le gengive sono ben delineati, altrimenti i miei denti sarebbero rosacei.

Tiziano Scarpa



Credo che risulti sempre più chiaro come i Nuovi Futuristi si siano posti al punto giusto in cui è terminata una fase "implosiva" (attrazione del passato, dei valori manuali e pittoreschi) e si è avuto l'attuale rilancio "esplosivo", accompagnato da un raffreddamento di forme.

Di fronte ad una simile inversione di tendenze, impallidisce una distinzione su cui pure non ho mancato di porre l'accento, quella tra i Nuovi Futuristi da dirsi figurativi, iconici, e gli altri invece decisamente aniconici, o astratti, per usare un termine di largo uso.

Ma i due aspetti, nel caso di tutti i membri del gruppo, si contemperano reciprocamente: gli "astratti" movimentano i loro rigori geometrici con buone dosi di estro, mentre i figurativi, tra cui Lodola oltre ai Plumcake e alla Bonfiglio, raffreddano le movenze iconiche, le stilizzano al massimo, ne traggono effetti di cristallina geometria.

Non basta ancora, un altro tratto comune a tutti i Nuovi Futuristi, figurativi e no, sta nell'effetto spaziale, tridimensionale che accompagna tutti i lavori, col che si conferma anche la loro decisa appartenenza a una fase nuovamente espansiva, "ambientale".

L'opera che Lodola espone nella presente occasione è particolarmente significativa in tal senso, dato che si tratta propriamente di un "ambiente", o di una "installazione".

Intanto, i suoi profili di coppie danzanti, o intente a qualche altra pratica amena e del tempo libero, sono stilizzati più che mai, fino a trasformarsi in lucidi componibili, in pezzi a incastro per un meccanismo perfetto; e conta molto anche il materiale plastico, di impeccabile cromatura, con cui sono ottenuti. Ma in fondo il giovane artista ci aveva abituato, fin dalle sue prime comparse, a queste sagome tanto felici ed esatte, capaci di danzare con calibrate scansioni sulle pareti.

La novità sta ora in una variazione di scala: quei puzzle non accettano più di rimanere confinati in una dimensione prestabilita.

Sono come sfuggiti a un campo gravitazionale, e possono così crescere a dismisura, dilatarsi, "a macchia d'olio" sulla parete, quasi senza limiti alla loro ansia di crescita; o meglio, il limite c'è, ma contingente, casuale, posto dal confine stesso della stanza.

Eppure, è tanta la forza espansiva di quelle sagome, che potrebbero continuare a dilatarsi se solo fosse dato loro un supplemento di superficie.

Siamo definitivamente fuori dal "quadro" e dal suo senso quardingo della misura.

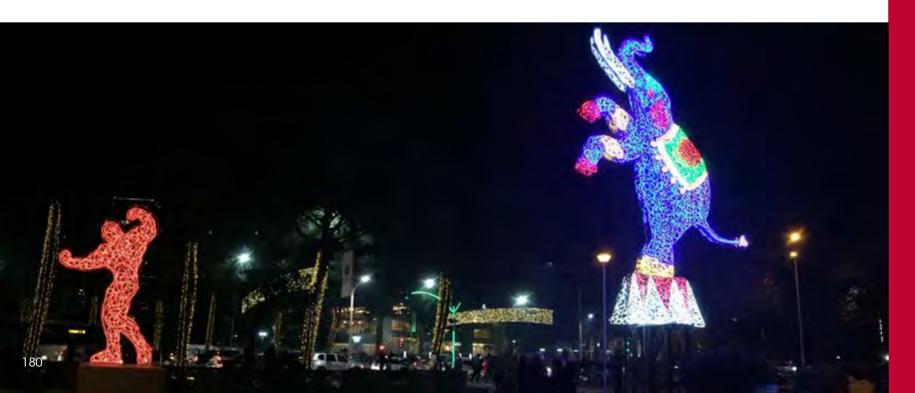
Ma il fatto nuovo è che le figure di Lodola non si dilatano soltanto nelle due dimensioni della superficie: in fondo, lo avevano sempre fatto, o almeno, ne avevano dimostrato la capacità e quindi una tale espressione non ci stupisce più di tanto.

La novità, è che ora osano dilatarsi anche nella terza dimensione, e ben di più di quanto non fosse per il tenue spessore dei materiali plastici da cui le sagome vengono ritagliate.

Una di quelle coppie, sullo slancio, avendo raggiunto il limite inferiore della parete, prosegue e si avventura nello spazio aperto, si erige come sagoma autonoma, uscendo fuori da "Flatlandia", come forando una batteria.

E subito dopo si arresta, paga di aver stabilito quella specie di testa di ponte nello spazio a tre dimensioni. Ma sentiamo che, in una prossima occasione, la dilatazione, l'invasione potrà continuare, fino a popolare il nostro ambiente reale con una folla di simulacri.

Renato Barilli

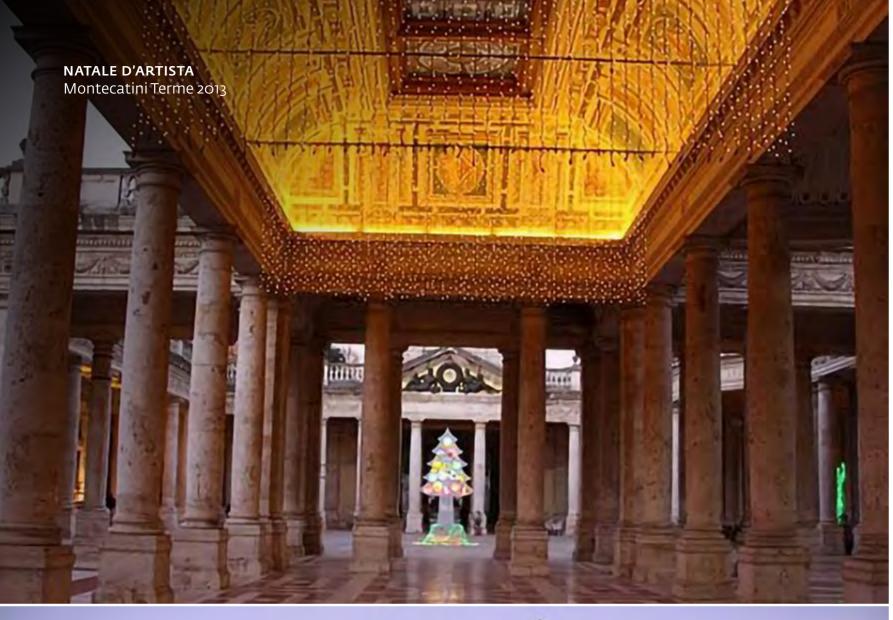








LUMINAPOLISTirana 2016





MR NETTUNO SBARCA A POSEIDONIA

Mr Nettuno – la luminescente incarnazione del dio greco Poseidon – nume tutelare di Paetum – è riapparso in questi giorni in una delle Torri che si ergono ai lati delle antiche mura ciclopiche, e ha portato con sé tutta una schiera variopinta e luminosa di figure danzanti e di vivaci girotondi dei nostri giorni.

È così che il MMMAC accoglie quest'anno la personale di Marco Lodola, un artista che, proprio in un'epoca di lugubre raccapriccio come la nostra, ha saputo offrirci un'arte dove emerge anzitutto un'atmosfera di vivace piacevolezza.

"Piacevolezza", che vuol dire: varietà dei colori, precisione del tratto, vitalità delle immagini che si lasciano trascinare dall'onda armoniosa del ballo, del gioco, dell'incontro amoroso... e che si esibiscono nei loro rituali, più edonistici che orgiastici.

L'elemento, poi, cha ha reso, e rende ancora più perentorie e suasive le figure di Lodola, è l'incontro con la luce. Con la sua modalità che, da un lato, rende ancora più astratte e emblematiche le sue composizioni; ma che, dall'altro, offre a queste figurazioni quell'assolutezza che cancella ogni particolare superfluo, ogni sfaccettatura "pittoricistica", e fa vivere le figurine, o anche le grandi silhouettes colorate e luminose, con una immediatezza che nessuna "resa veristica" potrebbe ottenere

Il che non significa, ovviamente, il ritorno a una pittorica a base di impasti, di chiaroscuri, o viceversa a quell'astrattismo che aveva eliminato dal mondo dell'arte visiva una delle sue essenziali componenti: la "narratività", e Lodola, infatti, riesce a proseguire la lunga vicenda dell'arte figurativa rifiutando i vecchi mezzi espressivi, gli antichi "media" della tela e del pennello, della creta e della pietra plasmata o scolpita, facendo ricorso invece a quelli che si possono definire i "new media": i nuovi mezzi della comunicazione odierna basata sulla luce, sul colore, sul movimento, sullo scintillio del night-scape metropolitano. Ed è questa una delle prime costanti che Lodola ha saputo individuare, sin dai giovanili esperimenti (solo apparentemente accostabili al futurismo d'un Depero o a certa pop-art americana) ossia: che attualmente buona parte delle esperienze estetiche con cui veniamo a contatto giornaliero, non sono tanto i dipinti dei musei o i monumenti delle piazze cittadine, quanto gli infiniti stimoli, spesso anestetici, spesso Kitsch, ma tuttavia carichi di una indiscutibile carica espressiva, che ci vengono forniti dalla TV, dagli spot, dalle pubblicità luminose, dalle insegne dei bar e dall'arredo urbano.

Questa interpretazione della civiltà contemporanea, del resto, avveniva già a partire dai primi lavori di Lodola in apparenza più elementari ma che in un secondo tempo venivano acquistando sempre più la perentorietà

di un "iconismo feticizzato": le coppie danzanti, le figurine appena accennate, le ghirlande, i grovigli di sagome donnesche o infantili... costruivano un loro mondo, a un tempo decorativo (la gradevolezza dei colori timbrici, delle iterazioni grafiche) e socialmente impegnato.

Di questo micro-universo lodoliano abbiamo, oggi, nella mostra al MMMAC, alcune tra le più significative prove recentissime: dai disegni su "carta povera colorata" con le figure delle danzatrici, delle coppie, d'una sirena, di un delizioso "velocipede" ottocentesco, d'un tronfio gentiluomo in cilindro e marsina... alle più imponenti grandi plastiche a parete, semplici e luminose (ancora coppie danzanti, ma anche motociclisti, magmatico "bacio" giallo e violetto), fino alla maestosa figura di Mr. Nettuno, dove lo scheletro a neon dà alla sagoma luminosa una sua corposità tridimensionale e magica.

Quello che, tuttavia, non può non stupire, considerando la tipologia adottata dall'artista per una mostra da ambientare in un contesto architettonico-archeologico come quello di Paestum, è quale forma avrebbe avuto "l'incontro" tra la sua arte e l'ambiente stesso. Ebbene, è proprio questo aspetto che appare sorprendente: l'opera di Lodola non risulta affatto discordante come si sarebbe potuto ipotizzare, appunto, perché contribuisce a vivacizzare gli antichi solenni spazi, senza "contaminarli", rimanendone distaccata: figlia d'un età diversa che non intende essere assimilata con le precedenti.

Mentre molte opere pittoriche recenti, anche dai massimi interpreti, "stonerebbero" se poste a confronto con ambienti arcaici, per un "coinvolgimento" pericoloso, queste di Lodola rimangono nettamente differenziate dall'ambiente e dunque non lo "contaminano" ma se ne servono come "supporto". Si è discusso sin troppo attorno alla "fine della figurazione" o attorno alla necessità dell'astrazione. Oggi, di fronte al dilagare di esperimenti dove installazioni di oggetti scombinati o complesse costruzioni concettuali imperversano, opere come quelle esposte, nella loro allegra brillantezza, nella loro sovrana indifferenza circa i canoni del bello o del Kitsch, ci offrono un esempio sintomatico di come una base di ironia, di giocosità, di persiflage, possa essere utile per consentire il verificarsi d'una espressività autonoma, e, perché no, ammonitrice.

Gillo Dorfles

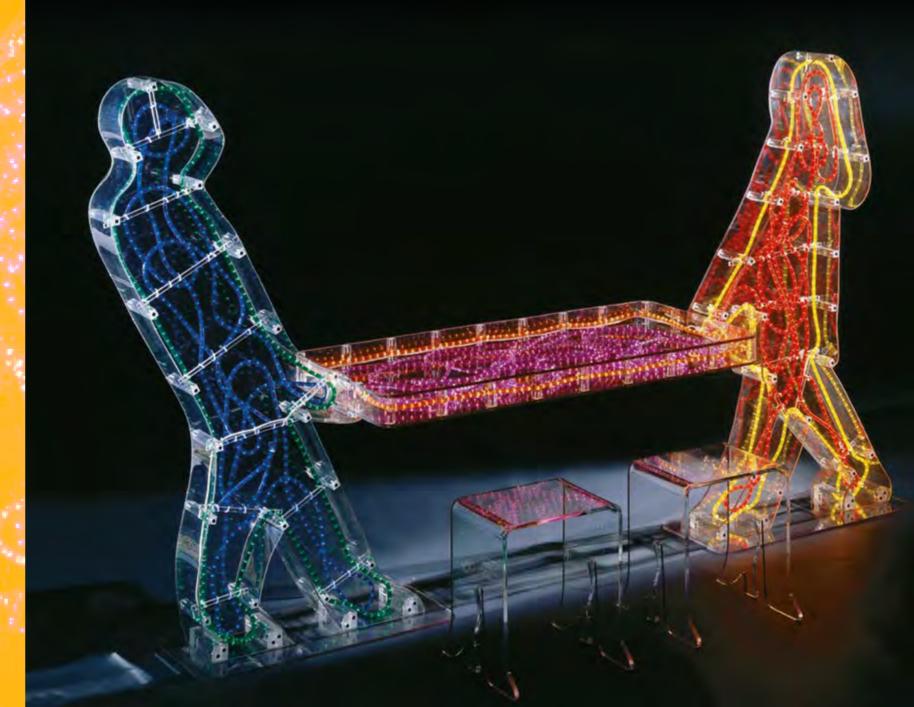


QUESTA NOTTE È ANCORA NOSTRA Franco Califano, regia di Paolo Genovese

FILASTROCCOLA

Caro Lodola, la tua fantasia popola un mondo che ormai si arrotola e non è più specchio nemmeno per un'allodola, ma la luce della tua arte spopola e la nostra felicità si srotola vorrei essere dei tuoi colori la ciotola in un tempo in cui tutto s'allodola.

Vincenzo Mollica













MARCO LODOLA: L'AFFABILITÀ METAFISICA

Il lavoro di Marco Lodola ha il dono dell'affabilità. Abbiamo detto affabilità, non facilità, che è una cosa diversa. Vogliamo dire, in altre parole, che le sue opere racchiudono una dimensione di leggibilità, di piacevolezza ("piacere del testo" avrebbero detto un tempo i semiologi) di cui oggi si ha quasi paura, come se la dimensione dell'attrezzatura immediata, in un'opera, fosse un difetto e non un pregio. Osserviamole, dunque, queste composizioni recenti qui esposte. Ci sono figure in costume che danzano al suono di un mandolino. C'è una coppia di danzatori che si allacciano al ritmo di un tamburello. Ci sono liete compagnie, che si muovono in sincronia, e hanno l'aria di divertirsi tanto. Sembra di sentirne la voce, il grido.

E poi c'è l'idillio di due innamorati. E una foto di matrimonio, uno dei pochi soggetti statici (ma le danze si apriranno fra poco...)

Dal punto di vista stilistico Lodola crea una serie di figure prive di spigoli, arrotondate nel profilo come accadeva in un certo simbolismo o nel Decò. Sono figure intagliate in colori lucenti, resi ancora più vividi dai materiali usati, che hanno la consistenza e la liscia compattezza della madreperla. Sono figure, inoltre, prive di particolari urtanti, di anestetismi, di manchevolezze che attenuino la ridente pienezza della loro sagoma.

Queste figure, come abbiamo detto, Lodola le pensa prevalentemente in movimento: disposte in coppie, in passi a due, in coreografie di gruppo. E anche questo è un dato rassicurante e singolare. La danza è una metafora di una condizione di armonia, e infatti non c'è senso di solitudine, di desolazione

o di emarginazione nella famiglia colorata che l'artista pazientemente, ostinatamente ha formato. Al contrario, si avverte fra le sue figure un sentimento di affiatamento, di amicizia, di gioia di stare insieme, se non di joie de vivre. Tanto che, qualcuno dei suoi gruppi rotondi, dove danzatori si tendono per mano, vengono in mente i versi di Neri che dicono pressappoco "Un girotondo di bambine / e tutte insieme son soltanto cinque/ una guarda l'altra che saluta / da un quadro del Novecentocinque".

Sono versi che si riferivano a un altro quadro, naturalmente, ma si adattano bene anche a queste composizioni levigate e luminose, pienamente del nostro tempo eppure soffuse di un sottile profumo d'antan. Un altro dono che ha la pittura, o la scultura, di Lodola, è quello della forma chiusa, definita, costruita con precisione.

È una lezione, questa, che gli proviene da lontano, sia da radici d'inizio secolo, che da ascendenze pop. Sta di fatto, però che oggi la nitidezza del disegno (sia pure di un disegno abbreviato, che procede per larghe sintesi e non si perde nei particolari) non è un dato comune.

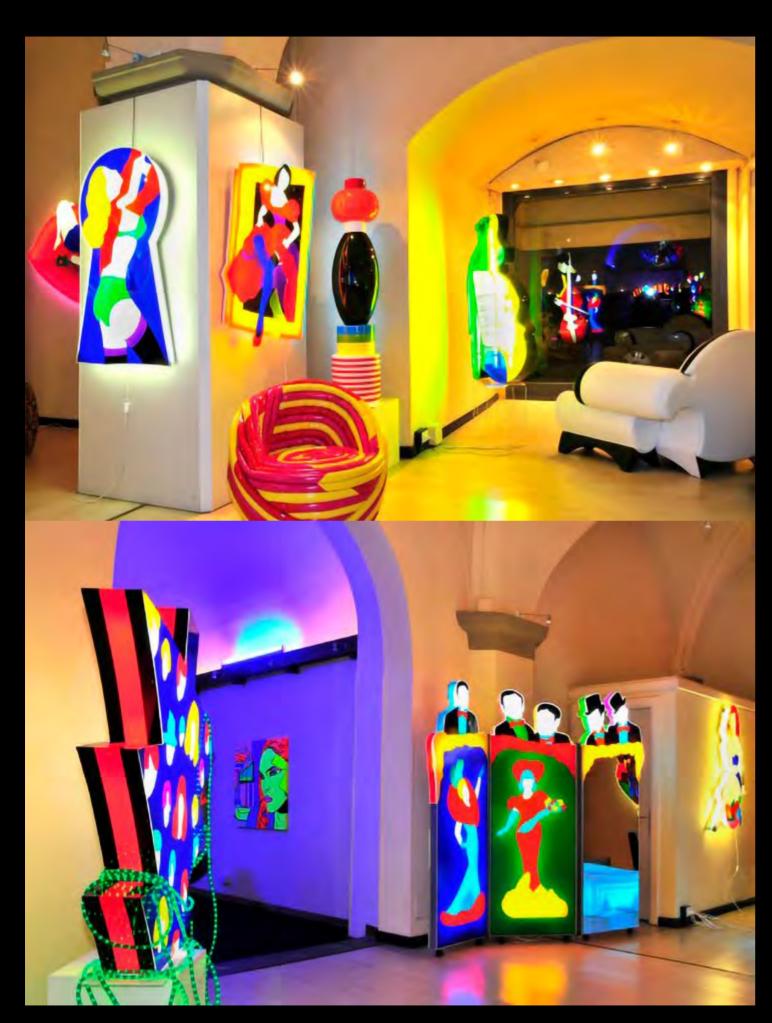
L'eredità dell'informale e del neo-espressionismo hanno diffuso il gusto di una forma aperta, di una pittura dal disegno indefinito, dalle linee nervose e grondanti. L'opera di Lodola, invece, offre il conforto di un rilievo ben stagliato, di zone di colore nettamente divise le une dalle altre e ordinatamente sigillate nei loro contorni. E anche questo ordine, nella partizione dell'immagine, contribuisce a quel "piacere del testo" che le sue immagini possiedono. Del resto un grande scultore del passato, Adolf Wildt, diceva "non è con la via del vago e del pressappoco che si può giungere alla spiritualità". E anche se nelle opere di Lodola non è in gioco lo spirito quanto lo squardo, è vero che qui siamo di fronte a cesure formali eleganti e perfette, come in certi endecasillabi ben torniti. Come è noto, l'opera di Lodola è stata battezzata ai suoi esordi "Nuovo Futurismo". La definizione, coniata da Renato Barilli, era suggestiva ed esatta, per quel riallacciarsi dell'artista, e dei suoi compagni di strada, a un dinamismo anni venti, a un'idea ludica dell'arte che trovava affinità nei precedenti alti e nobili di un Depero o di un Balla.

Nel lavoro di Lodola, in particolare, il senso del dinamismo (sia pure di un dinamismo disciplinato nei ritmi della danza) è centrale. Il suo è un mondo dinamico, una festa mobile di colori e di luci dove non è prevista nessuna, o quasi. Le opere, a ben vedere, portano con sé una dimensione musicale, prevedono o sottointendono la presenza della musica

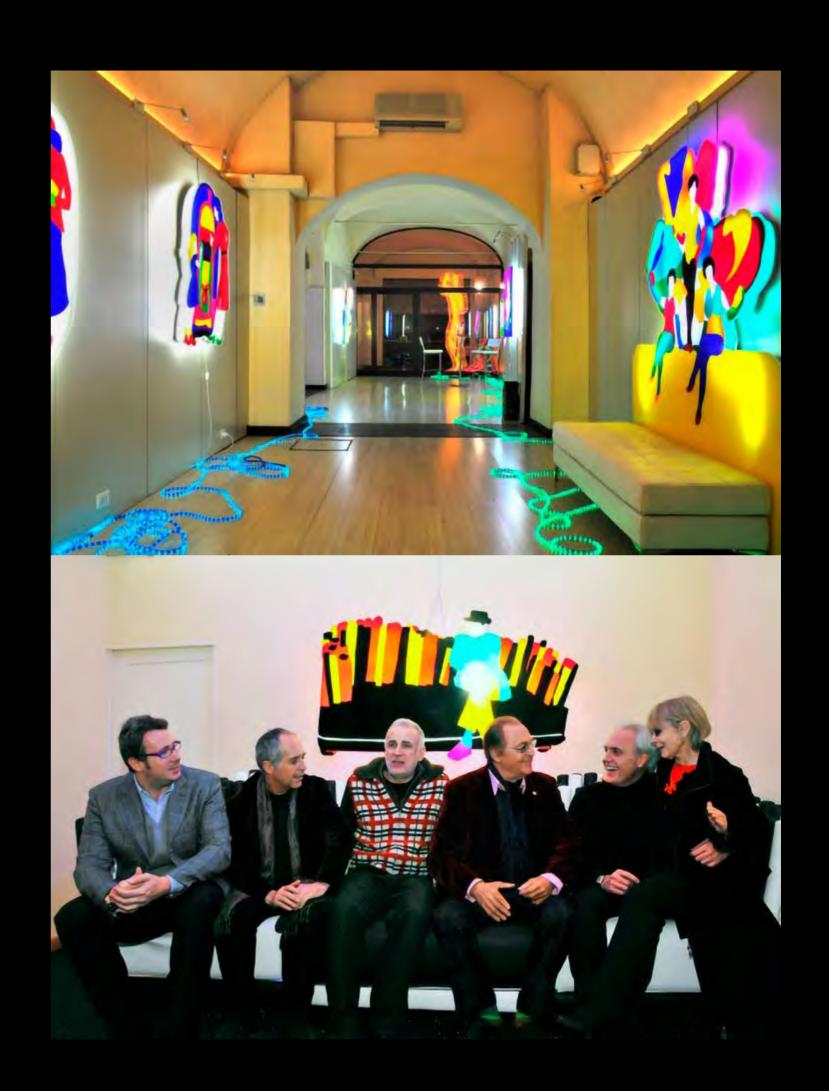
Detto questo, mi sembra anche le composizioni di Lodola racchiudono un sé una sorta di dimensione metafisica. Affabilmente metafisica, è il caso di dire. Le sue figure sono, è vero, in gruppo e in armonia, ma quel loro stagliarsi nello spazio vuoto e bianco, quel loro vivere in un mondo privo di ambientazione, come in un teatro magico senza scenografia, infonde in esse un sottile senso di straniamento.

Non siamo di fronte a nulla di tragico, di assurdo, di "ferrarese", si intende. Qui non è in gioco la metafisica dechiriana. Piuttosto un nuovo e sorridente realismo magico, un'atmosfera lievemente onirica, come se questi danzatori gioiosi e luminosi facessero parte di uno strano sogno: un sogno che si materializza in una colorata, frastagliata scacchiera. La stessa assenza di lineamenti, nei volti di questi ignoti personaggi, conferiscono loro qualcosa di sfuggente. E appunto così ci appaiono le opere di Marco Lodola: sognate e sfuggenti. Proprio come la felicità.

Elena Pontiggia









BIOGRAFIA:

Marco Lodola è nato a Dorno (Pavia).

Frequenta l'Accademia di Belle Arti di Firenze e di Milano, e conclude gli studi discutendo una tesi sui Fauves, che con Matisse saranno un punto di riferimento per il suo lavoro, come anche Fortunato Depero e Beato Angelico.

Agli inizi degli anni '80 intorno alla Galleria di Luciano Inga Pin, a Milano, ha fondato con un gruppo di artisti il movimento del Nuovo Futurismo, di cui il critico Renato Barilli è stato il principale teorico.

Dal 1983 ha esposto in grandi città italiane ed europee quali Roma, Milano, Firenze, Bologna, Lione, Vienna, Madrid, Barcellona, Parigi e Amsterdam.

Ha partecipato ad esposizioni e a progetti per importanti industrie quali Swatch, Coca Cola, Vini Ferrari, Titan, Grafoplast, Harley Davidson, Ducati, Riva, Illy (collana di tazzine d'autore), Francis – Francis, Dash, Carlsberg, Nonino, Valentino, Coveri, Fabbri, I Mirabili, Shenker, Seat, Lauretana, Smemoranda, Gierre Milano e Calze Gallo, Ferrarelle, De Longhi, Gambero Rosso e Produzione Gomorra.

Nel 1994 è stato invitato ad esporre dal governo della Repubblica Popolare Cinese nei locali degli ex archivi della città imperiale di Pechino.

Nel 1996 ha iniziato a lavorare negli Stati Uniti a Boca Raton, Miami e a New York.

Ha partecipato alla XII Quadriennale di Roma e alla VI Biennale della Scultura di Montecarlo.

Diverse le sue collaborazioni con scrittori contemporanei tra cui Aldo Busi, Claudio Apone, Marco Lodoli, Giuseppe Pulina, Tiziano Scarpa e Giuseppe Cederna, e con musicisti: gli 883 di Max Pezzali, Timoria, Gianluca Grignani, Jovanotti, Andy (Bluvertigo), Syria, Nick the Nightfly, Steve Vai, RON, Negramaro.

Nell'estate del '98, su incarico della Saatchi & Saatchi, ha eseguito i disegni per le affiches di Piazza del Popolo a Roma, per l'Opera Lirica Tosca di Puccini.

Nel 2000 Lodola, da sempre legato al tema della danza, è stato incaricato dal Teatro Massimo di Palermo di realizzare Gli avidi lumi, quattro totem luminosi alti sei metri, raffiguranti episodi significativi delle nove opere in cartellone. Per l'occasione è stato realizzato un videodocumentario di Sergio Pappalettera.

Le sculture rimarranno collocate nelle maggiori piazze cittadine, come è già avvenuto a Montecarlo, Riccione, Faenza, Bologna, Paestum e al Castello Visconteo di Pavia, San Paolo di Brasile e alla Versiliana.

È stato autore delle opere assegnate ai vincitori dell'edizione 2001 del Premio Letterario Nonino.

Nel 2001 è stato incaricato di curare l'immagine del Carnevale di Venezia. Per l'occasione la Fondazione Bevilacqua La Masa ha organizzato la mostra "Futurismi a Venezia" con opere sue e di Fortunato Depero.

Nel giugno 2002 ha creato la scultura luminosa A tutta birra dedicata alla figura del grande imprenditore Venceslao Menazzi Moretti, che è stata collocata nel nuovo parco cittadino di Udine, là dove sorgeva il primo stabilimento della famosa birra.

Nel 2003 realizza la luminosa Venerea nell'ambito della mostra Venere svelata di Umberto Eco tenutasi al Palazzo delle Belle Arti di Bruxelles, per cui ha curato anche l'istallazione della facciata esterna e la mostra Controluce a Palazzo del Turismo di Riccione che nel 2004 è stata trasferita a San Paolo del Brasile (Museo Brasileiro da Escultura Marilisa Rathsam), Rio de Janeiro (Museo de Arte Moderna), Città del Messico (Polyforum Siqueiros), e al Museo Regional de Guadalajara.

Nel 2005 ha realizzato un manifesto per le Olimpiadi invernali di Torino, una collezione di mobili per Mirabili, la maglia rosa per l'88° Giro d'Italia, il logo per la trasmissione "Speciale per voi..." di Renzo Arbore, nonché la nuova immagine di Roxy Bar per Red Ronnie.

Nel 2006 è stata collocata un'altra scultura luminosa all'aeroporto internazionale di Città del Messico, e per Natale una scultura in Piazza di Spagna (Roma). Ha realizzato anche l'immagine del centenario del movimento pacifista di Gandhi.

Nel 2007 realizza il logo per i 50 anni dell'ARCI, l'immagine del 70° Maggio Fiorentino, il logo per i Miti della Musica per la Volkswagen, l'immagine per i 100 anni di Fiat Avio, e i 110 anni della fondazione della Juventus, e il marchio Air One. Inoltre realizza la scenografia per la trasmissione televisiva "Modeland".

Nel 2008 allestisce la facciata dell' Ariston e del Casinò in occasione del 58° Festival di San Remo e le scenografie del film "Questa notte è ancora nostra" con Nicolas Vaporidis. In occasione dei Campionati Europei di canoa a Milano ha realizzato una canoa luminosa e per la Stav "Festivalbus", un autobus di linea decorato con alcuni lavori. In ottobre ha realizzato un'installazione luminosa sulla facciata di Palazzo Penna a Perugia, in occasione della mostra "Infinita città", curata da Luca Beatrice e ha allestito a Milano in Piazza del Duomo il Rock'n'Music Planet, primo museo del rock d'Europa, con 25 sculture che rappresentano miti musicali.

Alcuni lavori sono stati utilizzati nella scenografia del film "Backward" di Max Leonida. Ha partecipato alla 53esima edizione della Biennale di Venezia del 2009 con l'installazione "Balletto Plastico", dedicata al Teatro Futurista. Ha realizzato la scultura luminosa FIAT LUX per il Mirafiori MotorVillage di Torino. Ha allestito la scenografia per delle puntate di XFACTOR, per il film "Ti presento un amico" di Carlo Vanzina, con Raul Bova e "Maschi contro Femmine" di Fausto Brizzi. Ha rivisitato il logo per il traforo del Montebianco. Ha disegnato l'immagine del manifesto di Umbria Jazz 2010, ha partecipato all'Expo Internazionale di Shangai ed ha realizzato una scultura-icona per il gruppo Hotel Hilton. Nel 2011 collabora con Citroën per in un'installazione nel centro di Milano dal nome "Citroën Full Electric", realizza una serie di sculture per i 25 anni della casa di moda Giuliano Fujiwara e le scenografie per la sfilata autunno inverno 2012 uomo di Vivienne Westwood. Ha realizzato per la Dash in collaborazione con Unicef l'opera "Madre Natura" per la campagna antitetano. Ha partecipato alla 54esima Biennale di Venezia con il progetto a cura di Vittorio Sgarbi "Cà Lodola", installazione presso la Galleria G. Franchetti alla Cà d'Oro.

Nel 2012 ha esposto a Palazzo Medici Riccardi di Firenze una mostra dedicata al Rinascimento italiano a cura di Luca Beatrice. Con il Gruppo Nuovo Futurismo ha esposto a Rovereto a Casa Depero e a Milano allo Spazio Oberdan.

Ha collaborato con Sanrio-Hello Kitty per un progetto di beneficenza a favore di Emergency.

Alcuni lavori sono nella scenografia del programma Metropolis per il canale Comedy Central e The Apprentice con Flavio Briatore.

Ha esposto a Ginevra per la Bel Air Fine Art Gallery.

Ha realizzato le scenografie teatrali dello spettacolo 'Chiedo Scusa al Signor Gaber' di Enzo Iacchetti.

Nel settembre 2013 presso Museo del Parco - Centro Internazionale di Scultura all'Aperto di Portofino è stata inaugurata la scultura Red Dragon.

Nell'ottobre 2013 ha collocato per Class Horses la scultura luminosa Pegaso. Ha realizzato la scultura Excalibur per l'edizione 2013-2014 di X-Factor.

All'inizio del 2014 ha collaborato con Gianluca Grignani e RON per le copertine dei loro dischi.

In aprile 2014 ha esposto a Mosca per Harmont&Blaine con madrina d'eccezione Sofia Loren.

Nel maggio del 2014 ha esposto al MAM di Cosenza in collaborazione con la Galleria Avangart. A giugno 2014

ha inaugurato una personale nel Museo di Evita Peròn a Buenos Aires e al Museo du Football di San Paulo in occasione dei Mondiali di Calcio in Brasile.

Nell'autunno 2014 ha realizzato l'illuminazione 'Ponticino' sul Ponte dell'Impero di Pavia.

Nel 2015 ha collocato in Piazza del Duomo a Milano per Mondadori la scultura "Eden". È inoltre presente all'EXPO ITALIA all'interno della mostra "Tesori d'Italia" curata da Vittorio Sgarbi ed allo Spazio Gentile a Giovinazzo con la Galleria Avangart. Ha illuminato il borgo di Castelnuovo Val di Cecina ed allestito il palco della tournée degli Stadio. Ha realizzato la scenografia per l'undicesima edizione del Teatro del Silenzio di Andrea Bocelli e per il film "Lasciati Andare" di Toni Servillo. Nel 2017 allestisce a Fortezza Santa Barbara di Pistoia il palco per il concerto di Danilo Rea, Gino Paoli e Paolo Rossi.

Nello stesso anno ha collocato due sculture luminose nella città di Alessandria, dedicate alla figura di Napoleone e Borsalino.

Nel 2018, in occasione dei 15 anni del locale milanese Blue Note, ha allestito la facciata e installato sculture all'interno. Nell'estate 2018, espone presso la Reggia di Caserta una serie di sculture luminose, nella mostra "Tempus-Time" a cura di Luca Beatrice. A novembre ha allestito la facciata del teatro Ariston di Sanremo con sculture a Led luminose con una installazione intitolata "il volto degli altri".

Nel 2019 espone presso il Palazzo Magnani a Reggio Emilia per la mostra "L'arte del gioco".

Nel giugno 2019 espone in occasione della 58esima Biennale di Venezia con una scultura luminosa alta 8 mt nominata "Hello Goodbye" posizionata negli spazi dell'Arsenale.

Apre il 2020 con la mostra "Il giardino dei sogni Luminosi" nel giardino di Piazza Partigiani ad Alassio presso il famoso "Muretto di Alassio" omaggiando Miss Muretto con la partecipazione di Simona Ventura.

A febbraio 2020 rinnova la facciata del Teatro Ariston di Sanremo in occasione del settantacinquesimo anniversario del Festival, omaggiando inoltre Domenico Modugno con una scultura a grandezza naturale all'ingresso del teatro.

Nel giugno 2020 presenta installazione "Circled" al MART di Trento Rovereto a cura di Vittorio Sgarbi.

Nell'autunno del 2020 ha illustrato con una serie di disegni originali il catalogo Esselunga

In occasione del Natale 2020 ha esposto un presepe luminoso in alcuni spazi al primo e secondo piano degli Uffizi con affaccio sull'Arno. Nell'occasione un suo autoritratto è entrato a far parte della collezione delle Gallerie degli Uffizi.

Nel 2021 ha allestito le facciate e le vetrine dei negozi di Christian Dior di Parigi, Roma, New York, Singapore.

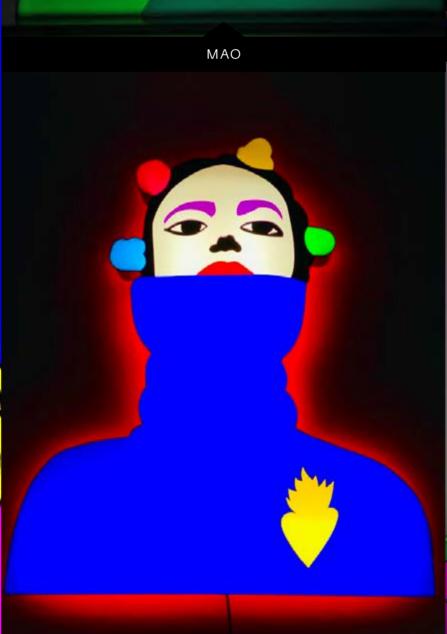




















CLAUDIO CECCHETTO

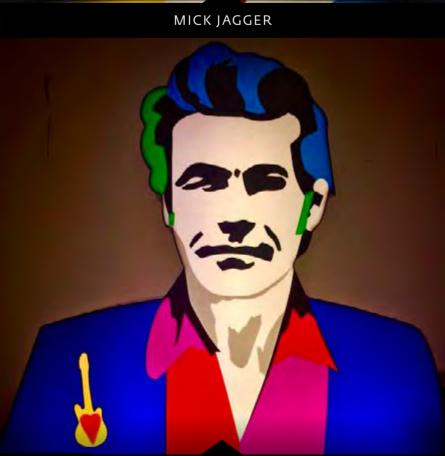














SILVIO BERLUSCONI CAPAREZZA LUCIANO LIGABUE ELISABETTA FRANCHI 198



LUCA TOMMASSINI



CLAUDIO SANTAMARIA E FRANCESCA BARRA

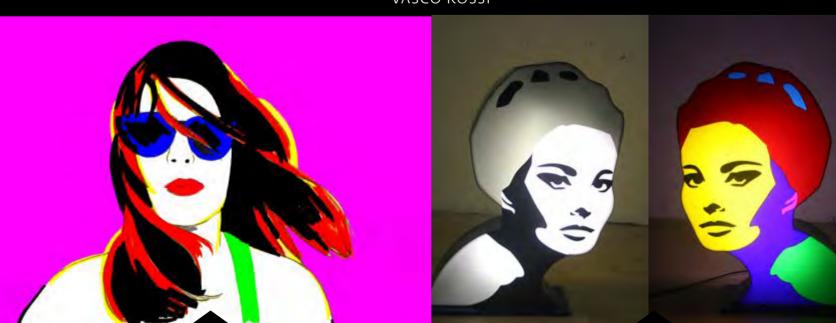




LAURA CHIATTI























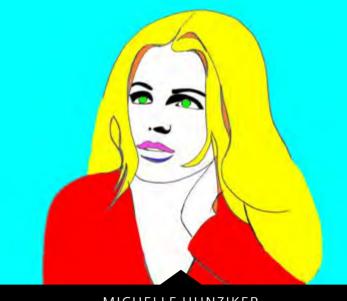
CATENA FIORELLO LUCIO PRESTA E PAOLA PEREGO







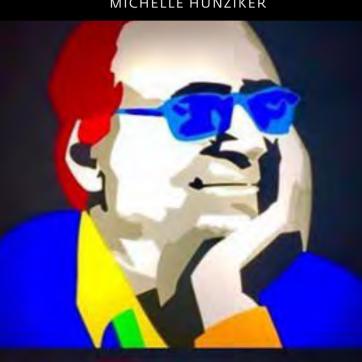
GERRY SCOTTI



MICHELLE HUNZIKER







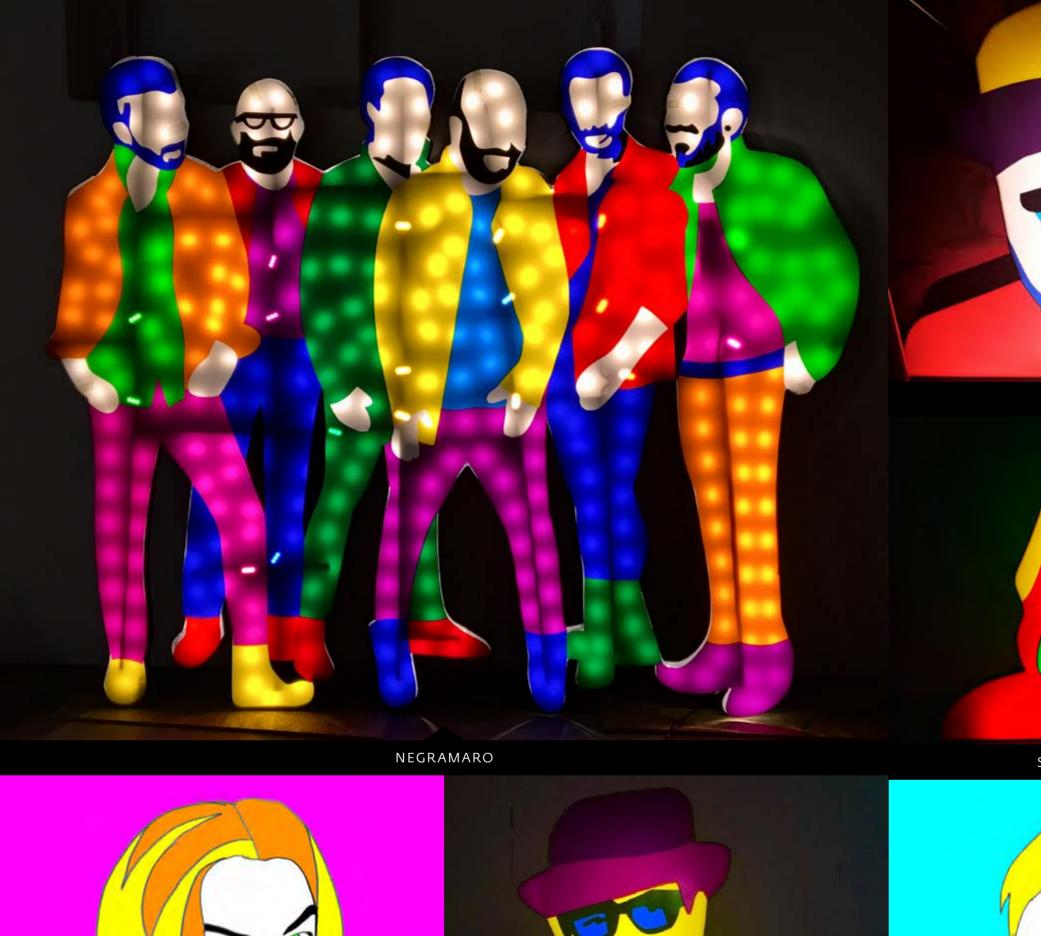
ELISABETTA SGARBI

LORENZO JOVANOTTI





RED RONNIE

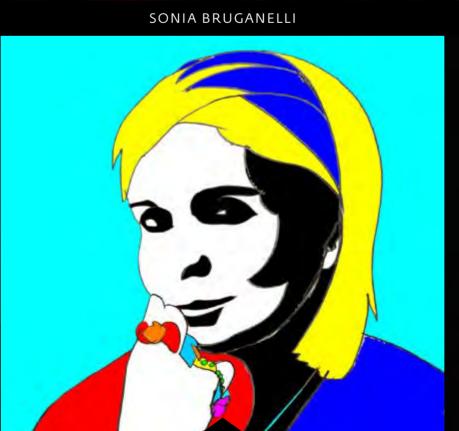


PIERPA PERONI











RACHELE DI FIORE

ROBERTO D'AGOSTINO

MARIA GRAZIA CHIURI

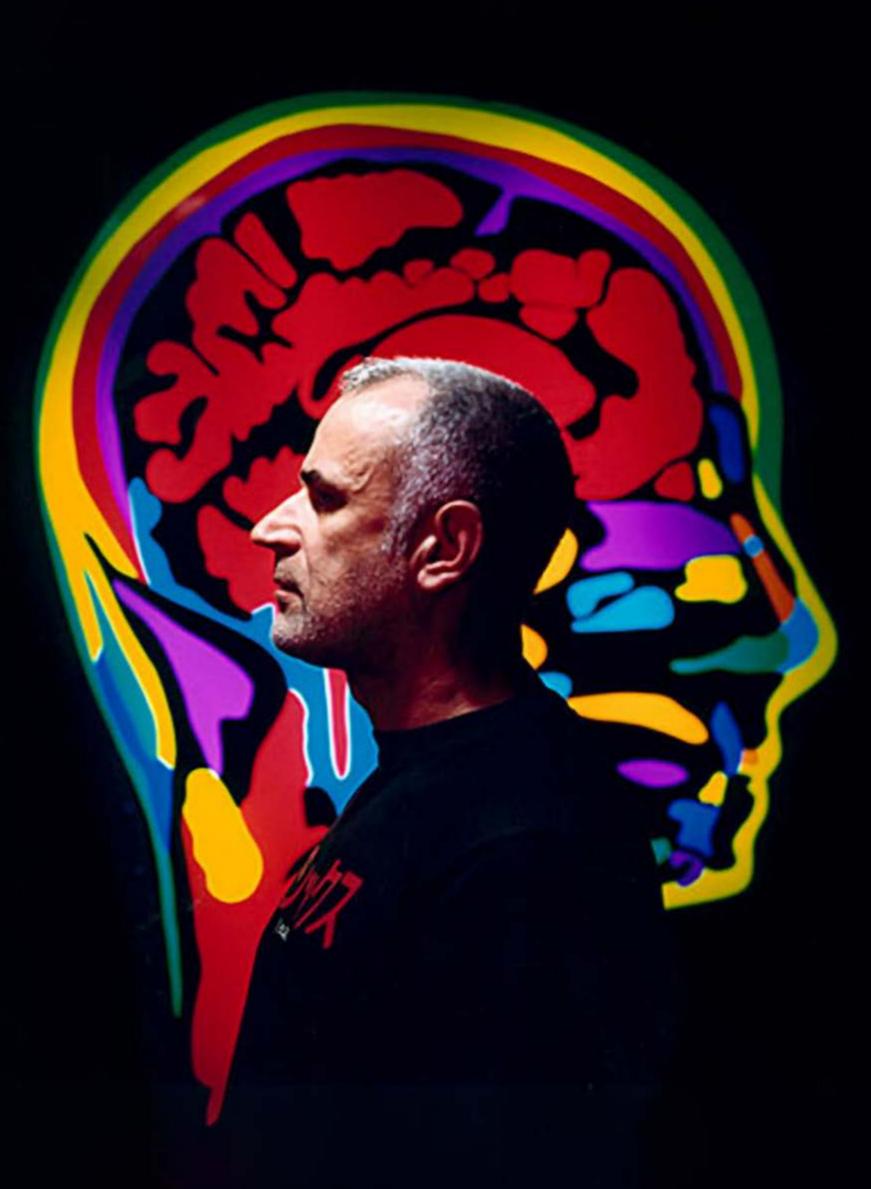








QUEEN ELIZABETH



DETTAGLI OPERE

Sculture - lastra acrilica, neon con decorazione in pellicola vinilica.

Pag.	36	Arbore Renzo	cm. L.66 P.12 H.20
Pag.	39	Armstrong Louis	cm. L.35 P.12 H.60
Pag.	41	Bowie David	cm. L.30 P.12 H.60
Pag.	47	Caselli Caterina	cm. L.28 P.12 H.60
Pag.	43	Curreri Gaetano	cm. L.30 P.12 H.61
Pag.	51	Gaetano Rino	cm. L.28 P.12 H.61
Pag.	59	Jones Grace	cm. L.28 P.12 H.60
Pag.	54	Mc Cartney Paul	cm. L.28 P.12 H.58
Pag	49	Mercury Freddie	cm. L.42 P.12 H.69
Pag.	57	Mina	cm. L.28 P.12 H.60
Pag	73	Mingardi Andrea	cm. L.38 P.12 H.61
Pag.	65	Modugno Domenico	cm. L.54 P.12 H.60
Pag.	77	Pausini Laura	cm. L.44 P.12 H.61
Pag.	71	Pavarotti Luciano	cm. L.53 P.12 H.68
Pag.	53	Pavone Rita	cm. L.28 P.12 H.60
Pag	67	Pezzali Max	cm. L.30 P.12 H.60
Pag.	61	Ron	cm. L.38 P.12 H.60
Pag.	44	Stella	cm. D. 50
Pag.	45	Crocino e il bove	cm. L.90 P.17 H.61

Sculture sagomate – alluminio, neon con decorazione in pellicola vinilica.

Pag.	31	Cinquetti Gigliola	cm. L.75 P. 12 H.130
Pag.	29	Dalla Lucio	cm. L.60 P. 12 H.200
Pag	78	Stella delle Genti	cm 1 450 P18 h 120

Sculture sagomate – alluminio, tubi luminosi a led.

Pag. 32 Electric light orchestra (ELO)

composto da

Orchestra destracm. L. 295 P. 8 H. 162Orchestra Sinistracm. L. 295 P. 8 H. 210Direttore d'Orchestracm. L. 140 P. 8 H. 300

Quarta di copertina:

AURORITRATTO - Gallerie degli Uffizi, Firenze

MIRABILI

Arte d'Abitare

Headquarters: Via Corticella 5/7/9, 51039 Valenzatico (PT), Italy Gallery: Palazzo Nasi, Piazza de'Mozzi 4, 50125 Firenze tel: +39 0573 790066 fax: +39 0573 734332

> www.mirabili.it - info@mirabili.it www.formitalia.it - info@formitalia.it

